

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



I salari non debbono essere toccati !
Operai, lottate in loro difesa e per il loro aumento !

Disoccupati, conquistatevi nella lotta il diritto a mangiare ogni giorno, per voi e per le vostre famiglie !

Lavoratori, impedite ogni invio di truppe di armi e di munizioni in Cina.

Non siamo disposti a lasciarci assoldare

Gli industriali annunciano una nuova offensiva contro i salari operai. Nessun operaio aveva dato credito alle parole pronunciate da Mussolini al Consiglio Centrale delle Corporazioni: « il salario operaio non può essere ulteriormente toccato ». Ora ecco che gli industriali si dispongono a rubare ancora una fetta di pane alla ragione già così misera degli operai. Gli operai sono posti dinanzi a questo dilemma: morire di fame o insorgere contro i loro sfruttatori.

I padroni e i fascisti ci hanno ridotti alla fame ed alla schiavitù. Noi non possiamo sopportare « questa situazione. I salari non solo non debbono essere toccati, MA DEBBONO ESSERE IMMEDIATAMENTE AUMENTATI.

Cosa fare? Aspettare per vedere se è vero che verrà dato seguito a quanto il capo degli industriali, signor Benni, ha promesso nella recente assemblea generale della Confederazione degli industriali fascisti è come accettare le prossime riduzioni. I padroni non promettono mai le diminuzioni salariali senza mantenere le promesse. Ma già gli industriali metallurgici hanno fatto altrettanto. È vero, dunque, che gli industriali hanno già iniziata la nuova offensiva, d'accordo coi sindacati fascisti, i quali adesso si metteranno a fingere uno sdegno contro le minacce degli industriali, mentre essi SANNO che alle riduzioni si deve arrivare.

Si deve arrivare... Ma gli operai non permetteranno questo nuovo delitto. Bisogna che essi intervengano subito, SENZA ASPETTARE UN SOLO GIORNO; bisogna che essi diano SUBITO una risposta alla Confederazione degli industriali. Bisogna che essi IMPIUNGANO, in ogni fabbrica, ai padroni, il rispetto e L'AUMENTO DEI SALARI ATTUALI. Non c'è tempo da perdere. La offensiva padronale marcia a grandi passi.

Per assicurare la difesa dei salari e per appoggiare le lotte per il loro aumento i disoccupati debbono essere AL FIANCO degli operai occupati. I padroni si permettono le più spietate offensive contro i salari perchè pensano di poter contare sui disoccupati i quali — affamati come sono — possono accettare le condizioni più dure pur di assicurarsi un tozzo di pane. I padroni vogliono spezzare il fronte del proletariato, mettere gli operai occupati contro quelli disoccupati e viceversa, e schiacciare, così, gli uni e gli altri. Nessun operaio disoccupato deve fare il crumiro. Il nemico degli operai senza lavoro non è costituito dagli operai occupati, ma

Soldati e Marinai Italiani, fate il vostro dovere rivoluzionario!

La Conferenza degli Stati imperialistici, detta (per ironia e per beffa) del disarmo, in luogo mentre nella Manciuria e a Sciangai tuona il cannone. Mai come in questo momento l'inganno pacifista della borghesia e dei suoi lacchè della socialdemocrazia fu svelato in un modo così sensazionale. La borghesia che affama i lavoratori, che li sfrutta e li getta nella disoccupazione, non trova limiti nella sua brama di profitti. Da 14 anni essa si preparava alla guerra. La Società delle Nazioni e i socialfascisti hanno cercato di coprire questa preparazione affannosa. Ora la guerra è scatenata in Cina. L'imperialismo vuole dividersi la Cina e vuole distruggere l'unica forza cinese che lotta per la indipendenza del paese: il movimento degli operai e contadini, i Soviet cinesi, per poi muovere all'attacco della Unione Sovietica.

È giunto il momento in cui il proletariato e tutti i lavoratori debbono mostrare COI FATTI la loro decisione di impedire la guerra imperialistica. Una nuova grande offensiva contro i salari è in corso: gli operai debbono esigere con la loro forza organizzata che i salari siano rispettati e siano aumentati: PANE E NON GUERRA. Tre milioni di disoccupati sono senza aiuti, nella fame, cioè dodici o tredici milioni di persone muoiono di fame: i disoccupati debbono imporre con la loro forza organizzata il loro diritto alla vita: PANE E NON GUERRA. Milioni di contadini sono nella miseria: essi non vogliono pagare le imposte, le imposte che servono alla preparazione della guerra, essi vogliono l'annullamento degli attuali patti coloniali, l'annullamento degli attuali contratti di affitto, vogliono vivere: PANE, TERRA E NON GUERRA.

LA GUERRA IMPERIALISTICA NON SI DEVE FARE. Il governo italiano ha già fatto sbarcare un corpo di marinai a Sciangai. Abbasso la guerra! Giù le mani dalla Cina! I Soviet della Cina non si toccano! Giù le mani dalla Russia nostra! Pane, lavoro e libertà ai lavoratori italiani!

LAVORATORI, IMPEDITE OGNI INVIO DI TRUPPE CONTRO LA CINA. VIGILATE PERCHÉ NON PARTANO ARMI E MUNIZIONI PER LA CINA. FERROVIERI, RIFIUTATEVI DI TRASPORTARE ARMI, MUNIZIONI E TRUPPE DIRETTE IN CINA. MARINAI DELLA FEDERAZIONE DEI LAVORATORI DEL MARE, GETTATE IN MARE I CARICHI DI MUNIZIONI E DI ARMI DESTINATI ALLA CINA. LAVORATORI PORTUARI, NON EFFETTUATE CARICHI DI MATERIALI DA GUERRA DESTINATI ALLA CINA.

SOLDATI, MARINAI RIFIUTATEVI IN MASSA DI PARTIRE PER LA CINA.

SE SARETE DI FRONTE AI SOLDATI CINESI, FRATERNIZZATE CON ESSI.

SE SARETE DI FRONTE AI SOLDATI ROSSI DELLA CINA, SATE ARMI E BAGAGLI DAL LATO DELL'ARMATA ROSSA CINESE.

Abbasso il fascismo! Abbasso la schiavitù capitalistica! Pane e libertà. Viva la rivoluzione proletaria che distrugge per sempre il regno della guerra! Viva il governo operaio e contadino! Vivano i Soviet in Italia!

Il Partito Comunista d'Italia.

LUIGI GERIANA

Il compagno Luigi Ceriana di Alessandria, membro del C.C. del Partito Comunista fin dal 1926, è morto recentemente in un sanatorio della Russia meridionale, dove egli si era recato per curare una grave malattia. Combattente devoto e dirigente capace egli lascia a noi tutti l'insegnamento della perseveranza nella lotta e dell'entusiasmo. I compagni di Alessandria e di tutto il partito salutano la sua cara memoria.

Il Tribunale Speciale lavora sempre. È l'unica fabbrica che lavora a pieno rendimento: la fabbrica dei criminali. Santhià, Secchia, Menconi sono stati condannati a 17 anni. Altre decine di compagni sono stati condannati a pene mostruose. Lottiamo per liberare i nostri compagni.

A uguale lavoro, uguale salario

Gli organizzatori fascisti, nella loro strenua gara per meglio servire il padronato dal quale ricevono, in fondo, i mezzi di sussistenza, vanno escogitando i mezzi più svergognati per preparare la nuova offensiva sui salari, annunciata dagli industriali. Essi hanno persino messo in discussione il principio socialista a uguale lavoro uguale salario, che una volta era ripudiata come utopistico e sovversivo; ma sapete perchè alcuni organizzatori fascisti si sono dichiarati fautori di questo principio? Perché è giusto che se degli uomini fanno lo stesso lavoro delle donne... abbiano il salario di queste! Avete capito?

E non solo a ciò si sono limitati questi cinici sfruttatori. Infatti, mentre capovolgono la nostra rivendicazione e cercano di applicarla, così deuttuosamente snaturata, essi dicono che « vi sono lavori specificamente femminili i quali possono essere dati alle donne e non agli uomini », e cominciano a spifferare una finta tenerezza per le donne lavoratrici, per la difesa del sesso debole, ecc. Vi immaginate i padroni e i fascisti che si occupano e si preoccupano della salute delle lavoratrici? E perchè non raddoppiano subito, tutti i salari delle donne? Questo sarebbe il vero modo di dimostrare un attaccamento per le condizioni delle lavoratrici! Macchè. Sapete voi che cosa significa la tenerezza fascista per le operaie? Significa questo: con la formula fascizzata « a uguale lavoro uguale salario » essi abbassano i salari maschili; con la distinzione di lavoro maschile e di lavoro femminile essi abbassano i salari delle donne. Così tutti i salari saranno abbassati.

Ma gli operai non la pensano come i fascisti e come i padroni. La nostra rivendicazione « a uguale lavoro uguale salario » vuol dire che i salari delle donne debbono essere aumentati e portati al livello di quelli degli uomini che fanno uno stesso lavoro delle donne; e nello stesso tempo gli operai vogliono che tutti i salari (degli uomini, adulti, dei giovani e delle donne) siano aumentati.

Perciò nelle lotte imminenti in difesa e per l'aumento dei salari le donne lavoratrici faranno un blocco coi loro compagni, col quale i padroni e i fascisti dovranno fare i conti. E' ora di farla finita con questi trucchi.

Operaie, non permettiamo che ci venga fatto il nuovo salasso. Organizziamo subito la nostra lotta, assieme ai compagni uomini.

Le donne operaie non permetteranno alla nuova offensiva padronale di avanzare.

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

Proletari di tutti i paesi, unitevi!



La giornata internazionale delle donne lavoratrici

Lenin ha parlato per il primo della « doppia schiavitù » della donna e per il primo ha proclamato che tutte le donne che lavorano non soltanto nelle officine e nei campi, ma anche nel duro e avvilente lavoro domestico, possono e debbono essere alleate del proletariato nella lotta contro il capitalismo che è la lotta per la loro liberazione.

L'8 marzo, giornata internazionale delle donne, le lavoratrici di tutti i paesi, ascoltino ancora una volta la parola di Lenin.

Misericordia, disoccupazione, inizio di una nuova terribile guerra: questa è la situazione di oggi!

Se l'umanità non vuole perire essa deve spezzare il potere malefico del capitalismo e può soltanto spezzarlo lottando:

Contro la miseria, per un salario che permetta di vivere, contro la disoccupazione, per il lavoro, per il pane ai bambini, contro la guerra, per la rivoluzione socialista. Le donne a cui Lenin parla, le schiave delle « due schiavitù » sono milioni — centinaia di migliaia di milioni. Col loro aiuto la classe operaia potrà vincere e allora la miseria, la disoccupazione e la guerra spariranno e sparirà con esse per sempre la « doppia schiavitù ».

* * *

La conquista essenziale del bolscevismo e della rivoluzione di Ottobre sta nel fatto che vengono attirati alla politica coloro che erano i più oppressi dal regime capitalista. Essi erano oppressi, derubati e sfruttati dai capitalisti in regime monarchico e in regime repubblicano democratico borghese. Questa schiavitù, questo inganno, questo ladrocinio compiuto dai capitalisti ai danni del lavoro del popolo era inevitabile sino a quando esisteva la proprietà privata delle terre, delle fabbriche e delle officine.

La base del bolscevismo, la base del potere dei Soviet consiste nel fatto che esso scopre la falsità e le menzogne della democrazia borghese, abolisce la proprietà privata delle terre, delle fabbriche e delle officine e dà il potere ai lavoratori e alle masse sfruttate. Esse stesse, queste masse, prendono nelle proprie mani il potere politico, cioè il compito di costruire una nuova società. Questa compito è difficile, ma non vi è e non vi può essere altra via di uscire dal lavoro salariato e dalla schiavitù dei capitalisti.

Trascinare le masse nella politica non si può, senza attirare nella politica le donne. Le donne nel regime capitalista sono oppresse due volte più degli uomini. L'operaia e la contadina sono oppresse dal capitale e per di più persino nelle repubbliche borghesi le più democratiche, non hanno tutti i diritti, perchè le leggi non danno loro l'eguaglianza con gli uomini, e inoltre, e questo è l'essenziale, subiscono la « schiavitù domestica », sono schiacciate dal lavoro della cucina, — lavoro minuzioso, sporco, pesante, che istupidisce la mente

umana, — sono schiacciate da tutto il lavoro della azienda domestica.

La rivoluzione bolscevica e il regime dei Soviet tagliano le radici della ineguaglianza e della oppressione delle donne, in modo come nessun partito, nessuna rivoluzione al mondo ebbe mai il coraggio di tagliarle. Nell'ineguaglianza tra l'uomo e la donna, da noi, nella Russia dei Soviet, non è rimasta alcuna traccia. E specialmente la ineguaglianza sessuale, vile, falsa nei diritti di matrimonio, di famiglia, l'ineguaglianza in rapporto ai figli, sono state del tutto abolite dal potere dei Soviet. Questo è solo il primo passo per l'emancipazione della donna. Ma nessuno degli Stati borghesi, neanche una delle repubbliche più democratiche ha avuto il coraggio di fare questo primo passo in avanti, non ha avuto il coraggio di farlo per la paura di toccare la « santa proprietà privata ».

E questo passo in avanti, noi lo abbiamo potuto fare perchè abbiamo abolito la proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine. Solo così si apre la via per la vera e definitiva emancipazione della donna, la sua emancipazione dalla « schiavitù domestica », per mezzo della trasformazione della azienda domestica individuale in grande economia domestica-socializzata.

Questa transizione è difficile poichè bisogna trasformare le abitudini più profonde, gli ordinamenti più invecchiati e induriti (per dire la verità, essi non sono degli ordinamenti: sono delle indecenze e delle barbarie). Ma il passaggio è già cominciato, l'opera è promossa, noi ci siamo messi sulla via nuova.

E nella giornata internazionale delle operaie, nelle assemblee numerose delle operaie di tutto il mondo echeggeranno dei saluti alla Russia dei Soviet che ha iniziata questa opera di emancipazione veramente grande, mondialmente grande e terribilmente difficile. S'innalzeranno richiami pieni di forza, di non perdere coraggio davanti al viso bestiale, spesso feroce, della reazione borghese. Quanto più il regime borghese è « liberale » o « democratico », tanto più la banda dei capitalisti si inferocisce contro la rivoluzione degli operai. Ma la massa operaia si è già svegliata, la guerra imperialista ha fatto svegliare definitivamente le masse addormentate o mezzo addormentate ed inerti dell'America, dell'Europa e dell'Asia arretrata.

Il ghiaccio è spezzato in tutto il mondo.

La emancipazione delle popolazioni dal giogo dell'imperialismo, la emancipazione degli operai e delle operaie dal giogo del capitalismo progredisce senza freno. Questo opera viene promossa da decine e da centinaia di milioni di operai e di operaie, di contadini e di contadine. E perciò questa opera di emancipazione del lavoro dal giogo del capitalismo vincerà in tutto il mondo.

4 Marzo 1921.

Lenin.

La lotta delle masse è l'unica via di salvezza

Di fronte alla miseria, alla disoccupazione, alla crisi come si comportano le donne lavoratrici?

Vi sono episodi magnifici di lotta, episodi che splendono come tulgide stelle nelle tenebre della miseria e della schiavitù, sopportate in silenzio. Ma di fronte a dieci, a venti di questi episodi, che corrono sulla bocca di tutti e che formano l'orgoglio della classe operaia tutta intera, quanti e quanti fatti vi sono che dimostrano passività, sopportazione, insufficienza di spirito combattivo?

Nella lotta delle masse è l'unica via di salvezza. Operaie di officina! Si parla di nuove riduzioni di salari. I salari che avete sono salari di fame, ve li vogliono scemare ancora. Se lasciate fare ai padroni, se non combattete, la miseria vi aspetta oggi, la disoccupazione domani. Se vi rate peccate il lupo capitalista vi mangia. Niente diminuzione di salari! Organizzate lo sciopero, la resistenza nelle officine, organizzate con le operaie più vecchie il Comitato di lotta. Chi lotta può sperare di vincere, chi non lotta, chi cede in silenzio è destinato a perire. Schiacciare la classe operaia, avvilita, toglierle ogni forza, ogni energia combattiva; questo è lo scopo a cui mira il capitalismo e preme sulle donne perchè le suppone più deboli.

Rispondiamo organizzando la lotta! Il capitalismo ci fa lavorare come gli uomini e più degli uomini ma ci paga di meno e poi ancora vuole abbassare i salari. A lavoro uguale salario uguale. Non diminuzioni di salari, ma aumento, questa deve essere la nostra piattaforma di lotta.

Disoccupate, mogli, madri, sorelle di disoccupati! La disoccupazione, lo spettro della fame è brutto per tutti. Ma su chi pesa di più la disoccupazione? Sulle lavoratrici. Se sono disoccupate le operaie non hanno diritto ad aiuto, sono messe in ultima fila. Non sono « uomini », non sono capi di famiglia. Dunque, che cosa pretendono?

Le disoccupate pretendono gli stessi diritti dei disoccupati; hanno diritto al pane e al lavoro per loro e per i loro bambini e devono lottare per ottenerlo, insieme ai disoccupati, avanti ai disoccupati, portando sulle braccia i loro bambini, trascinando col loro esempio la massa tutta intera.

Le donne di casa, la madre, la moglie dell'operaio anche se non lavorano in fabbrica, anche se erano abituato a vivere accudendo alle faccende domestiche e tirando la baracca col salario dell'« uomo » della famiglia, forse che oggi non vengono colpite dalla disoccupazione e dalla crisi? Sono le donne di casa dei disoccupati che per dei mesi devono cercare di comprare a credito, devono bussare a tutte le porte, devono vivere di umiliazioni e di stenti per poter procurare ai bambini un tozzo di pane. Sono loro che nelle fredde sere di inverno senza fuoco e senza pane si stringono al petto i loro bambini pensando a un domani che è senza speranza. E perchè anche loro non dovrebbero scendere in lotta, perchè non entrerebbero anche loro nei comitati di lotta dei disoccupati?

Nella lotta di massa è l'unica via di salvezza! Non in dietreggiare di fronte a niente. Prendere la roba dove è. Con la lotta si acquista il diritto alla vita.

C'è la guerra. I marinai italiani già si imbarcano e salpano per l'Oriente.

C'è la guerra contro gli operai e i contadini cinesi anche loro oppressi, affamati e dilaniati dalla peste della oppressione capitalista. La guerra contro la Cina significa la preparazione di un attacco contro la Russia. È un bene o un male la guerra? La guerra è un disastro. La guerra vuol dire: falciare la popolazione operaia e contadina, mandarla a farsi ammazzare, vuol dire miliardi e miliardi per munizioni e per armi, vuol dire la distruzione di una quantità di ricchezza enorme, vuol dire mobilitazione militare, mobilitazione civile, la catena al collo per tutti — cosa fanno le donne lavoratrici per lottare contro la guerra? I sospiri e i lamenti non servono a niente. La valanga che sta per caderci addosso già rotola a valle. L'unica via di salvezza è lottare, lottare con le unghie e coi denti scendere nelle strade gridare: Pane e non Guerra! Lavoro e non Guerra! Aumento dei salari, non spese per gli armamenti! Niente spedizioni in Oriente! Sussidio ai disoccupati!

Il capitalismo risponde mobilitando la milizia fascista? Ebbene guerra al capitalismo, guerra al fascismo, guerra a questo governo di assassini. Meglio lottare per la rivoluzione che morire di fame. Guerra con tutti i mezzi.

Così solo il fascismo sarà spazzato via dal torrento, rigoglio delle masse in rivolta.

LA GUERRA CONTRO LA CINA E LA RUSSIA DEI SOVIET

La guerra c'è. C'è un piano di guerra che si propone di schiacciare la Cina e poi di impegnare la Russia dei Soviet in Oriente, finalmente, al momento opportuno sulle frontiere europee. La guerra è già cominciata. Un piano criminale di intervento, di aggressione della Russia è già in pieno sviluppo. A questo piano l'Italia fascista dà tutto il suo appoggio. Per la Cina già sono partite una divisione navale e delle truppe di sbarco italiane. L'Italia fascista preparandosi ad aggredire la Cina, mandando le sue forze militari sul territorio cinese, compie il primo passo nella direzione dell'intervento armato contro la Russia dei Soviet.

Già i giornali italiani pubblicano i piani di mobilitazione civile e scrivono che anche le donne, all'interno, dovranno essere mobilitate per la resistenza civile e sottoposte alla disciplina militare.

Ai piani di mobilitazione civile, nella guerra che comincia, le donne lavoratrici devono rispondere intensificando la loro lotta contro il fascismo, la miseria, la disoccupazione e la guerra. Pane e non guerra! Pane, lavoro e libertà! Le donne lavoratrici non vogliono un nuovo carnaio imperialista! Lottiamo con tutti i mezzi per trasformare la guerra che già c'è in guerra di classe, fin da adesso, spingendo i nostri marinai che vanno in Cina a fraternizzare con i soldati cinesi.

MUSSOLINI VA DAL PAPA!

Questa è l'ultima notizia: Mussolini viene ricevuto dal Papa. Sua Santità se lo è stretto tra le braccia impartendogli l'Apostolica benedizione. L'« Speron d'Oro » non è bastato. Papa vuol dare al boia del proletariato italiano un'altra prova ancora di micizia e di affetto.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



Tredici milioni di persone soffrono le conseguenze della disoccupazione in Italia. Questa massa di senza-pane esige il diritto alla vita. I padroni e lo Stato debbono assicurare ai disoccupati un sussidio sufficiente per vivere, viveri abbondanti, casa confortevole e gratuita. I disoccupati conquisteranno il pane nella lotta. Pane e Lavoro! Abbasso la guerra! Abbasso il fascismo!

GIU' LE MANI DALLA CINA! LA RUSSIA NOSTRA NON SI TOCCA!

Pane, lavoro, libertà: Non la guerra!

I dirigenti dei sindacati fascisti stanno trattando coi padroni industriali la nuova riduzione dei salari, mentre ogni giorno i salari vengono ridotti per i lavoratori agricoli nelle diverse province italiane. E' questo il mezzo attraverso il quale i capitalisti italiani cercano di uscire dalla crisi. Ma assieme a questo mezzo ce n'è un altro: la guerra. Il capitalismo e il fascismo vogliono aprirsi una strada a spese degli operai e dei lavoratori in generale. Bisogna impedire con tutti i mezzi che questa nuova manovra riesca. Fame e guerra: ecco le prospettive della situazione, per i lavoratori. Fame, guerra, e schiavitù politica. I limiti di resistenza dei proletari e di tutti i lavoratori alla fame, alla schiavitù non possono essere oltrepassati.

La disoccupazione aumenta sempre e la buona stagione non la diminuirà che di poco. La buona stagione, invece, farà scomparire anche la miserabile assistenza invernale, anche l'elemosina di alcune zuppe e di alcuni grammi di pane. Il problema della disoccupazione resta. Ma la borghesia sta trovando lavoro per tutti: alla guerra! Dieci anni di fascismo si chiudono con questo bilancio: 12-13 milioni di senza pane, i salari dimezzati, la crisi nelle campagne per milioni di contadini lavoratori, l'oppressione politica, la guerra.

La guerra contro la Russia nostra, operai; la guerra contro i Soviet, o contadini rovinati! I combattimenti che sono cominciati in Cina si svilupperanno logicamente contro la Russia. I capitalisti vogliono dividersi la Cina, vogliono soffocare la libertà nazionale della Cina, vogliono distruggere le regioni sovietiste della Cina che occupano il terzo circa di quel territorio, per poi avanzare contro la Russia. E sapete perché? Perché la Russia socialista è il solo paese al mondo senza crisi, senza disoccupati, in pieno fervore di attività, dove i lavoratori hanno nelle mani il potere dello Stato.

I fascisti sono, naturalmente, sul fronte di questa guerra. Il governo di Mussolini ha fatto partire una divisione navale alla volta di Sciangai, dove i proletari cinesi difendono eroicamente la indipendenza nazionale. Il Papa, sempre all'avanguardia della lotta per la oppressione dei popoli, ha benedetto la partenza delle navi da guerra. I socialdemocratici, che fingono sdegno per l'impresa imperialistica in Cina, non dicono nulla agli operai italiani, ai lavoratori italiani per organizzare una lotta decisa contro la guerra e contro il fascismo. In fondo essi aspettano con piacere che le armate imperialistiche invadano la Russia sovietista, della quale sono nemici quanto i loro padroni capitalisti.

Cosa fare? E' chiaro che gli operai italiani, i contadini italiani, nella popolazione lavoratrice italiana, i nostri disoccupati, non vogliono la guerra imperialistica, non vogliono servire di strumento al fascismo di Mussolini per andare ad opprimere la popolazione della Cina, e sono i difensori strenui della Russia dei Soviet che, oggi, è l'unica loro patria.

Ma come essi faranno pesare concretamente la loro volontà nella situazione? Essi debbono impedire ai padroni la diminuzione dei salari; anzi essi debbono organizzarsi e lottare per l'aumento dei salari: questa lotta è possibile, perchè gli operai non possono più andare avanti, così, perchè essi vogliono lottare. Bisogna, però, che gli operai si muovano subito, e non aspettino che le diminuzioni sia-

Agenti del capitalismo!

Circola in Italia, e i diffonditori cercano di farlo penetrare tra gli operai, un manifesto che porta la firma di una associazione di avvocati, di professori, di medici e di ex-onorevoli democratici e socialdemocratici: « Giustizia e Libertà ». A leggere questo manifesto, ed altri del genere, si direbbe che l'associazione che li redige sia simpatizzante dei comunisti, tantochè essa ci ruba delle parole d'ordine e le trasporta di peso nei suoi documenti. E' probabile che degli operai si siano lasciati ingannare da questa letteratura pseudo-rivoluzionaria, e magari dalle parole « accese » che i membri dell'associazione profferiscono ogni volta che si trovano a contatto con operai. Dobbiamo, perciò, dire ancora una volta che cosa vuole la organizzazione di « Giustizia e Libertà » e perchè essa è una agenzia del capitalismo italiano.

« Giustizia e Libertà » è una organizzazione anticomunista. Mentre i comunisti dicono che il fascismo e i padroni e gli agrari debbono essere abbattuti assieme, G. e L. sostiene che il fascismo è una cosa e che i padroni, gli agrari, i banchieri sono un'altro affare; che abbattere il fascismo va bene; ma abbattere i padroni va male. Ogni operaio capisce bene a che cosa mira questa gente! E ancora: mentre i comunisti dicono che in Italia bisogna fare una rivoluzione proletaria per finirla una volta per sempre con la fame, con la disoccupazione, con la schiavitù, e che questa rivoluzione deve essere diretta dalla classe operaia perchè solo la classe operaia è una classe rivoluzionaria fino in fondo, quelli di G. e L. dicono che in Italia bisogna restaurare la democrazia, la « libertà per tutti » (che significa — lo sappiamo bene — la schiavitù per i lavora-

no decise. Le masse dei disoccupati hanno fame: essi non fanno i crumiri nella lotta per la difesa e per l'aumento dei salari; al contrario i disoccupati chiedono allo Stato, ai comunisti, il vitto abbondante e quotidiano assicurato per tutti, senza privilegi, e il sussidio di disoccupazione per tutti i disoccupati e per tutta la durata della disoccupazione. Il pane e il lavoro deve essere assicurato dai capitalisti italiani, qui in Italia, e non con la guerra alla Cina e alla Russia. La guerra imperialistica non si deve fare. I marinai e i ferrovieri non debbono trasportare armi e munizioni e truppe in Oriente. La guerra c'è da combatterla qui, contro i padroni, gli agrari e i fascisti, e non in Cina o in Russia. Pane, lavoro, libertà ai proletari e agli affamati. Giù le mani dalla Cina! La Russia nostra non si tocca! Viva il governo operaio e contadino in Italia!

tori), e che i comunisti sono pazzi quando affermano che in Italia bisogna instaurare lo Stato operaio e la dittatura del proletariato, perchè gli operai sono ignoranti, non sanno dirigere la società, l'economia, lo Stato. Quindi, dicono questi signori, gli operai ci debbono aiutare ad abbattere il governo di Mussolini e — dopo — noi daremo loro alcune libertà. Se i comunisti ci daranno fastidio metteremo in azione le mitragliatrici.

Dunque « Giustizia e Libertà » è una agenzia dei padroni, che vende parole accese per ingannare gli operai. Essa dice persino che vuole socializzare alcune industrie, ma non dice che il proletariato deve prendere il potere, per cui le sue chiacchiere sulla socializzazione restano chiacchiere. Senza il proletariato al potere com'è possibile socializzare? Senza il proletariato armato, come è possibile distruggere il capitalismo? Quelli di G. e L. ci promettono un socialismo col permesso della borghesia... La stessa cosa ci avevano promesso i socialdemocratici nel 1919-20: e poi è venuto non il socialismo... ma Mussolini!

Bisogna combattere con asprezza questa agenzia dei nostri nemici, che si chiama Giustizia e Libertà. I socialdemocratici italiani, i repubblicani, i Turati, Buozzi, Modigliani, Treves, ecc., si sono recentemente messi d'accordo con questa agenzia, hanno fatto il fronte unico: quindi tutte le posizioni che sono sostenute sotto l'etichetta di Giustizia e Libertà sono posizioni della socialdemocrazia e dei repubblicani. La preoccupazione di tutta questa gente è la vittoria dei comunisti, cioè degli operai. Essi manovrano per ingannare gli operai, e cercare di staccarli dal Partito Comunista.

Non si può fare nulla?

Nulla si può fare contro il brigantaggio continuo e sistematico del fascismo a danno dei lavoratori?

Nulla si può fare per strappare ai signori e ai padroni il pane e il lavoro; per imporre dei salari ragionevoli; per scaricare dalle spalle dei contadini poveri le tasse inumane che li rovinano; per spezzare in mano al fascismo i suoi strumenti di oppressione; per arrestare la mano dei briganti imperialisti che vogliono pugnare la rivoluzione cinese e arrivare al cuore della Russia Sovietica, patria e fortezza di tutti i lavoratori?

Sì, qualcosa e molto possiamo fare noi lavoratori — anche se il fascismo ci spia, ci minaccia, ci perseguita ad ogni passo con i suoi militi e il suo Tribunale Speciale. Chi dice che nulla si può fare, oggi, contro il fascismo, o è uno nel quale la paura è più grande della miseria o è una lunga mano dei signori e dei padroni i quali si insinuano nelle nostre file per tenerci eternamente schiavi.

Che cosa si può fare oggi contro il fascismo ed i padroni ce lo dimostrano gli operai ed i disoccupati di Milano e di Torino, dell'Emilia e della Sicilia, i contadini sloveni ed i contadini sardi, i lavoratori e le lavoratrici che, in massa, si sono rivoltati contro le angherie e le vessazioni dei padroni, obbligando questi a retrocedere, obbligando i padroni ad annullare qualche tassa, a distribuire dei viveri, a farsi mogli, buoni buoni — essi che gridano tanto e fanno gli « eroi » quando sono spalleggiati dai carabinieri ed hanno di fronte solo un lavoratore inerme, isolato, senza aiuti.

Tutti questi fatti provano che si può lottare, che di possibilità di fare qualcosa ve ne sono infinite: che sta solo a noi operai, a noi lavoratori saperne approfittare.

Quanti di noi abbiamo saputo e sappiamo di mobili messi all'asta perchè il contadino non paga le tasse? Ebbene: quanti di noi abbiamo fatto come i nostri fratelli di Bortigall e di Macomer e siamo andati in giro per persuadere a non comprare i mobili e obbligarli così i fascisti a restituirli ai contadini?

Quanti di noi abbiamo saputo e sappiamo ogni giorno di nuove e gravose tasse che colpiscono i più poveri, e quanti sentiamo il bisogno e il dovere che ha sentito quel contadino sloveno di mobilitare tutti gli interessati e portarli a manifestare in massa contro la tassa iniqua?

Quanti di noi sappiamo ogni giorno di riunioni, di assemblee di lavoratori convocate dai fascisti e quanti vediamo in esse delle buone occasioni per portarvi alcuni dei nostri amici più decisi allo scopo di smascherare la demagogia fascista e approfittare del fermento che facilmente si cree-

rebbe tra la massa per portarla a protestare violentemente contro il regime, come hanno fatto quei contadini istriani più sopra ricordati?

Quanti di noi lavoratori disoccupati, affamati, ci pigiamo ogni giorno con centinaia di altri disgraziati come noi per avere una scodella di minestra o un poco di viveri e quanti sentiamo il dovere non di attendere remissivi la « carità » fascista, ma di parlare con i nostri vicini per pretendere, tutti uniti, di avere di più, di avere di che famarci, di avere dei viveri gratis, sani, ogni giorno e per tutti i nostri famigliari?

Eppure tutte queste cose sono possibili, alla portata di tutti, relativamente facili. Molte volte basta che ne prenda l'iniziativa un pugno dei più decisi per farle riuscire. Queste « piccole cose » ci possono dare subito dei piccoli successi, delle piccole vittorie: ma queste, moltiplicate, ripetute, allargate ci daranno il grande risultato di ridare fiducia alla massa, di riorganizzarla, di portarla, cioè, alle lotte più grandi, alla lotta risolutiva per il rovesciamento del fascismo e della borghesia.

Ricordiamoci di quel che diceva Lenin: una classe oppressa che contro i suoi oppressori non vuole imparare a servirsi delle armi, non vuole lottare, non vuole fare niente « merita semplicemente di essere trattata da schiava ».

L. Gallo.

I Partiti Comunisti di Europa e d'America, e il Segretariato europeo dell'Internazionale Sindacale Rossa, hanno lanciato un appello alle masse lavoratrici chiamandole a lottare contro la nuova guerra che è già cominciata nell'Oriente. Compito degli operai, e in special modo degli operai dei trasporti e dei porti, è di lottare contro l'invio di navi, di armi, di munizioni e di truppe contro i nostri fratelli cinesi che si battono contro l'imperialismo mondiale, per la loro liberazione. Fra l'altro gli appelli dicono: Proletari di Europa e di America. Non crediate che questo fatto non vi interessi, perchè avviene a migliaia di chilometri dalle vostre abitazioni. Le potenze che hanno scatenato il crimine della guerra sono le stesse che, nelle officine, impongono la diminuzione dei salari. Serrate i ranghi per un fronte d'acciaio. Nelle officine, nei cantieri, negli uffici di collocamento, nelle cucine economiche, ovunque dovete prendere posizione di fronte alla guerra in corso. Non perdetevi un istante, il pericolo è gravissimo. Solo il proletariato con la sua azione può impedire che i capitalisti compiano il loro delitto.

Gli operai e i contadini italiani dimostreranno la loro solidarietà attiva con i loro fratelli cinesi e con gli operai rivoluzionari giapponesi, difenderanno la U.R.S.S. e i Soviet Cinesi scatenando l'attacco contro il fascismo, contro gli agrari, contro gli industriali.

Il grido di milioni di disoccupati, di milioni di contadini affamati, di milioni di proletari deve essere: « Giù le mani dalla Cina! » « Giù le mani dalla Russia Soviettista! » « Giù le mani dai Soviet cinesi! ».

Nessuna diminuzione dei salari! Vogliamo l'aumento dei salari! Pane e Libertà agli operai, non guerra!

Organizziamo le lotte dei disoccupati per il loro diritto alla vita: Pane, Lavoro e non la guerra!

Scioperi e manifestazioni contro il padronato e contro il fascismo

Conselice (Ravenna) L'11 gennaio. In seguito ad altre manifestazioni avute in dicembre erano stati iniziati dei lavori di arginatura del fiume. Ma i disoccupati non trovavano in questo modo lavoro che per tre giorni per settimana alla misera paga di lire 6. Allora lunedì 11 tutti i lavoratori, quelli di turno e quelli disoccupati, si sono presentati al lavoro esigendo per tutti occupazione. Al rifiuto dell'imprenditore tutti insieme compatti si sono diretti verso il paese, marciando per 7 km. al canto di « Bandiera Rossa » e dell' « Internazionale », e dirigendosi verso il Municipio, dove il Podestà ha promesso che durante il turno di riposo sarà concesso un sussidio, e che a tutti i bambini sarà dato da mangiare nella scuola.

Bussi (Abruzzi) — La massa diretta al Municipio si è scontrata con la forza pubblica. Vi sono stati molti feriti e circa 60 arresti.

Popoli, Sulmona (Abruzzi) — I disoccupati hanno più volte manifestato durante i mesi di dicembre e di gennaio.

Galtanisetta (Sicilia) — Durante il mese di dicembre i disoccupati uniti ad una grande massa di contadini poveri hanno manifestato davanti al Municipio chiedendo pane e lavoro per tutti. Sono stati operati 30 arresti e 10 degli arrestati saranno ora sottoposti ad un processo penale. Ma sono stati concessi dei sussidi.

Taurianova (Reggio Calabria) — I contadini e braccianti hanno manifestato insieme chiedendo riduzioni di tasse e sussidi per tutti i disoccupati.

L'odio degli operai e dei contadini della Sardegna prorompe sempre più frequentemente in episodi di lotta aperta.

Plumini Maggiore. — Vi è stata nel mese di dicembre una forte dimostrazione di disoccupati, fiancheggiati da quelli che ancora riescono a lavorare parzialmente. Vi sono stati aspri conflitti con la forza pubblica ed il podestà e il tenente della milizia sono stati feriti gravemente.

Montevecchi. — 40 donne che lavoravano 10-11 ore per 5 lire si sono messe in sciopero ed appoggiate dalla solidarietà delle disoccupate sono riuscite ad ottenere un aumento di L. 1,25 al giorno.

Bortigali. — 700 famiglie si sono rifiutate di pagare le tasse, impedendo nello stesso tempo la vendita del mobilio sequestrato, che è rimasto così in loro possesso.

Macomer. — Per rifiuto di pagare le tasse era stato sequestrato molto mobilio; la parola d'ordine fatta girare tra la popolazione di non presentarsi ad acquistarlo è stata rispettata scrupolosamente, in modo che il mobilio è stato restituito ai proprietari.

Manifestazioni davanti ai Municipi contro il Governo e contro il Podestà servi degli agrari si ripetono in tutta Italia al grido di « Pane e Lavoro », « Non vogliamo pagare più tasse ». Oltre manifestazioni già ricordate.

A Benevento giungono continuamente notizie da paesi della provincia di manifestazioni violente di contadini, con conflitti sanguinosi.

Un rifiuto in massa di iscrizione ai sindacati fascisti si è avuto alla fabbrica ODERO-TERNI alla SPEZIA, dove malgrado le prepotenze fasciste il rifiuto di prendere la tessera è stato firmato da oltre 700 operai.

Violente manifestazioni di bancari contro la recente diminuzione di stipendio si sono avute in tutta Italia, e specialmente a Roma, dove i bancari hanno manifestato davanti alla Banca d'Italia cercando di incolonnarsi, ad a Milano. Qui la sera del 18 gennaio varie centinaia di bancari hanno manifestato in Piazza della Scala al grido: Basta con le riduzioni! e la sera successiva in Piazza Cordusio, davanti alla sede del Credito Italiano. Sono stati rotti molti vetri ed è stata cantata a lungo « Bandiera Rossa ». Solo dopo molti sforzi la forza pubblica è riuscita a sciogliere la dimostrazione. Sono stati operati molto arresti.

A **Cormano** e nelle frazioni di Brusaglia e di Lazzaretto (Lombardia) la popolazione ha violentemente manifestato il 17 gennaio per ottenere una riduzione della tassa di famiglia recentemente aumentata da 60 a 200 lire. Le donne hanno fatto dei cordoni per impedire alla forza pubblica di avanzare. È stata ottenuta una riduzione del 50 per cento.

Mussolini dal papa

...Così termina la storia, almeno per ora, dell' « antifascismo » del papa che aveva alimentato certe speranze di gente incapace di comprendere che il fascismo non può cadere se non colpito dalla mano proletaria, la quale darà il colpo definitivo al capitalismo e al fascismo.

Se il fascismo è la fame, il Vaticano è la fame: agli operai e ai contadini nella disperazione, i preti raccomandano la preghiera, per intontirli, per distruggere in germe il loro spirito di rivolta, il loro spirito di classe.

Se il fascismo è l'oppressione politica, il Vaticano è l'oppressione politica, perchè i preti appoggiano il regime, lo difendono, e dicono che Mussolini, questo nemico cinico del popolo, è un « inviato dalla provvidenza ».

Se il fascismo è la guerra, il Vaticano è la guerra. Il Vaticano benedice le navi che vanno ad ammazzare i fratelli cinesi, chiamati spudoratamente « banditi » (mentre i veri banditi, i fascisti, vengono benedetti nelle chiese). Nelle sezioni dell'Azione Cattolica i capi cattolici dicono ai giovani: « Ricordatevi, giovani cattolici, che in caso di guerra voi dovete andarci sorridente, mostrando come noi sappiamo morire per la patria... »

Queste parole infami vengono pronunciate ogni giorno nei circoli dell'Azione Cattolica, secondo le direttive che giungono dall'alto.

Operai cattolici, operaie cattoliche, contadini cattolici: fronte unico con tutti i vostri compagni, fronte unico coi comunisti. Abbasso la guerra! Viva la rivoluzione proletaria!

La tragica commedia di Ginevra

La Conferenza di Ginevra, detta del disarmo, si tiene per le grandi masse popolari. Coloro che l'hanno indetta sanno perfettamente che essa è un trucco. La guerra è inseparabile dal regime del capitalismo; e mentre la Conferenza si svolge il cannone tuona nell'Estremo Oriente. Chi ha organizzata l'aggressione alla Cina sono le stesse potenze che parlano a Ginevra di pace e di disarmo. E' da questa conferenza che verrà fuori una corsa più sfrenata per gli armamenti. E' da questa Conferenza che l'intervento dell'imperialismo contro la Unione Sovietica avrà nuovo impulso. La nostra seria lotta contro la guerra imperialistica non può essere condotta fra le grandi masse, se noi non smacheriamo la menzogna « pacifista » di Ginevra.

Grandi, ministro di Mussolini, è andato alla Conferenza a fare un discorso demagogico; ma quando si è trattato di fare delle proposte concrete di disarmo, che cosa ha detto? Ha proposto la soppressione di una serie di armi che l'Italia non possiede o che sono pericolose per l'Italia; cioè ha proposto la soppressione di armi di cui potrebbero servirsi gli imperialismi rivali. Della stessa natura sono le proposte fatte dai rappresentanti degli altri imperialismi. Ciascuno vorrebbe che l'altro diminuisse gli armamenti.

Una sola proposta concreta è stata fatta, quella dell'Unione Sovietica, la quale ha detto: C'è un solo modo di procedere verso il disarmo: disarmare! L'Unione dei Sovieti può parlare così, perchè non ha mire espansioniste. Ma la proposta del compagno Litvinov è presa a gabbo; e gli stessi socialisti dicono che è... una manovra. Perchè? Perchè borghesia e socialisti non vogliono il disarmo.

Per arrivare al disarmo bisogna rovesciare il regime del capitalismo. Solo un regime di lavoratori potrà distruggere per sempre il regno della guerra.

E perciò la risposta dei proletari e di tutti i lavoratori alla tragica commedia di Ginevra è la intensificazione della lotta di classe, il rafforzamento della lotta delle masse contro la guerra imperialistica.

Lavoratori, impedito ogni invio di truppe in Cina! Esigete il richiamo delle truppe dalla Cina! Vigilate perchè non partano armi e munizioni per la Cina.

Ferrovieri, rifiutatevi di trasportare armi, munizioni e truppe diretti in Cina!

Marinai, gettate in mare i carichi di munizioni e di armi destinati alla Cina!

Portuari, non effettuate carichi di materiali da guerra destinati alla Cina!

Revisione dei patti agrari. Annullamento degli affitti, della quota che i coloni debbono pagare ai padroni, delle imposte PER TUTTI I CONTADINI ROVINATI DALLA CRISI. Abbasso la guerra!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



Operai, una nuova guerra mondiale sta per scoppiare! Ci sarà il rancio per tutti voi. Voi siete destinati ad andare a farvi ammazzare per fare gli interessi di Agnelli, Motta, Boricetti, Benni, Crespi e compagnia, per fare agli interessi del brigante Mussolini, dei capi fascisti, del regime.

Rispondete: No. Viva la lotta di classe. Vogliamo l'aumento dei salari. Vogliamo la libertà di organizzazione, si stampa, il diritto di sciopero. Niente guerra imperialista! Viva la dittatura del proletariato!

3 - 7: APRILE SETTIMANA DI LOTTA CONTRO LA GUERRA

Agire senza ritardo: contro lo spezzettamento della Cina, per la difesa della Patria Socialista

L'imperialismo giapponese ha occupato la Manciuria, estende l'occupazione nella zona di Sciangai, minaccia Ankeu e i soviet cinesi; gli imperialisti, tra i quali quello italiano, hanno concentrato a Sciangai formidabili forze di terra e di mare; l'azione criminale dell'imperialismo per la ripartizione della Cina e per l'attacco contro l'Unione Sovietista volge ad una fase risolutiva; il mondo è minacciato da un immenso macello che farà impallidire la guerra del 1914-18.

In questa situazione che cosa abbiamo fatto noi, operai italiani, per opporci allo spezzettamento della Cina, per opporci all'aggressione imperialista contro il popolo cinese e lo Stato proletario? Marinai sono partiti da Venezia, navi da guerra sono partite da Gaeta, armi e munizioni sono partite da Trieste; cosa abbiamo fatto noi per impedire l'invio di corazzate e di marinai contro il popolo cinese, per impedire l'invio di armi e munizioni al Giappone imperialista? Cosa abbiamo fatto noi lavoratori italiani per manifestare la nostra solidarietà effettiva col popolo oppresso della Cina e colla patria socialista? Abbiamo compresa noi la gravità della minaccia che pesa sullo Stato proletario e sul popolo cinese? Abbiamo compreso noi che è nostro imprescindibile dovere di lottare senza tregua contro i tentativi criminali dell'imperialismo di risolvere la crisi colla guerra di conquista e di rapina? Il proletariato italiano avrebbe forse smarrito il suo sentimento di solidarietà internazionale?

No, non può essere. Il proletariato italiano ha dato troppe prove di attaccamento all'U.R.S.S. ha dato troppe prove di possedere un alto senso della solidarietà internazionale per restare inerte oggi, nel momento più grave della lotta, nel momento in cui tutte le forze dell'imperialismo stanno scatenandosi contro lo Stato proletario e contro i popoli coloniali in rivolta.

Nel 1919-21, quando l'imperialismo e i generali bianchi attaccavano l'U.R.S.S. da tutte le parti, noi operai italiani, manifestammo la nostra solidarietà colla Cina proletaria e contribuimmo alla vittoria dell'armata rossa. Allora i lavoratori dei trasporti, ferrovieri e marinai, rifiutarono di trasportare armi e munizioni destinate agli aggressori del paese sovietista, allora, il proletariato italiano attuò compatto lo sciopero generale (20-21 luglio 1919) di solidarietà colla prima repubblica degli operai e contadini. Non vi è nessun dubbio che se i generali bianchi furono sconfitti e gli imperialisti respinti dall'armata rossa, ciò è dovuto anche alla solidarietà di classe del proletariato internazionale.

Questa solidarietà è più che mai necessaria oggi. Nel 1920 ad Ancona, reggimenti di soldati si rifiutarono di partire e di andare a combattere contro il popolo albanese; il proletariato anconetano e di tutta Italia, solidarizzò coi soldati in rivolta, sorsero le barricate e malgrado l'inefficienza del partito socialista, l'imperialismo italiano fu costretto a indietreggiare davanti all'azione rivoluzionaria delle masse e ritirò le truppe dall'Albania.

Il proletariato italiano ha dunque una tradizione di lotte e di vittorie sul campo della solidarietà internazionale. Questa tradizione ci deve es-

sere di incitamento oggi, quando la gravità degli avvenimenti e gli interessi che sono in gioco, domandano la mobilitazione di tutte le forze della rivoluzione proletaria per sventare l'attacco imperialista e dare una soluzione rivoluzionaria alla crisi, capitalistica.

La lotta contro la guerra oggi non deve soffrire indugi ed esitazioni; bisogna agire con prontezza ed energia; la collera del popolo deve fare indietreggiare i briganti dell'imperialismo. Da ogni fabbrica, da ogni borgo operaio, da ogni villaggio contadino deve elevarsi alto il grido e l'azione di protesta contro la guerra imperialista. Noi dobbiamo approfittare di ogni occasione per manifestare la nostra solidarietà con lo Stato proletario e col popolo cinese; noi dobbiamo manifestare con tutti i mezzi per impedire la guerra di conquista e di rapina a danno del popolo cinese; noi dobbiamo manifestare con tutti i mezzi per impedire la guerra allo Stato proletario.

Ricordiamoci che è col rifiuto in massa dei soldati a partire, ché e con lo sciopero politico

di massa, con le barricate di Ancona che abbiamo imposto il ritiro delle truppe italiane dall'Albania; ricordiamoci che è l'azione dei ferrovieri e dei marinai che impedirono l'invio di armi e di munizioni ai nemici dell'U.R.S.S., ché è con lo sciopero politico e lo sciopero generale di solidarietà che nel 1919 contribuimmo alla vittoria dell'Armata Rossa facendo indietreggiare i briganti dell'imperialismo.

E' solo coll'azione di massa che impediremo oggi il tentativo imperialista di spezzettare la Cina e di aggredire l'Unione Sovietica. Noi dobbiamo manifestare per impedire l'invio di armi e di munizioni al Giappone imperialista, noi dobbiamo impedire con tutti i mezzi la partenza di forze armate per la Cina, dobbiamo esigere il ritiro delle corazzate da Sciangai, noi dobbiamo propagandare il passaggio in massa dalla parte dell'Armata dei Soviet noi dobbiamo fare causa comune con essa.

BRUNO.

Chi vuole la guerra? I capitalisti e gli sfruttatori.

Vi è ancora chi non crede alla guerra che già fa strage in Oriente? Vi è ancora chi non crede al pericolo grave, imminente di una nuova guerra mondiale? Vi è ancora chi pensa che la guerra non è possibile, perché « vi è troppa miseria, troppa fame »? Vi è ancora chi si lascia ingannare dal « pacifismo » della Società delle Nazioni, della Conferenza cosiddetta del disarmo, dai discorsi pacifisti del fascismo (è tutto dire!)? Vi è ancora chi crede che il pericolo di guerra, di un attacco all'U.R.S.S. sia una fissazione dei comunisti, come vergognosamente insinuano i socialdemocratici di ogni paese e di tutti i colori?

Se vi è ancora qualcuno che ha dei dubbi su questi punti, noi lo preghiamo di voler riflettere ben bene sui seguenti discorsi e propositi tenuti da capitalisti e da organismi borghesi responsabili e che il compagno Litvinov, commissario del popolo dell'U.R.S.S., denunciò alla Conferenza del disarmo:

« La stampa capitalista — denunciò il compagno Litvinov — discute oggi la guerra come un problema politico di interesse immediato, come un modo di risolvere la crisi economica attuale. Ecco che cosa dicono, ad esempio, gli economisti attuali: — Nessun governo non ha mai potuto arginare la marcia di una crisi in altro modo che con la guerra. Se una simile soluzione della crisi presenta un certo pericolo, sarebbe anche pericoloso il non tentarla. — Questo fu detto davanti ad un uditorio scelto di economisti il 29 dicembre scorso a Washington. »

« Vorrei citarvi ancora qualche frase presa recentemente nelle colonne di certe riviste: — Dal punto di vista generale di un economista la guerra rappresenta un'impresa economica di prim'ordine. Parafrasando l'aforisma famoso di Klausewitz, si potrebbe dire che la guerra è una continuazione degli affari con nuovi mezzi. — Per tutti i paesi (leggi: per tutti i fornitori di

guerra — avvertiamo noi) la guerra non sarebbe che un sollievo. La guerra migliora sempre la situazione (dei capitalisti — avvertiamo ancora noi) di certi paesi. — La più gran parte dei paesi (leggi: di capitalisti) del mondo hanno in questo momento tante ragioni di essere malcontenti della situazione degli affari, che la prospettiva di una guerra vale per essi la pena di essere rischiate. »

« E ancora: — Noi (cioè i capitalisti di dette riviste) abbiamo speso dei milioni di dollari per degli armamenti eccellenti ed è SPIACEVOLE DI VEDERE QUESTI INVESTIMENTI IN OCCUPATI E NON REDDITIZI. »

Queste sono le « pacifiche » intenzioni dei capitalisti del mondo intero, e dei fascisti in primo luogo, denunciate dal compagno Litvinov. Contro chi si voglia far la guerra, da molti di costoro è detto anche apertamente. « La guerra contro la Russia Sovietica deve essere realizzata al più presto possibile » — hanno scritto gli imperialisti giapponesi in documenti ufficiali del loro Stato Maggiore.

Di fronte ai fatti di ogni giorno, di fronte alla guerra che fa già strage in Oriente, di fronte a queste criminali intenzioni apertamente espresse dagli imperialisti di tutto il mondo, gli operai, i lavoratori, resteranno passivi, si lasceranno ancora ingannare dalle prediche pacifiste? No, assolutamente: ne va della loro sorte, del loro avvenire, della loro vita. Senza perder tempo essi devono organizzare la loro difesa, la loro lotta contro la guerra: devono prepararsi a distruggere col ferro e col fuoco il regno del capitalismo e liberare l'umanità degli orrori, dalle calamità, dalle brutalità, dalle ferocità della guerra.

Non dar tregua al padrone che ribassa il tuo salario lotta contro il padrone! Lotta assieme ai disoccupati per la difesa del salario, per l'aumento del salario, per il pane e per il lavoro.

La socialdemocrazia è un'agenzia di guerra contro l'U. R. S. S.

Dall'agosto 1914 la socialdemocrazia è passata al servizio diretto dell'imperialismo. Senza il tradimento dello strato superiore della socialdemocrazia, il macello della guerra mondiale non avrebbe avuto nè la durata nè le terribili conseguenze che ha avuto per le classi lavoratrici. Solo col tradimento dello stato maggiore della II^a Internazionale fu possibile agli imperialisti evitare dei grandi movimenti di massa contro la guerra. La socialdemocrazia fu un ausiliario prezioso per l'imperialismo nella guerra 1914-18, è oggi un ausiliario indispensabile per la preparazione « morale » della guerra per una nuova ripartizione del mondo e specialmente della Cina, è un ausiliario indispensabile per la preparazione morale dell'attacco imperialista contro l'U.R.S.S.

All'occupazione giapponese della Manciuria, e alla minaccia contro le frontiere sovietiche, gli alti papaveri della socialdemocrazia rispondono con un'infame campagna di calunnie, con un linguaggio canagliesco e provocatorio contro lo Stato proletario. Si accusa l'U.R.S.S. di debolezza, nello stesso tempo che le si attribuisce alleanze coll'imperialismo giapponese. Si presenta l'U.R.S.S. come uno Stato imperialista e come uno Stato debole e codardo, si vuol gettare fango, discreditare il paese dei costruttori del socialismo, si vuol seminare la confusione e lo scoraggiamento nelle file della classe operaia.

Recentemente la II^a Internazionale ha lanciato un manifesto sedicente contro la guerra. Non una parola si trova in questo manifesto che parli della minaccia che pesa sull'U.R.S.S., non una parola che inviti il proletariato ad essere vigilante ed a lottare contro la guerra imperialista, contro la spartizione della Cina, contro la preparazione dell'aggressione imperialista all'U.R.S.S.

Questo manifesto è tutto impregnato di una blanda e ipocrita fraseologia pacifista. La principale rivendicazione avanzata è: « esigere dalla Società delle nazioni « la MESSA FUORI LEGGE MORALE DEL GIAPPONE ». Intendete compagni operai; il Giappone occupa immensi territori; ha distrutto col ferro e col fuoco i quartieri cinesi di Sciangai; ha massacrato decine e decine di migliaia di uomini, donne e bambini; minaccia le frontiere orientali dell'U.S. e gli ineflabili carognoni della II^a Internazionale domandano alla Società delle nazioni di decretare « l'immoralità » dell'azione imperialista giapponese.

L'are appello ai proletari delle metropoli perchè manifestino la propria solidarietà col popolo oppresso della Cina? Chiamare i proletari alla lotta contro il proprio imperialismo, per il ritiro delle forze armate dalla Cina, per la liberazione del popolo cinese dall'oppressione imperialista? Nemmeno per sogno. Si fa appello alla Società delle Nazioni, appello ai briganti che opprimono la Cina, l'India, l'Indocina, la Libia, ecc.; si fa appello a coloro che si preparano a spartire la Cina, che stanno cementando il blocco per attaccare la patria dei lavoratori.

La II^a Internazionale non è contro la guerra, non è contro l'oppressione e lo sfruttamento dei popoli coloniali, non è contro la ripartizione della Cina; essa è semplicemente allarmata dagli appetiti giapponesi, è allarmata perchè questi non si sono accontentati di occupare la Manciuria e di minacciare l'U.R.S.S. ma estendono le loro operazioni a Sciangai e minacciano di farsi la parte del leone nella ripartizione della Cina; essi sono allarmati perchè la voracità dell'imperialismo giapponese lede gli interessi degli altri imperialismi; ecco la ragione della « crociata morale » contro l'imperialismo giapponese.

Spartire la Cina? Sì, ma in maniera amichevole; « tutti hanno diritto di mangiare », e, per vivere, l'imperialismo ha bisogno di opprimere, di sfruttare a sangue centinaia di milioni di uomini; mettiamoci d'accordo, ognuno la propria parte. Così ragionano gli imperialisti europei e americani, così predicano i pastori della II^a Internazionale; essi trovano immorale l'azione indipendente del Giappone perchè questi che è membro della banda ginevrina intende far razzie per proprio conto, « a danno degli associati più civilizzati ».

Inoltre i socialdemocratici muovono un altro rimprovero al Giappone, cioè gli rimproverano

di adoperare mezzi troppo « rumorosi » per la realizzazione della sua politica in Cina. Non si sa mai, il rombo del cannone può svegliare dal sonno secolare le immense masse della giovine Cina; ciò potrebbe avere delle gravi conseguenze per l'imperialismo; eppoi le masse delle metropoli possono allarmarsi e sarà molto più difficile far credere loro che la minaccia di guerra è una invenzione della fantasia fertile dei comunisti.

Così gli agenti europei e americani dell'imperialismo; ma vi è pure una agenzia giapponese di marca socialdemocratica. Sentite il segretario del partito socialdemocratico giapponese: « L'intervento in Manciuria non è imperialista, perchè il Giappone socialista dovrà lui pure condurre una lotta per le materie prime che sono necessarie alla sua industria; ora queste sono oggi nelle mani dell'America, dell'Inghilterra, della Russia. »

L'imperialismo giapponese è in questo momento il pioniere della lotta per una nuova ripartizione del mondo e per la preparazione di una aggressione all'U.R.S.S., ciò spiega il linguaggio franco e cinico della sezione giapponese dell'internazionale operaia. Del resto la socialdemocrazia giapponese è il sostegno sociale dell'impero del Mikado alla stessa maniera delle sezioni sorelle di Europa e di America; essa lotta attivamente per una soluzione imperialista della crisi; essa è una sezione autentica della II^a Internazionale.

L'imperialismo non può fare la guerra senza l'ausilio della socialdemocrazia. Perciò, combattere la socialdemocrazia vuol dire combattere la guerra imperialista, difendere il popolo cinese, difendere l'U.R.S.S.

Solo la Russia Sovietica vuole la pace e il disarmo generale

« Il paese che ho l'onore di rappresentare qui, ha la sua indipendenza a cuore altrettanto e probabilmente più che gli altri paesi; ha altrettanto, se non più, bisogno di sicurezza che gli altri paesi. Dopo di avere conquistato con degli sforzi eroici una vera libertà, gli operai ed i contadini dell'Unione Sovietica hanno dovuto aggiungere alle calamità della guerra mondiale tre anni di lotta armata per difendere questa libertà. Vincitori in questa lotta, essi lavorano da dodici anni con entusiasmo senza limite, per gettare le fondamenta di un ordine nuovo. Essi hanno condotto a termine dei piani economici grandiosi, trattati di utopia appena qualche anno fa e al di fuori dell'Unione Sovietica. Essi sanno che un'invasione straniera, che ogni attacco alla sicurezza del loro stato minaccerebbe di distruggere le fondamenta che hanno costruito, rischierebbe di fare indietreggiare la realizzazione delle loro speranze in un ordine nuovo. E ciononostante non considerano come una minaccia l'abolizione delle forze armate dell'Unione, a condizione di un'abolizione simultanea delle forze armate degli altri stati. Ben al contrario, essi ne tirerebbero un sentimento di sicurezza accresciuta e non temerebbero per nulla un attacco delle masse popolari disarmate degli altri paesi, anche se l'Unione confina con polo numericamente superiori, come, per esempio, il popolo cinese ed il popolo indiano. Non vi sono ragioni perchè il disarmo generale e totale, presenti un pericolo per altri popoli ».

LITVINOV

(dal discorso pronunciato alla Conferenza detta del disarmo)

Terrore imperialista contro le popolazioni Slovene

In questi giorni sono stati giudicati davanti al Tribunale Speciale 13 lavoratori sloveni accusati di aver ucciso in un conflitto una guardia di finanza. Tutti gli accusati erano negativi, alcuna prova esisteva contro di loro, ma la condanna è stata inesorabile: 6 sono condannati a 30 anni, 7 a 20 anni di reclusione. Per i due imputati latitanti il presidente del tribunale ha dichiarato che se fossero stati presenti egli avrebbe richiesto contro di loro la pena di morte.

Questo infame verdetto di classe dimostra ancora una volta il volto truce dell'imperialismo italiano il quale si illude di domare col ferro e col sangue le indomite popolazioni slovene.

Dalla guerra imperialista e dalla occupazione italiana, i lavoratori sloveni non hanno conosciuto un giorno di tregua. Rovinati economicamente dal distacco colla antica unità economica, oppressi nei loro sentimenti nazionali dalla politica di snazionalizzazione, spogliati dalla politica economica del fascismo, i lavoratori sloveni hanno condotto una lotta violenta e tenace contro l'imperialismo italiano e i suoi agenti che si sono installati da dominatori nella Venezia Giulia. Molti sono i caduti da ambo le parti, molti sono i lavoratori che sono caduti sotto il piombo fascista o languono nelle galere del regno. La lotta contro l'oppressione imperialista prende alle volte delle forme terroriste. E' la reazione individuale o di gruppi al terrore fascista. Noi comunisti siamo contro il terrore individuale come forma di lotta che si sostituisce alla lotta delle masse. Noi siamo per la lotta di massa contro il fascismo e non rifuggiamo dalla lotta armata quando questa ha il carattere di massa e prende le forme di una guerra di partigiani. Nella lotta dei lavoratori sloveni vi sono gli elementi di una guerra di partigiani e il compito dei comunisti sloveni e italiani della Venezia Giulia è quello di organizzare e dare una direzione unica al movimento di rivolta delle popolazioni slovene contro l'imperialismo italiano e la borghesia slovena.

Degno di rilievo è l'atteggiamento della socialdemocrazia italiana. Per essa non vi è oppressione nazionale, non vi sarebbe che una cattiva politica fascista e per reazione, « dei grandi crimini », attenuati dai « fumi dell'osteria » e dalla provocazione fascista, commessi dai lavoratori sloveni. Il socialfascismo si smaschera come agente imperialista, egli è per lo sfruttamento e l'oppressione delle popolazioni allogene e coloniali, è solo nella forma che vi è il disaccordo col fascismo.

Il socialfascismo vorrebbe esercitare una oppressione colle « buone maniere », vorrebbe che i popoli oppressi fossero così « bravi » da lasciarsi spennacchiare senza mormorare. Però dei popoli così « saggi » non ve ne sono più, essi si rivoltano sia contro l'oppressione aperta e brutale del fascismo, sia contro quella melliflua e altrettanto brutale del socialfascismo; il proletariato italiano sotto la guida del suo partito lotta contro l'imperialismo e i suoi agenti fascisti e socialfascisti, per il diritto di autodeterminazione dei popoli oppressi fino al distacco dallo stato italiano; per la repubblica federativa dei consigli degli operai contadini e soldati.

Contadini ed operaie tessili della Brianza manifestano in piazza contro i Municipi al grido: « Abbasso le tasse, vogliamo il sussidio per i disoccupati! »

Le dimostrazioni si sono verificate in numerosi centri. In alcuni paesi i vetri delle case municipali sono stati infranti a sassate. In altri paesi solo una disperata difesa della forza pubblica ha potuto impedire l'invasione della casa comunale. Si sono verificati molti conflitti con numerosi feriti. La regione è ora in virtuale stato d'assedio.

A Ierzu (Sardegna) il 2 febbraio le donne lavoratrici hanno violentemente manifestato davanti al Municipio al grido: « Non vogliamo pagare le tasse » « Via i podestà » « Abbasso il fascismo ».

La guerra, ai lavoratori non darà che fame, miseria, schiavitù

I capitalisti di tutti i paesi — e quelli italiani in prima fila — intensificano la loro campagna per fare « accettare » la guerra ai lavoratori. Già: perchè la guerra i padroni la fanno con la pelle dei lavoratori. Sono i capitalisti, sono i padroni, sono gli agrari che vogliono e che preparano la guerra perchè questa profitta loro, perchè questa può rappresentare, oggi, la via di uscita capitalista alla crisi; ma essi non la fanno la guerra, essi non vanno al macello: sono gli operai, sono i contadini che debbono andare a farsi ammazzare per il più gran profitto dei capitalisti!

Ed ecco allora la borghesia che, con tutti i suoi strumenti di potere di classe: governo fascista, corporazioni, stampa, chiesa, scuola, ecc., cerca in tutti i modi di preparare le grandi masse dei lavoratori ad « accettare » la guerra. Essa — la borghesia — comincia con l'addormentare, con la sua propaganda « pacifista », il vigilante spirito classista delle masse, profondamente avverse alla guerra; poi, mentre gli operai ed i contadini sono in miseria, sono affamati, sono disoccupati; mentre la disoccupazione aumenta ogni giorno ed ogni giorno nuove fabbriche si chiudono; mentre i salari diminuiscono per gli operai e nuove tasse, nuove imposte, nuove contribuzioni aggravano la miseria spaventosa dei contadini (e tutto ciò per dar modo al « pacifista » governo fascista di spendere 7 miliardi all'anno in armamenti): ecco che qualche voce, dapprima sommessa; poi sempre più forte, comincia a farsi sentire che propugna la necessità della guerra per uscire dalla crisi.

E, insidiosamente, questa voce della borghesia, del capitalismo cerca di penetrare tra le masse dei lavoratori attraverso l'articolo del giornale fascista, attraverso la predica del prete, attraverso il discorso del gerarca delle corporazioni, attraverso la maestra di scuola... Ed ecco, per « cominciare », gli « interessi italiani da difendere in Cina » con l'invio di due navi cariche di proletari, soldati e marinai, in grigio verde. Ecco i primi insidiosi discorsi che cercano di farsi strada in fabbrica, tra i disoccupati: « già, ma la guerra almeno farebbe riaprire le fabbriche, farebbe riassumere i disoccupati; già, ma almeno la guerra farebbe aumentare i salari... » E ancora: « può darsi che si possa fare la guerra senza mobilitare altre classi; la guerra, questa volta, non durerebbe che pochi mesi, ma basterebbe a fare uscire tutti dalla crisi... »

No. La guerra può essere solo per la borghesia una via di uscita capitalista dalla crisi. Ma per il proletariato la guerra vuol dire una crisi ben peggiore, vuol dire il peso della crisi solo e tutto sulle masse lavoratrici, vuol dire una via di salvezza per il capitalismo a prezzo del sangue di migliaia, di centinaia di migliaia di lavoratori; vuol dire il principio dell'attacco armato contro la forza del proletariato, contro la Russia dei Soviet.

No. I lavoratori tutti, operai, contadini, braccianti, disoccupati non devono lasciarsi adescare da queste « voci » menzognere, borghesi, imperialisti, non devono lasciarsi penetrare dal veleno di questa propaganda fascista.

No. Perchè la guerra non darà niente ai lavoratori, altro che miseria e morte, mentre aumenterà i profitti ai capitalisti. NO. Perchè la guerra farà, sì, aumentare il lavoro e diminuire la disoccupazione: ma solo perchè i disoccupati saranno a farsi ammazzare in Cina o altrove, mentre madri, sorelle e spose saranno obbligate, per vivere, a fabbricare nelle officine capitaliste i proiettili, le armi che uccideranno altri figli, fratelli, sposi. No. Perchè la guerra non vorrà dire un aumento del salario ma solo, e realmente, un aumento del costo della vita, un aumento degli affitti, un aumento delle tasse; mentre solo i banchieri; gli industriali, i grandi proprietari vedranno aumentati i loro profitti, i loro redditi, i loro scandalosi guadagni. No. Perchè la guerra vorrà dire un peggioramento di tutte le condizioni materiali ed economiche dei lavoratori oltre che un peggioramento delle condizioni di schiavitù del proletariato, un aggravamento della reazione e del terrore fascista.

La classe operaia deve reagire contro la propaganda insidiosa che tenta di farle « accettare », subire la guerra già in atto. Gli « interessi

italiani » che borghesia e fascismo vogliono difendere col sangue dei lavoratori, sono l'interesse che la borghesia ha di cercare una via di uscita capitalista dalla crisi, sono l'interesse imperioso, vitale che ha l'imperialismo italiano — e di tutti i paesi — a far sboccare la guerra in Cina nella guerra contro l'U.R.S.S., nella guerra contro i Soviet cinesi e russi, nella guerra contro gli operai ed i contadini che hanno preso il potere nelle loro mani e che sono così di esempio agli operai ed ai contadini italiani: esempio troppo pericoloso per il fascismo, per la borghesia.

Contro la guerra imperialista, contro l'aggressione ai Soviet le masse lavoratrici devono reagire, devono insorgere, devono lottare. Devono reagire lottando ogni giorno in fabbrica, in bonifica, nei campi e nelle strade per la difesa dei propri interessi di classe, per la difesa del salario, per la difesa del pane.

Per la patria socialista! Contro il fascismo! Contro la guerra!

EST.

Soldato, marinaio, non gettare mai via le armi. Nelle tue mani di sfruttato le armi che la borghesia ti ha date sono le armi della rivoluzione.

Il Console Brusa contro la stampa clandestina

Il famigerato Console Brusa secondo quanto riporta il « Corriere della Sera » del 13, è stato obbligato a polemizzare con le affermazioni contenute nella stampa comunista distribuita al proletariato milanese, in questi « foglietti clandestini seminati da emissari assoldati da stranieri » come si esprime questo miserabile servitore del regime fascista. Per difendersi dalle affermazioni comuniste, egli è stato tuttavia costretto a parlare più ore, in un comizio a Sesto San Giovanni, ed in una « festa » di uno stabilimento tessile di Monza.

Le balorde affermazioni fasciste, si compendiano tutte nel tentativo di presentare ancora una volta il regime fascista come un nuovo sistema sociale che riesce a salvaguardare gli interessi dei lavoratori insieme a quelli « superiori » della nazione e di calunniare — con tutte le menzogne tratte dall'arsenale comune dei fascisti e dei socialdemocratici — il primo Stato proletario, quello che appare in modo sempre più evidente a tutti i lavoratori italiani la forza della rivoluzione mondiale.

Il fascismo è costretto a riconoscere che, malgrado il terrore, esso non domina a Milano. Esso deve riconoscere che il proletariato milanese si è creato nuovamente, nonostante la polizia ed il T. S., i suoi organi di battaglia, che diffondono in mezzo alla massa lavoratrice i principi della verità proletaria e l'incitamento alla lotta. E man mano che questa si acuisce, mentre i padroni sferrano una nuova offensiva contro i salari, mentre le masse dei disoccupati si agitano, il fascismo teme maggiormente la stampa clandestina, che riesce a mobilitare il proletariato milanese e che viene sempre più largamente diffusa. Contro le affermazioni di questa stampa il fascismo è costretto a difendersi pubblicamente, ad organizzare comizi, a pronunciare concioni. E nei suoi tentativi di difesa esso è costretto a riconoscere che le masse vogliono farla finita con la crisi, con la guerra e con i continui « sacrifici », ma al modo russo, rovesciando la dittatura della borghesia ed instaurando quella del proletariato. Le prediche del console Brusa sull'insuccesso russo dimostrano luminosamente ancora una volta agli operai milanesi la forza del successo del proletariato russo, e finiscono con lo smentire esse stesse la favola del « bolscevismo di Mussolini », creata dai fascisti altra volta per tentare di confondere la coscienza dei lavoratori.

Gli sforzi demagogici del fascismo a Sesto San Giovanni sono necessari ai padroni per spezzare la resistenza proletaria ed applicare a tutte le categorie quella riduzione dei salari, che essi non sono riusciti ad imporre ancora ai metallurgici mi-

lanesi, per esempio. Gli operai della Marelli di Sesto San Giovanni, quelli della Pirelli, i tessili di Monza, che avvertono quotidianamente in fabbrica l'azione della cellula comunista e del gruppo della C.G.d.L. debbono vedere nella difesa fatta da Brusa contro le affermazioni della stampa proletaria il riconoscimento della loro forza e della paura dei fascisti, e, stringendosi sempre più compatti nelle organizzazioni di lotta, combattere risoluti contro le riduzioni di salari, contro il fascismo, contro la guerra, per la difesa dell'U.R.S.S.

Le donne lavoratrici nella Cina del Koumintang e nella Russia Sovietica

L'immensa Cina è oggi divisa in due: da una parte, la Cina sovietica amministrata da un governo operaio e contadino; dall'altra, la vecchia Cina feudale, la Cina dei generali e del Koumintang.

Nella Cina del Koumintang, la donna lavoratrice conduce un'esistenza inumana, da schiava del padrone e dell'uomo. In conseguenza dello stato arretrato dell'economia e dei residui della vita di tribù, la donna non viene considerata come un essere umano. Non ha nessun diritto giuridico: non può nè ereditare, nè possedere, neanche un oggetto di prima necessità. Un uomo può uccidere una qualunque donna senza essere punito.

Nelle famiglie dei lavoratori, la donna non riceve istruzioni, addetta com'è a tutti i lavori fin dalla più tenera età. Tenere bambine vengono vendute dai loro genitori, costretti dalla miseria e dalla fame, ai padroni ed agli imprenditori capitalisti che le rinchiudono nelle filande e nelle tessiture, dove esse debbono lavorare 15-16 ore.

Ma nell'altra parte della Cina, nelle regioni dove i lavoratori cinesi hanno preso il potere nelle proprie mani, la situazione della donna è radicalmente mutata. Essa ha gli stessi diritti dell'uomo. Nei Soviet e nelle altre organizzazioni, vi sono già almeno 2/5 di donne. Esse, come gli uomini, ricevono la terra e gli attrezzi. La giornata di lavoro è di 8 ore ed il salario è uguale per ambo i sessi. Due mesi prima e due mesi dopo il parto le lavoratrici cinesi sono esentate dal lavoro pur ricevendo il salario integrale. Il commercio delle donne, la schiavitù, il concubinato, il servaggio delle « fidanzate » sono aboliti, la prostituzione soppressa.

Nella Cina Sovietica le donne hanno cominciato a vivere una vita umana. Esse sono oggi una forza nuova che aiuta a costruire, a rafforzare e a sviluppare il potere sovietico.

Esse non vogliono ricadere nella schiavitù di prima. Esse vogliono liberare anche le loro sorelle delle altre parti della Cina. Per questo esse si battono contro gli imperialisti, contro l'esercito giapponese, contro il Koumintang. Esse non vogliono tornare ad essere le schiave delle fabbriche capitaliste, a lavorare 15-16 ore di lavoro al giorno per il profitto degli imperialisti. Ecco perchè eroicamente si battono le lavoratrici della Cina Sovietica!

Le operaie, le donne lavoratrici dei paesi capitalisti devono essere solidali con le lavoratrici cinesi come con le lavoratrici russe. Esse devono aiutare le donne cinesi a difendere la loro libertà, la loro emancipazione: questo è il dovere e l'interesse anche delle lavoratrici italiane. Le proletarie italiane che lavorano per un salario di fame, che sono disoccupate, che non hanno pane per i loro bambini — e tutto ciò perchè il fascismo possa preparare la guerra, possa spendere 7 miliardi all'anno in armamenti — devono lottare contro la guerra, lottando per la difesa del proprio salario, contro il fascismo, per il pane, il lavoro e la libertà.

Le madri, le donne lavoratrici non devono permettere che nè nella Cina nè nella Russia sovietiche siano inviate truppe, siano inviati i propri figli, mariti, fratelli al macello della guerra imperialista. Esse si opporranno a questo; esse inciteranno gli uomini a difendere i soviet cinesi, a difendere la Russia dei soviet, a passare dalla parte dell'Armata Rossa, a rivolgere le armi contro i nemici di classe, contro i padroni, contro il fascismo.

Imitiamo gli operai, i disoccupati e i contadini che con l'esempio ci indicano la strada della lotta e della vittoria

... Solo la lotta economica, la lotta per dei miglioramenti immediati e diretti può scuotere gli strati più arretrati della massa sfruttata, dare ad essi un'educazione e — in tempo di rivoluzione — farne in pochi mesi un esercito di militanti politici.

LENIN.

Grande manifestazione contro la disoccupazione ad Andria. — I proletari agricoli andriesi, in applicazione delle direttive impartite dalla nostra C.G.d.L. sulla utilizzazione della legalità fascista per la lotta contro il capitalismo fascista, ha utilizzato il sindacato fascista dei proletari agricoli per manifestare contro la disoccupazione e per le rivendicazioni dei disoccupati.

Il giorno 8 febbraio parecchie centinaia di disoccupati si riunirono nella ex Casa del Popolo — attualmente sede dei sindacati fascisti — e chiesero che venisse effettuata quell'assistenza ai disoccupati, di cui si parla nei giornali fascisti. Il segretario del sindacato fascista degli operai agricoli tentò di calmare i disoccupati con le solite concioni. La massa si mise a gridare in coro: « Abbiamo fame! Basta con le chiacchiere! Vogliamo pane e lavoro! » e poichè il funzionario fascista si mise a profondere delle minacce, fu preso dalla massa e rinchiuso nel cesso, dove rimase per due ore immobilizzato. La folla, poi, si riversò nella strada e si avviò verso la sede del comune, gridando: « Abbasso gli affamatori del proletariato! Pane e lavoro! ». Tutti i carabinieri ed i poliziotti della città furono mobilitati, riuscendo, dopo varie colluttazioni, a disperdere i dimostranti.

Il funzionario del sindacato fascista fu liberato dai carabinieri e accompagnato da una forte scorta di essi a casa sua, tutto tremante di paura. Furono effettuati alcuni arresti di operai agricoli.

A Reggio Emilia 1.500 disoccupati, convenuti il giorno 11 febbraio davanti alla sede dei sindacati fascisti, nella speranza di essere assunti come spalatori, dopo l'abbondante nevicata del giorno precedente, dopo parecchie ore di attesa, mentre il freddo raggiungeva i 14 gradi sotto zero, e nessuno si faceva vivo dei sindacati, cominciarono a protestare rumorosamente, facendo ritirare i militi e poliziotti accorsi, dando una buona « lezione » ad un ufficiale che voleva ristabilire l'ordine, frantumando a sassate e palle di neve le finestre dei sindacati fascisti. Dopo un primo conflitto con la forza pubblica, i disoccupati manifestarono ancora, con le tasche rivoltate e le pale in mano, sfilando al grido di « Pane o lavoro » in piazza d'armi. La polizia dovette intervenire una seconda volta. Furono operati 6 arresti.

Bologna. Sciopero alla fabbrica di calze Pasigli. — Per avere rifiutato di prendere la tessera dei sindacati fascisti, tutte le operaie sono state colpite dalla direzione con una multa di L. 14,50. Le maestranze, tra le quali era stata largamente distribuita stampa comunista di officina, rispondendo all'invito del P.C.I. e della C.G.d.L. si sono messe in sciopero. Dopo due giorni di sciopero la direzione ha ridotto la multa a 50 centesimi. Solo allora il lavoro è stato ripreso.

Ledonne lavoratrici di Medicina (Bologna) hanno manifestato davanti alla scuola comunale esigendo la zuppa gratis per tutti i 400 alunni, e non solo per 150 ai quali viene ora data. Le autorità hanno promesso, ma non hanno ancora mantenuto e 250 figlie di disoccupati sono sempre senza pane.

Bologna. La riunione del sindacato Ghiaiai è stata interrotta da gravi incidenti: i dirigenti krumiri che si adopravano a stabilire dei contratti particolari di L. 5 al giorno, mentre la stessa tariffa di fame del sindacato ne stabilisce 7,50, sono stati bastonati.

A Gerro Maggiore (Lombardia) i disoccupati hanno percorso il paese su carretti trainati da cavalli intonando « Bandiera Rossa » ed esigendo « Pane o Lavoro ». La popolazione uscita dalle case ha partecipato alla manifestazione ed il paese ha risuonato di canti proletari. La forza pubblica è riuscita a sgombrare la piazza solo dopo molti sforzi. Vi è stato qualche ferito. Sono stati operati circa 20 arresti.

A San Vittore Olona (Milano) i disoccupati, riunitisi davanti all'ufficio di collocamento, hanno violentemente manifestato al grido « Pane o Lavoro » « Abbasso la camorra fascista ». Solo l'arrivo di rinforzi è riuscito a sgombrare la piazza. Vi sono stati circa una decina d'arrestati.

Il Municipio di Senise (Potenza) dopo che le madri di famiglia furono cacciate violentemente dal podestà a cui avevano chiesto o del lavoro o dei sussidi o dei viveri, è stato occupato ed incendiato dai contadini. Per parecchie ore il paese, grosso comune di 13.000 abitanti, è stato in mano ai contadini. Solo l'arrivo di camions di truppe da Potenza ha ristabilito in apparenza l'ordine fascista. Sono stati operati 180 arresti.

Ad Orune i senesali che volevano acquistare il bestiame sequestrato sono stati minacciati col fucile. Lo stesso è avvenuto a BITI. Ad ORGONOLO i carabinieri che volevano sequestrare il bestiame si sono dovuti ritirare sotto la minaccia dei fucili dei contadini.

A Carpino (S. Severo. Puglia). — I contadini, esasperati perchè si pretendeva far pagare loro l'affitto di terre domaniali concesse l'altro anno in coltivazione, hanno bastonato il podestà. Nel vicino paese di S. PAOLO DI CIVITATE è invece l'esattore che ha ricevuto la dovuta lezione.

La lotta rivoluzionaria negli altri paesi

Il proletariato internazionale nella lotta contro la guerra. — In tutta la Germania hanno avuto luogo grandi manifestazioni contro la guerra imperialista. A Berlino oltre 200 mila operai hanno manifestato sull'immensa piazza di Lustgarten davanti all'antico palazzo imperiale. La lotta contro la guerra era collegata colla giornata internazionale delle donne e colla campagna elettorale per le elezioni presidenziali.

FRANCIA. — 1.500 operai tessili e metallurgi di Sedan riuniti a comizio hanno votato un ordine del giorno impegnandosi a lottare contro il proprio imperialismo, per la difesa dell'U.R.S.S. e del popolo cinese. A Parigi 400 rappresentanti dei 15 mila lavoratori municipali di Parigi hanno votato un ordine del giorno analogo. 120 mila operai parigini hanno partecipato ai funerali del Comunardo Camelinat. La parola d'ordine di questa immensa folla di lavoratori era: difesa della Comune sovietista, che ha realizzato il sogno dei valorosi Comunardi del 1871.

La cellula comunista dell'officina Renault denuncia che in detta fabbrica si stanno costruendo

Contadini, al municipio! Via il podestà dal comune! Il comune ai lavoratori! Contadini rovinati dalla crisi, non paghiamo più nessuna imposta ai ladri del governo, delle provincie e dei comuni! I nostri soldi, frutti del nostro lavoro, vanno a finire per la preparazione della guerra. Abbasso la guerra imperialistica! Nè imposte nè guerra imperialistica! Facciamo di ogni villaggio una roccaforte della resistenza dei contadini contro lo stato che ci affame e che ci opprime. Viva la Russia Comunista! Viva il Governo Leninista degli operai e dei contadini.

Una riunione del sindacato edili a Modena è finita collo smascherare i dirigenti sindacali. Mentre questi volevano dare la colpa del fatto che le tariffe non venivano rispettate dagli impresari ai muratori stessi che accettavano le riduzioni senza venire a protestare alla sede dei sindacati, molti dei presenti ricordarono di essere venuti a protestare ma di non avere ottenuto nulla e spesso di avere anche perso il posto. Tutti i 600 convenuti hanno protestato contro i dirigenti, servi degli impresari. La seduta è stata sciolta. Oltre 400 lavoratori sono rimasti nella sala, affermando tutti che il sindacato era come che non ci fosse, che faceva sempre gli interessi dei padroni e che bisognava che i dirigenti fossero eletti dagli operai stessi.

A Fozzago (Prov. di Novara) tutti i contadini si sono rifiutati di pagare le imposte. Era stata precedentemente diffusa molto largamente stampa comunista ed un manifesto dell'Associazione di Difesa dei Contadini.

A Sesto Fiorentino la notifica della tassa di famiglia ha suscitato un vivo malcontento, scoppiato il 20 febbraio in una protesta di massa molto rumorosa davanti al Municipio. Sono state fatte promesse di riduzione.

Non dar tregua ai capi fascisti, ai dirigenti delle organizzazioni fasciste, venduti ai padroni, servitori dei padroni: Lotta contro di essi.

Operaio, non accettare la riduzione del salario: se accetti, un'altra riduzione seguirà tra breve: I padroni e i fascisti vogliono spogliarti fino all'osso.

Disoccupato, insorgi!

50 tank per il Giappone e 80 per la Polonia. La cellula dell'officina Bréguet denuncia che si stanno costruendo 20 rimorchi per riflettore di 1 metro e venti, per conto della Polonia; 20 riflettori di questo tipo sono stati spediti in Jugoslavia. *Operai denunciate i preparativi di guerra dell'imperialismo, opponetevi all'invio di armi e munizioni ai briganti che hanno attaccato la Cina e si preparano ad aggredire l'U.R.S.S.*

A Ghicago, ha avuto luogo una grande manifestazione contro il consolato giapponese; la polizia ha caricato brutalmente i manifestanti che si sono difesi con energia.

A Rotterdam, in seguito ad un comizio antimperialista una folla di lavoratori ha distrutto i vetri del consolato giapponese; nella facciata dell'immobile è stato fissato un grande cartellone con la scritta in rosso: « Giù le mani dall'U.R.S.S. e dalla Cina »; i dimostranti hanno cantato l'« Internazionale » e la polizia è arrivata in ritardo. *Operai italiani, imitate l'esempio dei compagni degli altri paesi, gettate in aria le sedi e i rappresentanti del brigantesco imperialismo del Mikado.*

In India gli aeroplani della democratica Inghilterra continuano a mitragliare le decine di migliaia di contadini in rivolta; vi sono molti morti e feriti; operai ricordiamoci che il presidente del consiglio Inglese è il campione della socialdemocrazia internazionale, Mac Donald.

Nel 1905. La grande massa degli sfruttati non si sarebbe mai lasciata trascinare in un movimento rivoluzionario, se essa non avesse avuto tutti i giorni l'esempio dei salariati della diverse branche dell'industria che strappavano ai capitalisti dei miglioramenti diretti, immediati della loro situazione.

LENIN.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



**Abbasso il 21 Aprile,
festa degli assassini!
Viva il 1° Maggio,
festa dei lavoratori!**

Lottiamo a fondo contro la guerra imperialistica

Per il 1° Maggio della riscossa

Primo Maggio 1932. Nel mondo dei capitalisti non vi è mai stato tanto disordine, tanta rovina. Disoccupati a decine di milioni. Fabbriche chiuse. Contadini che vanno in malora. Schiavitù e fame per gli operai, per i contadini, per gli impiegati, per tutti i lavoratori.

Solo nella Russia, nel paese dei Soviet, dove comandano gli operai, non vi è fame, non vi è schiavitù. Vi è pane e lavoro per tutti. Vi è libertà per gli operai e per i contadini. Non vi sono più sfruttatori. Il socialismo fa passi da gigante. Gli operai e i contadini lavorano a costruire una società di liberi e di eguali, una società senza classi.

Operai, la Russia dei Soviet ci mostra la via. Bisogna fare come in Russia. Lottare a fondo, ogni giorno sotto la guida del Partito comunista e della Confederazione del lavoro, contro i padroni, per le nostre rivendicazioni di classe. Colpire a morte e rovesciare il capitalismo. Strappare il potere agli industriali, ai banchieri, agli agrari, ai fascisti, ai socialdemocratici, ai preti. Instaurare il governo degli operai e dei contadini, la dittatura proletaria. Questa è la sola via della nostra salvezza.

Lavoratori, giovani operai e contadini, donne lavoratrici!

Nella Cina già arde e fa strage la guerra. La guerra in Cina è l'inizio di una nuova guerra mondiale.

I capitalisti fanno la guerra per cercare di salvare il loro regime. Come briganti assaltano il popolo cinese e vogliono spartirsi la Cina. Come briganti, si preparano ad assaltare la Russia dei piedi, lavoratori, donne lavoratrici. *Nè un facile, nè un uomo deve essere mandato contro la Cina. Nè un facile nè un uomo contro la Russia. Giù le mani dalla Cina. Giù le mani dalla Russia dei Soviet.*

Operai, denunciate pubblicamente gli armamenti del fascismo. Lavoratori dei trasporti, im-

pedite l'invio di armi, di munizioni, di truppe in Estremo Oriente.

Soldati, marinai, manifestate nelle caserme e sulle navi contro la guerra imperialista. Non marciate contro le truppe cinesi che lottano per la liberazione del loro paese. Fraternalizzate con esse. Passate nelle file dell'Armata Rossa, se vi manderanno contro di essa.

Operai, contadini, soldati, marinai.

Il Primo Maggio 1932 deve tornare a essere, come è sempre stato, una giornata rossa, una giornata di manifestazione, di lotta, per le rivendicazioni di classe dei lavoratori, contro la guerra, per il socialismo.

Manifestate, nelle officine, nelle strade, nei campi, nei villaggi.

Per il pane, per il lavoro, per la terra, per la libertà.

Contro ogni diminuzione di salario, per l'aumento dei salari. Per avere a eguale lavoro eguale salario. Per il sussidio a tutti i disoccupati per tutto il tempo della disoccupazione. Per la soppressione delle imposte che affamano i contadini.

Per la libertà di organizzazione. Per il diritto di sciopero.

Per la liberazione di tutte le vittime politiche. Contro l'invio di navi e di soldati in Cina. Per la difesa della Russia dei Soviet.

Facciamo sentire al fascismo la nostra forza di massa. Facciamo sentire ai padroni, agli sfruttatori, agli agrari, ai fascisti e ai preti che la fine del loro regno si avvicina.

Evviva il Primo Maggio, giornata della riscossa proletaria.

Abbasso il fascismo. Evviva la solidarietà internazionale dei lavoratori. Evviva la rivoluzione proletaria.

Il Partito Comunista d'Italia.

La Federazione Giovanile Comunista.

Difendiamo la Russia minacciata

Documenti gravissimi caduti nelle mani delle autorità sovietiste denunciano che l'aggressione dell'imperialismo contro la nostra Unione dei Soviet è prevista per questa primavera. Il Giappone, aiutato dalla Francia, prende l'iniziativa militare dell'aggressione in Oriente. All'Occidente, la Rumania e la Polonia sono pronte ad intervenire, agli ordini della Francia.

L'attacco degli imperialisti alla Cina ha più di uno scopo: ha lo scopo di dividere questo immenso territorio in « zone di influenza » (come si dice in linguaggio diplomatico) tra le diverse potenze; ha lo scopo di distruggere il territorio cinese sovietista, che occupa già quaranta provincie, di dare un colpo alla rivoluzione sovietista nella Cina che fa ogni giorno nuovi progressi, minacciando i privilegi degli imperialisti; ed ha lo scopo di creare una base all'imperialismo per attaccare ad Oriente la Unione dei Soviet.

Il proletariato, i lavoratori italiani debbono sapere che non c'è tempo da perdere. L'Italia borghese e fascista ha mandato delle navi da guer-

ra a Sciangai: essa opera sul piano d'azione della Società delle Nazioni imperialistiche; essa segue, come le altre potenze, la politica dello spezzamento della Cina; essa è a Sciangai per partecipare all'attacco imminente contro i Soviet cinesi; essa è pronta, ad Oriente come ad Occidente, ad attaccare la Russia nostra. E' questo il programma immediato enunciato da Mussolini in occasione del Tredicesimo anniversario dei Fasci.

Nessuno di lasci ingannare dalle relazioni diplomatiche italo-russe, dai trattati commerciali con la Russia, dalle ordinazioni russe ai Cantieri italiani, alla Marelli od alla Fiat: **IL FASCISMO SI PREPARA ALLA GUERRA CONTRO LA RUSSIA**, come tutti i governi borghesi; e vi si prepara con particolare accanimento, perchè esso vuole agitare sul campo di battaglia i gagliardetti della fame e dell'oppressione per i lavoratori, sui quali da tredici anni è scritto: *Roma contro Mosca.*

Noi comunisti, abbiamo da molto tempo denun-

ciato il pericolo della nuova guerra. Ora questo pericolo diventa una realtà. Il Vaticano è dietro a Mussolini ed alla borghesia, per la guerra alla Cina e alla Russia. La stampa fascista prepara la campagna di guerra raccontando i tormenti dei missionari italiani in Cina, di questi sporchi agenti dell'imperialismo oppressore del popolo cinese, raccontando le sedicenti persecuzioni sovietiste contro i preti. I socialisti, quelli di *Giustizia e Libertà*, non dicono nulla apertamente alle masse; ma essi vogliono la distruzione della Cina, vogliono la distruzione della Russia dei Soviet. Essi dicono che sono contro tutte le dittature, ed in questo modo si pongono sul fronte dell'imperialismo che lotta contro la dittatura del proletariato.

La guerra non è più una sola minaccia. Essa è là, dinanzi ai nostri occhi. Quelli che dicono che la guerra farà aumentare i salari, attiverà il commercio, permetterà ai contadini di risollevarsi dalla crisi, sono elementi corrotti dalla propaganda fascista. La guerra è la morte, la guerra è la fame. Noi abbiamo da 14 anni appena terminata l'ultima guerra mondiale; essa ci ha dato la fame e il fascismo. Una prossima guerra mondiale peggiorerebbe in maniera inaudita le attuali condizioni dei lavoratori. I lavoratori sono contro alla guerra imperialistica. Essi debbono prendere posizione decisa, coraggiosa, eroica, contro la guerra. Contro i fascisti che affamano i proletari e i contadini, che hanno tolta ogni libertà ai lavoratori; contro il Vaticano che benedice le armi della borghesia; contro i capi socialisti, democratici, di *Giustizia e Libertà*, complici dei loro padroni capitalisti, bisogna levare una protesta che scuota profondamente la situazione.

L'offensiva contro i salari procede innanzi; la disoccupazione non diminuisce con la primavera, nessun segno — da nessuna parte — indica che la crisi si incammini verso la fine. Al contrario, la situazione peggiora; ed è per questo che il fascismo vuole affrettare la guerra.

Ma i lavoratori vogliono il pane, e non la guerra; i lavoratori vogliono la libertà, e non la guerra.

I lavoratori debbono, dunque, lottare, per il pane, per il lavoro, per la libertà — contro la guerra.

La settimana di lotta contro la guerra in Cina, contro la guerra mondiale imminente deve dare la sensazione precisa alla borghesia ed al fascismo che il proletariato italiano vuole farla finita con il loro regime di fame e di schiavitù.

Ogni fabbrica, ogni rione, ogni villaggio, ogni porto, ogni nave, ogni stazione ferroviaria, sia un centro di lotta per le rivendicazioni urgenti dei lavoratori, per la libertà ai lavoratori, contro la guerra, per il ritiro delle truppe dalla Cina, contro l'invio armi e di munizioni in Estremo Oriente, per la fabbricazione di armi e di munizioni destinati alla Russia dei Soviet, in difesa della Russia, contro il fascismo.

La Russia è minacciata. Una nuova guerra mondiale sta per divampare. I lavoratori della Cina e della U.R.S.S. ci gridano: **Difendeteci!**

Noi rispondiamo: « Sì, compagni nostri, noi vogliamo difenderci. Difendendo voi, noi difendiamo noi stessi, noi attacchiamo i nostri sfruttatori, noi lottiamo per il nostro pane, per il nostro avvenire, per il socialismo nel nostro paese. »

Per che cosa lotta l'Esercito Rosso Cinese

In Cina 300 distretti, 60 milioni di lavoratori hanno un governo sovietista. Gli imperialisti di tutto il mondo non vogliono saperne dei Soviet in Cina. Contro di essi hanno scagliato i generali traditori del Kuomintang.

Ma i generali traditori del Kuomintang sono stati per tre volte sconfitti: e i soviet si sono allargati, si sono consolidati, hanno perfezionato le loro formazioni di combattimento.

E' per questo che l'attacco imperialista contro la Cina è stato precipitato. E' per schiacciare i soviet cinesi e per arrivare più facilmente al cuore della U.R.S.S. che l'imperialismo giapponese ha invaso la Manciuria e attaccato brigantescamente Sciangai.

Ma la popolazione lavoratrice ha resistito eroicamente a Sciangai; ma gli operai e i contadini lavoratori, irregimentati negli eserciti del Kuomintang, comprendono ogni giorno più la funzione controrivoluzionaria di questo e gli si rivolgono contro: a Sciangai combatterono valorosamente, malgrado il sabotaggio dei loro generali; in Manciuria sono insorti contro le truppe giapponese, contro l'imperialismo giapponese e per l'indipendenza della Cina; i soldati inviati dal Kuomintang contro i soviet cinesi sono passati anni e bagagli dalla parte dell'esercito rosso.

Ecco che cosa i soldati della 26^a armata del Kuomintang, passati due mesi fa ai soviet, dicono in un appello ai loro fratelli, rimasti ancora dalla parte del Kuomintang.

« Cari fratelli. Noi vogliamo spiegarvi perché abbiamo voltate le spalle al Kuomintang e ci siamo ingaggiati nell'esercito rosso:

« Da quando il Kuomintang ha instaurato il suo potere sulla Cina, le parole « rovesciamento dell'imperialismo », e annullamento dei trattati ineguali » sono diventate, nella sua bocca, degli incanti per la massa. Il Kuomintang è il cane di guardia dell'imperialismo. Grazie alla capitolazione completa del Kuomintang la Cina è ora alla vigilia dello spezzamento da parte degli imperialisti. La Manciuria è stata rubata dagli imperialisti. L'oppressione dei lavoratori del Kuomintang contro gli imperialisti nella Società delle Nazioni, e pazienza senza resistenza » è la sua risposta.

Gli operai lavoratori, i soldati e gli studenti che si lottano per la lotta contro gli imperialisti sono crudelmente terrorizzati dal Kuomintang. Noi abbiamo perfettamente compreso: « il paese », « il popolo » di cui il Kuomintang parla così volentieri non sono che il « paese » degli imperialisti e il « popolo » degli sfruttatori capitalisti, sennò terrieri e militari. Nello « sterminio del banditismo » noi abbiamo riconosciuto che si tratta soltanto dei soviet e dell'esercito rosso che sono i veri nemici mortali dell'imperialismo. Questi cani di missionari sono stati scacciati dai territori sovietici. Le fabbriche, le banche, le miniere degli imperialisti sono state espropriate. Il potere degli imperialisti è stato soppresso e distrutto nel territorio sovietico. Fratelli se noi vorremo battere l'imperialismo bisogna cominciare a battere i suoi lacché, il Kuomintang. I soviet dell'esercito rosso sono la sola forza per batterli tutti e due.

Noi siamo la truppa del Nord, noi siamo stati comandati da Ciancoise e primavera per andare nel Kiangai a « sterminare i banditi ». Gli agitatori del Kuomintang si dicevano che i soldati dell'esercito rosso sono « dei comunisti, dei banditi, degli assassini, degli incendiari ». Quando noi iniziamo la lotta contro l'esercito rosso, fummo sorpresi di vedere che questo esercito che assassina la gente è sostenuto dalle larghe masse... Noi cominciammo a capire che l'esercito rosso è l'esercito degli operai e dei contadini. Laddove esso vince, la terra è divisa tra i contadini. Le ipoteche usuraie sono soppressi così come le tasse gravose, il salario è aumentato, la situazione materiale degli operai e dei contadini si migliora e essi non sono più i servi curvi davanti ai loro signori. I soldati dell'esercito rosso ricevono essi pure delle terre e gli altri contadini li aiutano a lavorarle. Gli ufficiali e i soldati hanno gli stessi diritti e i soldati hanno i loro rappresentanti nel governo sovietico ».

Il Kuomintang è il responsabile delle inonda-

zioni e delle calamità che hanno devastato la Cina, perché esso ha dilapidato le somme destinate alle canalizzazioni e alla conservazione delle dighe. « Migliaia di fratelli, agonizzano e non possono più aspettare. I nostri fucili devono sostenere le lotte dei fratelli che si sacrificano per la divisione del riso e dei prodotti alimentari. Noi utilizzeremo le pallottole che ci sono state date,

per cacciare nell'inferno i carnefici e i succhiatori di sangue dei lavoratori ».

Sosteniamo anche noi, lavoratori italiani, le lotte di questi nostri fratelli cinesi. Imparino i soldati, i marinai italiani, i militi fascisti a utilizzare le pallottole che loro sono date per « cacciare nell'inferno i carnefici e i succhiatori di sangue » dei lavoratori italiani.

L'imminenza del pericolo di aggressione all'U.R.S.S. documentata

Una opinione borghese. — Il giornale borghese, « Corrispondente di Amburgo », scrive nel suo editoriale del 21 corr.: « Se il Kremlino rosso non riesce ad impedire all'ultimo momento l'intervento, le guardie bianche russe cominceranno ben presto la loro marcia su Vladivostok. Le guardie bianche possono contare sull'aiuto sicuro del Giappone. »

Una opinione « socialista ». — Il « socialista rivoluzionario » Kerenski scrive nel giornale socialdemocratico rumeno Dininea: « Non vi sarà una soluzione alla crisi in Europa centrale fintanto che la libertà di iniziativa economica (leggi: capitalista) non sarà ristabilita nell'U.R.S.S. »

Una opinione militarista. — Da un discorso di un capo di Stato Maggiore giapponese: « ...io considero che è necessario che il Giappone occupi una posizione risoluta nei riguardi dell'U.R.S.S. Esso deve essere pronto a cominciare la guerra in qualsiasi momento. Lo scopo di questa guerra sarà meno la difesa del Giappone dal comunismo che la conquista dell'Estremo Oriente e della Siberia sovietica ». Più avanti: « Lo stato delle forze armate dell'U.R.S.S. e la situazione negli Stati stranieri ci obbliga a cominciare la guerra al più presto. Noi dobbiamo comprendere che più tempo trascorre e più la situazione dell'U.R.S.S. si rafforzerà. Io considero come necessario che il governo imperiale debba praticare una politica di scatenamento rapido della guerra all'U.R.S.S. » e ancora: « noi dobbiamo fare un largo uso della propaganda strategica, per mezzo della quale noi tenteremo di trascina-

re nella guerra gli Stati vicini che si trovano all'ovest dell'U.R.S.S. ed altri Stati... ed utilizzeremo anche i gruppi di russi bianchi che sono dentro e fuori dell'U.R.S.S. ».

L'opinione degli economisti. — Da un discorso agli economisti americani: « Nessun governo non ha mai potuto arginare la marcia della crisi in altra maniera che con la guerra. Se una simile soluzione della crisi presenta un certo pericolo, sarebbe anche pericoloso non tentarla ». Da una rivista economica americana: « Noi abbiamo speso dei milioni di dollari per armamenti eccellenti ed è spiacevole di vedere questi investimenti occupati e non redditizi ».

Dal grosso finanziere al trascinateur di sciabole, dal « socialista » grassottello alla cinica guardia bianca, tutti sono d'accordo sulla necessità di scatenare la guerra come unico mezzo per riattivare gli affari capitalisti; tutti sono d'accordo sulla necessità capitalista di aggredire e distruggere lo Stato proletario.

L'ora è grave, non è più il momento delle parole, urge l'azione. Noi dobbiamo gettare l'allarme in mezzo alle classi lavoratrici, renderle edotte del pericolo che le sovrasta; noi dobbiamo fare tesoro delle confessioni degli agenti dell'imperialismo; dobbiamo scatenare la lotta violenta di massa contro la guerra imperialista, contro l'aggressione allo Stato proletario.

Giù le mani dalla patria socialista! In piedi per scatenare l'azione rivoluzionaria contro la guerra imperialista! In piedi per fare quadrato attorno alla cittadella avanzata della rivoluzione proletaria!

Primo Maggio di guerra? No: Primo Maggio di lotta

Quattordici anni appena sono passati dalla fine della guerra mondiale e il prossimo Primo Maggio trova una situazione in cui la guerra di nuovo, la guerra imperialista di rapina, di schiavitù e di assassinio è all'ordine del giorno — anzi, è già iniziata in Estremo Oriente e minaccia da vicino la più grande conquista del proletariato: l'U.R.S.S., patria e fortezza dei lavoratori di tutto il mondo.

Ciò dimostra il significato particolare, l'enorme importanza che acquista il prossimo Primo Maggio. La festa del lavoro, la festa delle speranze socialiste, la giornata di lotta contro la schiavitù capitalista deve riuscire quest'anno soprattutto una giornata di dimostrazioni e di manifestazioni di strada contro il nuovo e immane crimine che si prepara.

Basta con la miseria e con la fame. Basta con questo regime infame del capitale che alle masse lavoratrici non sa apportare che nuova disoccupazione, nuova schiavitù e nuovi orrori di guerra.

Noi vogliamo vivere, non morire; noi vogliamo essere liberi come uomini, non restare schiavi come bestie; noi vogliamo disporre liberamente della sorte nostra e dei nostri figli, non essere ciechi strumenti delle cupidigie dei nostri sfruttatori.

Tali saranno quest'anno le aspirazioni e le rivendicazioni di milioni e di centinaia di milioni di lavoratori sparsi nel mondo intero.

Saranno esse sottolineate, nella giornata del Primo Maggio, da imponenti dimostrazioni di massa? Gli imperialisti, che nelle Cancellerie e nei corridoi della Società delle Nazioni preparano la guerra, aspettano inquieti questa giornata, per sapere come regolarsi. Essi temono che il proletariato, alla testa di tutti gli sfruttati, scenda nella strada a gridare il suo basta. Perciò esitano, mascherano i loro preparativi, illudono le masse parlando di pace e di benessere... di là da venire

Mussolini ha salutato come una grande vitto-

ria del fascismo l'aver superato l'inverno. Ma per la primavera non ha promesso niente di meglio dell'inverno trascorso.

Sono dieci anni che dura il fascismo: sono cinque anni che dura grazie al Tribunale Speciale e al terrore carcerario. Quanto durerà ancora e con quali mezzi?

Sta a noi non lasciarlo più durare. Sta a noi minare la sua forza, spezzarla, schiacciarla. La sua forza non è solo la sua Milizia e le sue baionette. La sua forza è anche la nostra remissività, la nostra disorganizzazione, la nostra passività. Leviamoci, organizziamoci, lottiamo e vinceremo.

Basta con le riduzioni dei salari: aumento dei salari e sussidi ai disoccupati. Basta con le tasse rovinose: abolizione delle tasse ai contadini poveri. Basta con il Tribunale Speciale e il terrore: libertà per i lavoratori.

Se non imponiamo il nostro basta il fascismo durerà ancora. Durerà ancora e ci porterà alla guerra. Morire lentamente di inedia, di fame, di esaurimento o morire negli orrori di una guerra imperialista: ecco quale sarà la sorte di noi lavoratori se non ci leviamo in piedi, pronti alla lotta.

Fra venti giorni sarà Primo Maggio: la festa del lavoro, la festa delle speranze socialiste, la giornata tradizionale di lotta contro la schiavitù capitalista.

Dimostriamo anche noi, con delle manifestazioni di massa, nelle officine, nelle bonifiche, nei campi, nelle piazze la nostra volontà di lotta. Dimostriamo che non ci lasceremo portare alla morte per fame, né gettare nel macello imperialista. Dimostriamo che se dobbiamo fare sacrificio della nostra vita, siamo pronti a farlo, ma per la causa nostra che è la causa dell'umanità, che siamo pronti a morire per il comunismo, nella guerra civile contro la borghesia e il fascismo, in difesa dell'U.R.S.S. e non nella guerra brigantescamente a cui ci vogliono trascinare i nostri sfruttatori.

Contro la guerra imperialistica, per la guerra civile

Noi denunciavamo i capi socialisti italiani — alla stessa stregua dei capi socialisti di tutti i paesi — come degli strumenti del capitalismo nella preparazione della guerra per la spartizione della Cina, e dell'aggressione dell'imperialismo alla U.R.S.S. Quando, due anni fa, i capi della socialdemocrazia internazionale furono presi con le mani nel sacco, mentre organizzavano il sabotaggio in Russia per conto degli Stati Maggiori europei, i nostri capi socialisti solidarizzarono coi criminali dirigenti della intrapresa antisovietista.

Adesso essi parlano con più franchezza. Infatti la guerra dell'imperialismo contro la Cina è in corso, e la minaccia di un intervento dell'imperialismo contro la U.R.S.S. si fa più evidente e imminente. Adesso i capi socialdemocratici italiani dovrebbero dire ai lavoratori delle parole d'azione. Contro? Per la guerra? Non aderire né sabotare? Essi dicono qualcosa, che non è ancora tutto, ma è abbastanza.

I capi socialisti italiani ci accusano di essere fautori del nazionalismo, perchè noi chiamiamo le masse lavoratrici di tutto il mondo ad insorgere contro l'attentato criminale che l'imperialismo sta compiendo in Cina, ai danni del popolo cinese.

Questo popolo sfruttato a sangue dagli imperialisti, è attaccato in Manciuria e a Sciangai dal Giappone con la premeditazione della Società delle Nazioni imperialiste, e si difende. Il proletariato rivoluzionario, che è la guida della rivoluzione di tutti gli oppressi del mondo contro il capitalismo, ha il dovere o no di fermare il braccio assassino dell'imperialismo? Esso ne ha certamente il dovere, mancando al quale si disonorerebbe, mostrerebbe di non essere degno della libertà. Il popolo cinese lotta contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale: esso deve avere il nostro appoggio attivo, cioè noi dobbiamo rafforzare la nostra lotta contro il nostro imperialismo, contro il capitalismo italiano, esigere il ritiro delle truppe e delle navi che sono state mandate in Cina, impedire il trasporto di armi e di munizioni e di truppe in Oriente. Questo è il modo concreto di lottare contro la guerra imperialista. I socialdemocratici non sono di questa opinione. Essi sono per la distruzione della Cina, per il suo asservimento completo all'imperialismo. I capi socialdemocratici sono agenti della borghesia nelle file del proletariato.

Noi non siamo contro ogni guerra: noi siamo contro la guerra imperialistica. Possiamo noi essere contro la guerra civile? No, altrimenti non saremmo dei rivoluzionari. Possiamo noi essere contro la guerra di un popolo coloniale, di un popolo oppresso, contro lo stato oppressore? No, noi siamo per la libertà di tutti i popoli, perchè noi siamo la guida della lotta di liberazione di tutti gli sfruttati ed oppressi della terra. Il nostro scopo è quello di abbattere il capitalismo; quindi noi appoggiamo tutte le forze che mirano ad indebolire, a fiaccare la potenza dell'imperialismo: esse sono le nostre forze alleate.

La Cina è una semicolonie, nella quale i padroni imperialisti fanno e disfanno, sfruttano a sangue i lavoratori, aumentano la loro schiavitù con un'oppressione supplementare a quella dei borghesi cinesi. I borghesi cinesi, legati da mille interessi all'imperialismo, non vogliono condurre fino in fondo la lotta per la liberazione della Cina. La sola forza che può condurre questa lotta è costituita dal blocco degli operai e dei contadini la quale, combattendo per una Cina sovietista, per la rivoluzione agraria — problema essenziale in questa fase della rivoluzione cinese — combatte nello stesso tempo contro l'imperialismo straniero e contro la borghesia cinese.

Ma sarebbe un errore, dinanzi agli avvenimenti che durano da sei mesi in Cina, se noi dicessimo: « Ci infischiamo della Manciuria e di Sciangai: che gli imperialisti distruggano pure la Cina dei generali cinesi, dei borghesi cinesi: noi difendiamo solo la Cina delle 40 provincie sovietiste del Sud ». Se la piccola borghesia e una parte della borghesia cinese vogliono lottare con le armi alla mano contro l'imperialismo noi dobbiamo tener conto che la guerra che essi combattono non ha lo stesso carattere di quella che combattono, ad esempio, i giapponesi. I giapponesi sono l'avanguardia dell'imperialismo per la

spartizione della Cina; dall'altra parte del fronte vi sono delle armate che si battono per la libertà nazionale. Le nostre parole: « Impediamo lo spezzamento della Cina, Giù le mani dalla Cina, Ritiro delle truppe dalla Cina, Nessun invio di armi e di truppe in Cina », sono giuste e solo i servitori dell'imperialismo, che hanno la mentalità dei mercanti schiavi e di cui possono accusarci di nazionalismo... cinese!

Certo, l'atteggiamento nostro verso le truppe di Sciangai e verso l'Armata rossa cinese è differente. Se i nostri soldati si trovano a combattere contro le armate del Gomitani dei traditori, noi diciamo ai nostri soldati: « Fraternizzate coi soldati cinesi », così come il Partito cinese dirà in questo caso ai soldati cinesi: « Fraternizzate coi soldati delle armate imperialiste ». Noi siamo contro l'intervento dell'imperialismo in Cina, ma non siamo dalla parte dei generali cinesi felloni che si vendono all'imperialismo, ai generali amici dei capi della II^a Internazionale. Differente è la nostra tattica di fronte alla Armata Rossa cinese, COME DI FRONTE A QUALUNQUE ARMATA RIVOLUZIONARIA. In tal caso noi diciamo ai nostri soldati italiani: « Passate armi e bagagli dalla parte dell' « avversario ». Con armi e bagagli, intendiamoci, giacchè il dovere di ogni proletario e di ogni lavoratore è quello di andare a rafforzare l'armata rivoluzionaria.

E' comprensibile che ai capi socialisti questa nostra scienza della rivoluzione dia sui nervi. Immaginate: essi dicono di essere contro a tutte le guerre; sono contro la guerra civile — innanzi tutto; sono contro l'Armata rossa che vorrebbero disciolta (poverini!) Però quando scoppia una guerra imperialista essi passano alla difesa del-

l'imperialismo, dicono che la guerra è giusta... o magari invitano le masse a non aderire né sabotare, che val quasi quanto... aderire!

Strappiamo le masse alla influenza criminale dei capi socialdemocratici. Abbasso la guerra in Cina! In guardia contro l'intervento dell'imperialismo contro la U.R.S.S.! Vivano i Soviet della Cina e l'Armata Rossa Cinese! Ritiro delle truppe italiane dalla Cina! Nessun invio di armi e di truppe in Cina! La Russia dei Soviet non si tocca! Abbasso i capi socialtraditori, che debbono essere messi al bando dal proletariato e dai lavoratori!

Soldati giapponesi e cinesi che fraternizzano

Già durante l'attacco giapponese a Sciapci, sobborgo di Sciangai, dinanzi al quale la 19 armata cinese, rafforzata dagli operai rivoluzionari, resistette eroicamente, si verificarono dei casi di ammutinamenti di soldati giapponesi, e di fraternizzazioni, con i soldati cinesi, di reparti di truppe del Giappone. Recentemente dei casi analoghi si sono verificati a Manciuli (Manciuria): reparti giapponesi si sono rivoltati ai loro capi e sono passati dalla parte dei partigiani rivoluzionari cinesi. Questi primi esempi dimostrano che la bolscevizzazione delle truppe imperiali giapponesi, diretta dal partito comunista, si sviluppa, nel senso della trasformazione della guerra imperialista giapponese in una guerra civile contro l'imperialismo giapponese. E' questo il modo concreto per il proletariato del Giappone di lottare contro la guerra imperialistica. E' questo l'unico modo concreto che gli operai e i contadini italiani seguiranno, per lottare contro la guerra imperialistica, allorché siano chiamati a combattere contro l'esercito cinese.

Verso la sparizione delle classi in U. R. S. S.

La XVII^a Conferenza del Partito Comunista Russo che s'è tenuta verso la fine di febbraio, ha discusso i compiti del quarto ed ultimo anno del primo piano quinquennale ed ha tracciato le direttive del secondo piano di 5 anni.

Mentre il primo piano è stato quello della costruzione della fondamenta dell'edificazione socialista — industrializzazione, elettrificazione, collettivizzazione, ecc. — il secondo piano di 5 anni sarà quello della più larga edificazione del socialismo, attraverso la « liquidazione definitiva degli elementi capitalistici e di classe in generale, la soppressione completa delle cause che generano le differenze di classe e lo sfruttamento, la sparizione delle sopravvivenze del capitalismo nel dominio economico e nella coscienza degli uomini; la trasformazione di tutta la popolazione lavoratrice dell'U.R.S.S. in costruttori coscienti ed attivi della Società socialista senza classi.

Questo è oggi il più grande compito storico che si pone all'ordine del giorno nella sesta parte del mondo; e questo è reso possibile dalla realizzazione del primo piano di 5 anni: piano che la classe operaia dell'U.R.S.S., guidata dal partito bolscevico, sta realizzando in soli 4 anni. Questa realizzazione dimostra concretamente al proletariato internazionale che il solo modo di uscire dalla crisi economica, di sopprimere la disoccupazione di elevare il livello materiale e culturale di vita delle masse lavoratrici: è la lotta a fondo contro il fascismo e il capitalismo, è il potere nelle mani degli operai e dei contadini.

Malgrado i vuoti discorsi dei socialdemocratici di tutti i paesi, dei trotskisti e degli opportunisti di tutte le tinte; malgrado tutte le « teorie » e « previsioni » socialfasciste: il proletariato dell'Unione Sovietica prosegue nella sua marcia vittoriosa verso il socialismo e si pone come compito attuale la liquidazione delle classi. Ed è la lunga, continuata, tenace lotta del proletariato internazionale, è la sua difesa costante della patria socialista dagli attacchi dell'imperialismo mondiale, che permette questo;

Cosa significherà, concretamente, l'abolizione delle classi? Questo: che la liquidazione degli elementi di classe parassitari e l'accrecimento della ricchezza pubblica, la quale sarà sempre più a disposizione dei lavoratori, assicureranno, nel secondo piano di 5 anni, un miglioramento molto più rapido del livello di esistenza materiale e cul-

turale delle masse.

« L'affermazione del compagno Stalin — ha detto Molotov alla XVII^a Conferenza del P.C.R. — « che le masse operaie vogliono e devono vivere meglio, che esse devono avere la possibilità di soddisfare i loro bisogni a misura che questi aumentano, corrisponde alle esigenze del momento attuale. Il Partito deve garantire che nel prossimo quinquennio la situazione materiale degli operai e dei lavoratori della campagna diventi almeno due o tre volte migliore dell'attuale ».

« Il compito che ci si propone nel 2° piano di 5 anni è di fornire alla popolazione una quantità dei più importanti prodotti dell'industria e di commestibili che sia da due a tre volte più grande dell'attuale. Il raggiungere nel corso di 5 anni un simile grandioso obiettivo, non solo sarebbe cosa superiore alle forze di qualsiasi Stato borghese, ma sarebbe stato superiore anche alle nostre forze nel primo quinquennio. Soltanto oggi, sulla base della vittoriosa realizzazione del primo piano sulla base di ciò che noi faremo nel 1932 per condurre a termine vittoriosamente questo piano: soltanto sopra questa base può e deve essere posta la questione di un ulteriore e decisivo miglioramento del livello di esistenza della popolazione lavoratrice nel secondo quinquennio ».

L'imperialismo mondiale non vuole e non può permettere che l'U.R.S.S. conduca a termine vittoriosamente il primo piano quinquennale in 4 anni e passi alla realizzazione del secondo piano, passi alla costruzione della società socialista senza classi. Ecco perchè esso affretta i suoi preparativi di attacco armato contro l'Unione Sovietica. La guerra contro l'U.R.S.S. rappresenta l'unica via di salvezza per il mondo capitalista in disfaccimento: ecco perchè il fascismo, che sente la terra mancargli sotto i piedi, è in prima linea nella preparazione della guerra contro la Russia.

Lottare contro la guerra e contro il fascismo, smascherare e denunciare i preparativi di attacco all'U.R.S.S., è il compito che si pone oggi al proletariato tutto e a quello italiano in prima fila. Solo la lotta della classe operaia può impedire l'attacco contro l'U.R.S.S.; solo l'aiuto del proletariato mondiale può permettere alle masse lavoratrici dell'Unione Sovietica di lavorare per la costruzione della società socialista senza classi.

Basta con la fame, basta con le imposte. Pane e lavoro: non guerra.

«...nella lotta quotidiana, le grandi masse lavoratrici devono trarre la convinzione sempre più netta e più profonda che il militarismo e gli imperialismi, gli armamenti e le guerre, non spariranno che quando l'azione vigorosa del proletariato e il rovesciamento del capitalismo mediante la rivoluzione le faranno sparire.»

G. E. dell' I. C.

LOTTIAMO CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA!

Da **GERIGNOLA**. — Ha avuto luogo una violenta manifestazione contro il Podestà e contro la guerra. Nei due manifestini fatti si sono chiamati i braccianti e i disoccupati a intensificare la lotta contro la guerra imperialista pretendendo l'aumento dei salari, il sussidio ai disoccupati.

Da **CREMONA**. — E' stato pubblicato un giornale di villaggio interamente dedicato alle realizzazioni del piano quinquennale in U.R.S.S. e invitante i contadini a difendere la Cina e l'U.R.S.S. dagli attacchi briganteschi dell'imperialismo internazionale ed italiano. Impediamo i sequestri; prepariamo lo sciopero fiscale: sono state le parole d'ordine lanciate.

Da **MILANO**. — I gruppi di disoccupati di Milano hanno lanciato un appello ai disoccupati invitandoli a lottare per le rivendicazioni della C.G.D.L. e a impedire con la lotta, con tutte le loro forze, la preparazione della guerra che viene fatta dal fascismo.

Da **NAPOLI**. — Tra i lavoratori del Porto e gli operai dei Bacini sono stati distribuiti due giornaletti in cui si invitano i lavoratori a manifestare contro la guerra, a impedire l'imbarco di armi dirette ai nemici della Cina e dell'U.R.S.S., a impedire la partenza di soldati e marinai diretti in Cina.

Da **SPEZIA**. — Un giornale locale, dedicato alla lotta contro la guerra, è stato distribuito tra i marinai di questa piazzaforte.

Nelle **CASERME** di M..., B..., M..., P..., T... è stato diffuso vario materiale di agitazione contro la guerra in Cina e per la difesa dell'U.R.S.S.

RIUNIONI DI RECLUTE sono state fatte in varie località in occasione della recente chiamata alle armi della classe 1911. Tema principale delle riunioni: lottare contro la guerra imperialista, fare causa comune con le lotte rivoluzionarie delle popolazioni oppresse e dei lavoratori italiani.

DONNE LAVORATRICI CHE SI BATTONO CONTRO PODESTA', CARABINIERI E POLIZIA

A **IMOLA (Bologna)**. — Approfitando dei festeggiamenti per mezza quaresima, alcune centinaia di lavoratrici, con i loro bambini, sono andate davanti al municipio ad esigere Pane e Lavoro. Sono stati distribuiti manifestini comunisti e lanciate grida contro il fascismo e la guerra imperialista. Carabinieri e milizia cercarono di intimidire le dimostranti e di scioglierle con le lusinghe e con la forza. Non riuscendo, sono stati operati una quarantina di arresti. Per calmare la popolazione però 30 arrestati furono subito rilasciati. I comunisti lanciarono un secondo manifesto incitante le lavoratrici a continuare la lotta.

A **VEZZANO (Reggio Emilia)**. — Sotto l'influenza del Partito comunista, donne lavoratrici aiutate da madri di famiglia hanno svegliato di mattino presto, la popolazione più misera invitandola a manifestare davanti al municipio. Grido di pane e lavoro. Un centinaio di donne con bambini invasero la piazza del Municipio gridando: Siamo stanchi, abbiamo fame; vogliamo pane e lavoro. Alla manifestazione aderirono anche delle contadine, piccole proprietarie.

I carabinieri intervennero, arrestarono alcune donne, ma le altre insorsero e strapparono le loro compagne dalle mani dei carabinieri. Non si osò

far muovere la Milizia locale, per timore che fraternizzasse con le manifestanti. Intervenne, invece, brutalmente il vice podestà che fu aggredito, pestato, graffiato dalle lavoratrici e dovette allontanarsi tutto sanguinante.

La polizia di Reggio e i miti della caserma Mussolini avvertiti accorsero in paese, bloccarono la piazza e arrestarono tutte le manifestanti: oltre settanta. Tutte furono rilasciate dopo un giorno, meno quattro piccole proprietarie ree di aver manifestate la loro solidarietà alle lavoratrici affamate.

LA SARDEGNA LAVORATRICE E' PRONTA. MANIFESTAZIONI E LOTTE DI STRADA

A **TRE-NURAGHES**. — Gravi conflitti sono avvenuti ai primi di marzo tra contadini e forza pubblica. La lotta è durata per più di due giorni. Solo dopo durissimi sforzi i carabinieri sono riusciti a ristabilire l'ordine dei fascisti. Sono stati operati numerosi arresti. Il fermento perdura e si accresce.

A **SASSARI**. — Al grido di pane e lavoro, i disoccupati hanno marciato per le strade principali della città, manifestando a lungo contro il fascismo. Tutti i tentativi della forza pubblica per impedire queste manifestazioni sono stati vani.

Da **MOLTI PAESI** dell'Isola ci si scrive che

LA LOTTA DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA

Stati Uniti. — Guidati dai comunisti, migliaia di operai hanno manifestato davanti alla ambasciata giapponese di Washington; i vetri dell'hotel dell'ambasciatore sono stati infranti. Le parole d'ordine dei manifestanti erano: Giù le mani dalla Cina; In piedi per la difesa dell'U.R.S.S.; tra polizia e dimostranti sono avvenuti violenti conflitti.

Germania. — Nel porto di Amburgo marinai cinesi e portuali tedeschi si sono rifiutati di imbarcare vagoni blindati e filo spinato che erano destinati all'esercito giapponese. I socialdemocratici sono intervenuti per far cessare il movimento. Ad Amburgo un gruppo di operai hanno bastonato a sangue il rappresentante consolare del Mikado.

Francia (Parigi). — Ai funerali dei disoccupati Fricht, ucciso dalla polizia in una manifestazione di disoccupati, hanno partecipato oltre 100 mila operai. La manifestazione ha avuto un carattere nettamente politico; contro il governo affamatore e la polizia assassina, contro la guerra imperialista, per la difesa dell'U.R.S.S., contro i capi socialfascisti, alleati dei padroni e del governo.

A Houilles, 4 mila operai hanno manifestato contro la guerra; Marty, il marinaio ribelle del Mar Nero ha preso la parola.

Inghilterra. — Due grandi manifestazioni contro la guerra hanno avuto luogo a Londra. A Glasgow un migliaio di lavoratori hanno manifestato contro il consolato giapponese. A Bristol 10 mila operai hanno partecipato ad un comizio comunista contro la guerra imperialista. A Dundee 1000 operai hanno manifestato.

Polonia. — Malgrado il sabotaggio socialfascista oltre 200 mila operai polacchi hanno partecipato allo sciopero di 24 ore contro le misure repressive adottate dal governo di Pilsulsky e contro la guerra imperialista; violente manifestazioni hanno avuto luogo in tutto il paese.

Tokio. — Lo sciopero dei lavoratori della ferrovia metropolitana è terminato dopo 4 giorni con la vittoria parziale degli operai.

Cecoslovacchia. — 14 mila minatori sono in sciopero per impedire ulteriori licenziamenti e diminuzioni di salario. Ogni giorno nuovi pezzi raggiungono il movimento.

«c'è la sommossa», che contadini e disoccupati, per il pane, il lavoro, la terra e la libertà. «La Sardegna è completamente disposta alla lotta» scrive il nostro corrispondente operaio dell'Isola.

DISOCCUPATI: IN PIAZZA

A **GERIGNOLA (Bari)**. — In occasione delle forti nevicate e del freddo eccezionale venuti ad aggravare le condizioni dei lavoratori senza pane e senza tetto, il partito comunista lanciò un manifestino invitante i braccianti ad esigere dei sussidi straordinari in denaro e in natura. La popolazione lavoratrice rispose in massa all'appello dei compagni e il 29 febbraio davanti al Municipio rivendicò: vogliamo pane e lavoro, vogliamo dei sussidi. Basta con le imposte. Basta con la guerra. Sotto la pressione della massa le autorità dovettero immediatamente preparare un rancio e distribuire dei sussidi.

Le autorità vollero però dopo vendicarsi dell'umiliazione subita. Dopo che furono arrivati in paese dei grossi camions di carabinieri i dimostranti vennero caricati e i più arrestati. Vi furono dei tauffeggi; molti lavoratori rimasero feriti. I nostri compagni lanciarono subito un secondo manifestino invitante i lavoratori e resistere, a lottare fino alla vittoria, a manifestare contro la guerra imperialista e in difesa della U.R.S.S. in risposta alle menzogne dette dal gerarca locale contro la Russia.

Campagna antisovietica. — La stampa di tutti i paesi e di tutte le tendenze borghesi ha iniziato una immonda campagna di calunnie contro l'Unione sovietista. L'imperialismo francese ha inviato in Rumenia il giornalista poliziotto London il quale dirige la campagna scandalistica sui sedicenti massacri del Nistro. Lo scopo della campagna è quello di far dimenticare la terribile situazione di miseria e di terrore nella quale vivono le popolazioni della Bessarabia oppresse dal giogo rumeno; si vuole inoltre calunniare lo Stato proletario per squalificarlo di fronte agli operai, per gettare la confusione e lo scoraggiamento nelle file del proletariato. I pretesi massacri del Nistro sono delle volgari calunnie, i sedicenti profughi si riducono a un paio di ricchi kulak ai quali lo Stato proletario non intende permettere di continuare più oltre lo sfruttamento dei contadini. I «massacri» del Nistro, come la campagna del «dumping» e del lavoro forzato, sono uno degli aspetti della preparazione morale della aggressione allo Stato proletario. L'atteggiamento sfacciatamente provocatorio del governo rumeno, il quale «minaccia» di sollevare la questione davanti alla «Società delle Nazioni» dimostra come l'attacco simultaneo alla patria socialista si prepari su tutti i fronti dal Nistro a Vladivostok. Più che mai deve rafforzarsi l'azione proletaria contro l'intervento armato, contro i provocatori e gli aggressori della Repubblica Soviettista.

Nel **Tredicesimo anniversario dei Fasci di combattimento** Mussolini ha lanciato un messaggio ed ha fatto un breve discorso da Palazzo Venezia. Nell'uno e nell'altro questo eccelso scrittore dei padroni ha ripetuto le sue solite fiaschi sulla «potenza della nazione» e sullo «spirito delle prime giornate». La sola cosa concreta che è stata detta è il preannuncio della più grande assistenza che sarà predisposta per il prossimo inverno, e l'invito ai fascisti di durare, cioè di tener duro. Le promesse della «potenza» si sono concluse già con l'affamamento di milioni di lavoratori e prevedono un inverno prossimo ben più aspro di quello trascorso! Il fascismo ha abbassato i salari al livello attuale, ha gettato nella disoccupazione 2 milioni e mezzo di persone, ha gettato i contadini nella crisi, ha distrutto ogni libertà per i lavoratori, e prepara ai lavoratori la guerra. Questo è il bilancio del fascismo. È comprensibile che i fascisti si propongano di durare; durare significa per essi salvarsi dalla perdita del popolo. Ma il popolo non li lascerà durare. Basta con la fame, con l'oppressione, con la guerra. Abbasso il fascismo, abbasso la guerra! Vogliamo fare come in Russia! Vogliamo essere liberi!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



Il Primo Maggio 1932 deve tornare a essere, una giornata rossa, una giornata di manifestazione, di lotta, per le rivendicazioni di classe dei lavoratori, contro la guerra, per il socialismo.

(Dal manifesto del P.C.I. per il 1° Maggio.)

Contro il fascismo, contro la guerra, Per un Primo Maggio di riscossa proletaria!

Lottiamo per trasformare la guerra imperialistica nella insurrezione armata!

Lenin, il Capo e Maestro del proletariato mondiale, ci ha insegnato come si combatte in modo rivoluzionario contro la guerra che i padroni scatenano per i loro interessi e come questa guerra può essere trasformata in una grande vittoria degli sfruttati contro i propri sfruttatori. E' seguendo gli insegnamenti del nostro grande Capo che noi abbiamo da alcuni mesi gettato l'allarme tra gli operai, tra i contadini, tra i lavoratori tutti del nostro paese ed abbiamo detto loro: « Compagni, la guerra che noi vi diciamo essere imminente, è già cominciata in Oriente. Le potenze imperialistiche vogliono dividersi la Cina, vogliono impedire al popolo cinese di conquistarsi la libertà nazionale; la aggressione dell'imperialismo contro la Cina è un passo avanzato della nuova grande aggressione degli Stati borghesi contro la Russia dei Soviet. Lottiamo nel nostro paese contro i nostri padroni che ci affamano e ci opprimono, contro i fascisti, per impedire la nuova guerra mondiale, per arrestare la mano assassina del governo italiano che si sta gettando sulla Cina e si getterà domani sulla U.R.S.S. ». Ma il nostro grido, la nostra direttiva rivoluzionaria, non sono arrivati profondamente tra le masse lavoratrici; noi non siamo stati uditi quanto era necessario; la parola liberatrice degli schiavi del capitale e del fascismo, la parola di Lenin di cui si fa banditore ogni soldato della Internazionale Comunista, non è arrivata alle orecchie e al cuore di ogni sfruttato.

E intanto i preparativi di una nuova guerra mondiale si fanno in tutto il mondo più febbrili. La guerra si riaccende e continua nella Cina. Il Giappone minaccia la Siberia sovietista. In tutti i gabinetti europei si ordiscono provocazioni alla Russia. Le fabbriche militari italiane lavorano in pieno. La *Pirelli* lavora giorno e notte a fabbricare maschere contro i gas asfissianti. Da Trieste passano armi e munizioni che vengono imbarcate per l'Oriente, per il Giappone.

L'offensiva contro i salari operai, lo schiacciamento dei contadini, il rifiuto del governo di dare un sussidio ai disoccupati accompagnano di pari passo la preparazione della guerra. Il governo ha bisogno di tutti i denari dei lavoratori per prepararsi a mandarli alla guerra. Alla guerra contro la Russia dei Soviet.

La Russia dei Soviet deve essere abbattuta: ecco l'obiettivo che hanno i padroni e i fascisti. La Russia dei Soviet sta compiendo vittoriosamente il Primo piano quinquennale di edificazione del socialismo; quest'altro anno essa incomincerà il Secondo Piano quinquennale, il piano della liquidazione delle classi sociali, il piano della vittoria del socialismo. Questo paese che è diretto dagli operai e dai contadini e che compie uno sforzo gigantesco verso il benessere delle masse è un cattivo esempio per gli operai e i contadini soggetti allo sfruttamento capitalistico: contro di esso bisogna muovere una guerra che lo restituisca ai padroni, agli sfruttatori.

Se il piano dei capitalisti riuscisse i lavoratori di tutto il mondo (e non solo quelli della Russia) piomberebbero per lunghi anni in una schiavitù di fronte alla quale la schiavitù fascista attuale sarebbe un ricordo di libertà! L'avvenire del proletariato di tutto il mondo è in gioco, in questo momento. Tutti i sacrifici che impone la lotta con-

tro la guerra debbono essere compiuti. Lottare contro la guerra imperialistica vuol dire lottare per la libertà, per il benessere, per il socialismo.

Ecco perchè noi diciamo agli operai, ai contadini, ai soldati, ai marinai: « In piedi contro la guerra che avanza! In piedi contro la guerra imminente alla Unione dei Soviet! Impedite che i padroni vi abbassino il salario; anzi, lottate per l'aumento dei salari! Impedite allo Stato e ai padroni di lasciarvi morire di fame: chiedete il sussidio di disoccupazione, lottate per ottenerlo! Impedite allo Stato di affamarvi con le imposte! Non un soldo deve essere dato alla guerra, nè un uomo! Rifiutatevi di partire per la guerra! Non trasportate armi e munizioni dirette contro la Cina e contro la U.R.S.S.!»

Il Vaticano prepara la guerra alla Russia dei Soviet!

Mentre gli Stati capitalistici, che hanno già invasa la Cina, si preparano ad attaccare tanto dalla parte dell'Asia, quanto dalla parte dell'Europa, la Russia dei Soviet, una campagna viene condotta sulla stampa borghese e dei socialdemocratici di ogni rima per creare una « opinione pubblica antisovietista ». La tragica commedia della Conferenza del disarmo volge verso il fallimento

previsto ed inevitabile. Il problema urgente per i capitalisti non è già quello di disarmare, ma di fare la guerra, di fare la guerra alla Russia dei Soviet. E perciò gli Stati borghesi, siano essi democratici o fascisti, debbono dare ad intendere che essi non possono disarmare perchè la Russia dei Soviet è armata, e che non si potrà arrivare al disarmo se la Russia bolscevica non sia abbattuta. Il Vaticano, che sussidia i controrivoluzionari russi cacciati dalla rivoluzione, è come sempre all'avanguardia della guerra contro il Governo degli operai e dei contadini. Il Vaticano che a leggere la dottrina che insegnano i preti, dovrebbe essere il nemico di ogni guerra, è stato sempre il sostenitore di ogni guerra di rapina e il nemico di ogni guerra rivoluzionaria. Il Papa e il Vaticano non sono mai dalla parte dei poveri, ma sempre dalla parte dei ricchi: essi predicano la guerra contro la Russia perchè in Russia i poveri hanno cacciato dal potere i ricchi, e si sono dati un proprio governo. Perciò il giornale del Vaticano, giorni fa, sosteneva questo punto di vista, che è il punto di vista del Papa e dei preti: è impossibile disarmare finchè in Russia ci sarà il bolscevismo al potere. Questa menzogna vuole nascondere due verità: la prima è che il capitalismo non può disarmare, perchè il capitalismo è la guerra; la seconda è che la guerra contro la Unione dei Soviet è imminente, e il Vaticano se ne fa banditore, come risulta da tutte le prediche infami che i preti fanno dai pulpiti delle Chiese ogni domenica. Bisogna far capire agli operai cattolici, ai contadini cattolici la mostruosa macchina infernale che la Chiesa prepara contro di essi. Bisogna far capire ai lavoratori cattolici, i quali sono sinceramente contro la guerra, e non vogliono la guerra alla Russia dei Soviet, che solo il socialismo è la pace, e che i lavoratori che vogliono la pace debbono lottare per rovesciare questo regime infame che toglie loro il pane, la terra e la libertà e che, ogni tanti anni, li getta nel macello della guerra. Il Vaticano è nemico dei poveri perchè è nemico della Russia, perchè è l'amico del fascismo. Nella giornata del Primo Maggio i lavoratori cattolici debbono manifestare assieme ai loro compagni di sfruttamento, di qualsiasi fede religiosa essi siano, e far sentire ai borghesi, ai fascisti e ai preti che essi non porteranno mai le armi contro lo Stato degli operai.

Il Primo Maggio 1932

I lavoratori scendano nella strada, dietro alla bandiera rossa, come hanno fatto recentemente i compagni di San Severo di Puglia; si ammassino dinanzi alle fabbriche, manifestino dinanzi ai municipi, alle prefetture, alle caserme, tutti uniti, occupati e disoccupati, uomini e donne, operai e contadini e protestino:

Per il pane, per il lavoro, per la terra, per la libertà;

Contro ogni diminuzione di salario, per l'aumento dei salari;

Per avere a eguale lavoro eguale salario;

Per il sussidio a tutti i disoccupati e per tutta la durata della disoccupazione;

Per la soppressione delle imposte che affamano i contadini;

Per la libertà di organizzazione; per il diritto di sciopero;

Per la liberazione di tutte le vittime politiche;

Contro l'invio di navi e disoldati in Cina; per il ritiro delle truppe inviate in Cina; per la difesa della Russia dei Soviet!

Evviva il Primo Maggio della riscossa! Abbasso il fascismo! Abbasso la guerra mondiale imminente! Trasformiamo la prossima guerra fascista nella insurrezione contro il fascismo e la borghesia d'Italia! Viva il governo operaio e contadino in Italia! Evviva i Soviet in Italia!

Gli imperialisti di tutto il mondo intensificano la preparazione dell'attacco contro l'U. R. S. S.

Provocatori imperialisti davanti al Tribunale proletario

Davanti al Collegio Militare del Tribunale Supremo dell'U.R.S.S. sono comparsi gli attentatori del consigliere dell'Ambasciata tedesca di Mosca. Gli imputati hanno confessato di avere agito in accordo e dietro istigazione di agenti dell'imperialismo polacco. Lo scopo prefissato era la rottura dei rapporti diplomatici tra la Germania e l'U.R.S.S. per facilitare la formazione del blocco antisovietico e l'inizio delle ostilità alle frontiere occidentali dello Stato proletario. Stimando che le sole forze giapponesi non sono sufficienti per abbattere l'Unione Sovietica, gli attentatori e i loro mandanti vogliono provocare l'attacco simultaneo dal Baltico al Mar Nero e alla Manciuria.

Il Tribunale proletario ha condannato i due imputati, Stern e Vassiliev, alla fucilazione; questo verdetto dimostra la ferrea volontà dello Stato proletario di reprimere inesorabilmente ogni tentativo di sabotare la sua politica di pace. Il proletariato russo vuole lavorare in pace alla realizzazione del secondo piano quinquennale che è ancora più grandioso del primo, vuole industrializzare il paese, collettivizzare e sviluppare l'agricoltura, elevare a un livello sconosciuto il tenore di vita materiale e culturale dei lavoratori, vuole edificare il Socialismo, la Società senza guerre, senza sfruttamento e senza oppressione.

E' questo che l'imperialismo vuole impedire, e per raggiungere il suo scopo esso non indietreggia davanti a nessun mezzo. Lo Stato proletario è però deciso a difendere energicamente la pace e a respingere le provocazioni imperialiste. Il verdetto di Mosca è un avvertimento per i nemici interni ed esterni dell'Unione sovietista: la rivoluzione proletaria si difende oggi dai nemici interni come si difenderà domani dai nemici esterni.

Noi operai dei paesi capitalisti siamo pienamente solidali col tribunale proletario, ma ciò non è sufficiente; il processo di Mosca ha smascherato ancora una volta le mene criminali dell'imperialismo, il pericolo che minaccia la Patria Proletaria; oggi più che mai urge l'azione di massa per impedire l'aggressione allo Stato proletario.

Di fronte al pericolo imminente della guerra la passività è un delitto, non è compatibile colla nostra qualità di proletari e di rivoluzionari; bisogna manifestare; la collera proletaria deve far indietreggiare i briganti dell'imperialismo. Il Primo Maggio, tutti sulla strada! *Giù le mani dalla patria socialista! Alla difesa della cittadella avanzata della rivoluzione!*

La minaccia antisovietica si aggrava

La minaccia di aggressione antisovietica si aggrava di giorno in giorno. In Oriente il Giappone si dimostra disposto a rinunciare alle sue pretese su Sciangai purché gli sia lasciata mano libera in Manciuria dove egli ha già concentrato oltre 100 mila uomini. L'accordo inevitabile tra il Giappone e i generali cinesi traditori significa l'aggressione del Giappone contro l'Unione Sovietista, aggressione appoggiata direttamente dai grandi imperialismi europei e dagli Stati Uniti. L'U.R.S.S. è minacciata; diamo qui alcuni fatti e testimonianze che dimostrano la gravità e l'imminenza di tale pericolo.

Il Giappone si prepara ad aggredire l'U.R.S.S.

Il giornale americano *The Republic* scriveva giorni or sono:

« Nessuno dubita della sincerità delle intenzioni pacifiche della Russia. Le speranze che si sono riposte nel piano quinquennale sono sufficienti da esse stesse anche se non vi ne fossero altre prove. Ciononostante anche l'Unione Sovietista sarà costretta a lottare se il Giappone andrà molto lontano. I russi sono senza dubbio convinti che il Giappone si prepara ad attaccarli in primavera; essi vedono i loro antichi nemici fianco a fianco dei giapponesi; essi vedono la concentrazione delle truppe giapponesi lungo la frontiera coreana e siberiana ».

« Qualche mese fa nessuno avrebbe pensato che il Giappone provocasse con premeditazione una guerra contro l'Unione sovietica. Oggi noi abbiamo però ragioni a sufficienza per pensare che non vi è frenesia sanguinaria, non vi è atto sanguinario, del quale i capi militari giapponesi non siano capaci ».

Complotto antisovietico in Occidente

« E' stata tenuta una conferenza segreta dei rappresentanti di Stato maggiore della Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria, Polonia, e Rumenia. Presiedeva il capitano di Stato maggiore francese Rivière. La questione principale che si è discussa è la concentrazione del comando delle Armate della Piccola Intesa in un comando unico, sotto la direzione dello Stato maggiore francese. Si è deciso di creare una base navale centrale per la flotta di guerra a Costanza (porto rumeno del Mar Nero); si è pure deciso la costruzione di forti polacchi alla frontiera sovietica, ispirandosi al modello di quelli francesi costruiti alla frontiera tedesca. La conferenza ha stabilito inoltre che in caso di guerra vittoriosa, l'Ucraina sarebbe di-

chiarata stato « autonomo » e territorio sotto mandato della Società delle nazioni amministrato dalla Polonia ».

L'imperialismo italiano non è ultimo nella preparazione della guerra

Il nostro corrispondente di fabbrica della Pirelli ci comunica che in detta officina si è iniziata la fabbricazione in grande stile di maschere contro il gas. La direzione intenderebbe di introdurre anche il lavoro notturno per le donne addette a tale fabbricazione. Vi è grande malcontento nella fabbrica, per questa ragione, e già una agitazione è in corso. Come noi vediamo da questi fatti, l'imperialismo, dell'occidente all'oriente, si prepara febbrilmente alla guerra di aggressione contro lo Stato proletario. Questa cospirazione antisovietica deve essere portata a conoscenza delle grandi masse lavoratrici che debbono essere e dotte del pericolo che minaccia la patria proletaria e le masse lavoratrici di tutti i paesi.

Più che mai è necessario rinforzare la lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo fascista, per la difesa del paese del Socialismo. Operai, denunziate alla stampa rivoluzionaria la fabbricazione di armi e di munizione e i loro trasporti.



Di al tuo figlio soldato: — ti hanno dato un fucile: « Prendilo non per tirare contro i tuoi fratelli, gli operai degli altri paesi, come ti consigliano i traditori del socialismo, ma per lottare contro la borghesia del nostro paese, per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria e alle guerre ».

(Lenin.)

Attività rivoluzionaria e terrore fascista

Il tribunale speciale ha ripreso la sua attività. Numerosi compagni di Milano, Mantova, Livorno, Parma, Bologna, Modena, sono stati condannati per aver svolta attività comunista e aver preparato la manifestazione contro la guerra nella giornata internazionale del Primo Agosto 1931. Il più colpito fra tutti è il giovane comunista Carlo Alpi. E' la prima volta che un giovane operaio è condannato a 20 anni di galera. La spiegazione di tanto rigore la troviamo nel comunicato dell'OVRA appreso sul « Corriere della Sera » del 30 marzo; il giornale degli industriali lombardi scrive: « Che non era stata trascurata la propaganda negli ambienti militari, divulgando manifesti comunisti incitanti alla solidarietà colla giornata rossa del Primo Agosto ».

Le condanne del tribunale speciale e il rigore con cui è stato condannato il giovane compagno Alpi sono la migliore dimostrazione che il partito e la gioventù comunista sono sulla buona via nella lotta contro la guerra e nella penetrazione nell'armata borghese. Il nemico si sente toccato nei punti sensibili del suo organismo e diventa furioso, tortura, calunnia, e condanna ferocemente; egli si propone di terrorizzare operai, disoccupati e contadini in rivolta, si illude di arginare la lotta contro la guerra e la penetrazione comunista nell'esercito, si illude di impedire un Primo Maggio rosso, contro la guerra e il fascismo. Vana speranza signori del tribunale nero; non si possono arrestare le migliaia di manifestanti di Reggio Emilia, di Cerignola, di Andria, di San Severo, del Mezzogiorno e delle Isole; non sarà possibile arrestare la lotta contro la guerra e la penetrazione comunista nell'esercito perchè per ogni comunista condannato cento proletari prendono il suo posto. Il fascismo e la sua OVRA non potrà impedire, che il Primo Maggio 1932 sia un Primo Maggio rosso, una giornata di battaglia rivoluzionaria contro la guerra imperialista, per il pane, contro la repressione del tribunale nero, per la libertà ai lavoratori.

Lottiamo con energia rinnovata per la liberazione degli eroici combattenti che sono caduti nella lotta per il pane e la libertà, contro la guerra imperialista.

La morte di Filippo Turati

E' morto Turati, capo dei riformisti italiani. Turati fu uno di coloro che contribuirono a dare una organizzazione ai lavoratori italiani; non fu mai un marxista né un rivoluzionario. Letterato e poeta; egli venne al movimento operaio per sentimentalismo. La politica di Turati fu sempre un freno allo sviluppo del movimento rivoluzionario delle masse; egli fu uno dei principali responsabili della sconfitta del proletariato italiano. Durante la guerra non fu interventista aperto ma, quando sopraggiunse Caporetto, egli lanciò dalla tribuna parlamentare la frase famosa: la mia patria è sul Grappa. Nel 1919, mentre i ferrovieri erano in sciopero egli diede 10 lire ad una sottoscrizione per i crumiri. Nel periodo in cui le squadre fasciste uccidevano e saccheggiavano uomini e cose del proletariato, egli scrisse ai lavoratori pugliesi di non rispondere alla violenza fascista. Turati fu ed è restato fino alla morte un nemico della Russia Sovietista.

La morte di Turati non è una perdita per il proletariato, è una perdita per la borghesia. Ai funerali di Turati non vi era il proletariato parigino ed emigrato, ma vi erano i ministri passati e futuri della borghesia francese, belga, tedesca, ecc.; vi era Nitti, il fondatore della guardia regia e amico intimo di Turati. Telegrammi di cordoglio hanno inviato l'ambasciatore del re d'Italia, Conte Sforza e il traditore, oggi fascista, D'Aragona. Piangono i Nitti, Sforza e simili D'Aragona che hanno perduto uno dei loro. Noi operai rivoluzionari dobbiamo adoperarci con ardore rinnovato per stradicare dalla classe operaia l'ideologia nefasta del turatismo.

COMPAGNA



QUINCIDECIMALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

Per un Primo Maggio di lotta contro il fascismo e contro la guerra Donne lavoratrici alla riscossa!

Contro il popolo cinese sfruttato a sangue, contro le lavoratrici cinesi che penano durante 16 ore al giorno in risaia per una scodella di riso, contro le operaie tessili dei grandi opifici di Sciangai sfruttate dai capitalisti di tutti i paesi, l'imperialismo giapponese ha scatenato la guerra, sostenuto dall'imperialismo mondiale.

Il cannone tuona in Cina: migliaia e migliaia di donne e di bambini sono stati massacrati. E questa guerra non è che il preludio, che la preparazione di una guerra più vasta, di una guerra di cui il fascismo affretta disperatamente gli ultimi preparativi: dell'attacco armato contro la Russia Soviettista, contro la nostra patria socialista.

Il fascismo fa di tutto affinché gli operai e le operaie siano trascinati nel vortice di un nuovo macello: perché questo è per il fascismo il solo modo di uscire dalla crisi.

Permetteranno le operaie, le donne lavoratrici questa nuova guerra, questa nuova strage dei loro mariti, dei loro figli, dei loro fratelli? Permetteranno esse l'attacco contro la patria dei lavoratori di tutto il mondo, contro il paese in cui si costruisce il socialismo?

No. Esse non possono permettere questo. Le donne lavoratrici hanno sempre dato e danno prova ogni giorno di essere delle combattenti; esse hanno sempre lottato e lotteranno ancora più accanitamente che mai. Le lotte che le donne lavoratrici hanno sostenuto nel passato non sono, non devono essere che il principio della lotta a fondo contro il capitalismo, contro il fascismo, contro la guerra.

Sono le donne lavoratrici che nell'agosto del 1917 fecero scoppiare la rivolta armata della popolazione lavoratrice torinese contro la guerra, per il pane e per la pace, nota a tutta la classe ope-

raia sotto il nome di « Fatti di Torino ». Sono esse che per le prime abbandonarono le fabbriche e le officine. (Nello stabilimento in cui lavoravo io e che occupava 1600 donne, si abbandonò in massa il lavoro e tutte le operaie, compatte, scesero nella strada). All'insurrezione armata del popolo lavoratore contro la guerra, le donne lavoratrici presero parte attiva, combattendo in prima fila, gettandosi coraggiosamente contro i carri blindati, facendosi fraternizzare con i proletari in rivolta, i proletari in grigio verde.

Anche in Russia, furono le donne lavoratrici che segnarono l'inizio della rivoluzione, manifestando nelle strade contro la guerra, per il pane, la pace e la libertà. Insieme agli operai, ai soldati ed ai marinai, a fianco dei quali combatterono, esse contribuirono in grande misura a liberare per sempre la Russia dallo czarismo e dal potere borghese.

In tutti i paesi le donne lavoratrici hanno già lottato contro la guerra. In tutti i paesi, in tutte le città italiane esse lottano oggi per la difesa dei propri interessi economici. Ma a questa lotta esse devono unire la lotta contro la guerra, contro il fascismo, per la difesa dell'U.R.S.S. E per questa lotta noi dobbiamo essere in molte, noi dobbiamo essere tutte.

Tutte unite noi dobbiamo preparare un Primo Maggio Rosso, un Primo Maggio di lotta contro la guerra. Tutte unite dobbiamo lottare contro i nostri sfruttatori, contro i padroni, contro il fascismo.

Lottiamo a fondo con tutte le nostre forze, a fianco di tutti i lavoratori, per la difesa dell'U.R.S.S. e per una Cina Sovietica!

Facciamo del Primo Maggio 1932 un Primo Maggio di riscossa delle donne proletarie!

Mag.

Mondine, non dobbiamo più lasciarci trattare come l'anno scorso!

« Questo è il trattamento che ci hanno fatto a noi mondine nel 1931. Giorni prima della partenza ci hanno riunite — in circa 2.000 donne — alla casa del sindacato fascista, dove il segretario cominciò il suo discorso parlando della grandezza dell'Italia e continuò dicendoci che noi dovevamo partire con forza e coraggio anche se non avevamo ancora stabilito le paghe da darci. « Vedrete — ci disse — che i padroni vi daranno una paga assai buona e voi dovete essere calme ». Noi cominciammo a protestare: volevamo sapere ciò che era nostro diritto. Il segretario di risposte che se non volevamo partire era lo stesso. A queste parole vi fu tra noi un nò di risveglio e se ci fosse stato qualche cosa di preparato, sarebbe successo qualche cosa.

« Quando siamo giunte alla stazione, vedendo il vagone in cui doveva salire la mia squadra, pensai subito che il viaggio sarebbe stato molto cattivo. Il caldo era terribile e dove vi era posto per 20 eravamo in più di 40, rinchiusi come delle sardine. Per il caldo, ad ogni stazione si chiedeva di poter scendere a respirare un po' d'aria e liberarsi da quel soffrire. Ciò ci fu rifiutato con male parole e così fummo costrette a restare sacrificate per 9 ore, per non far vergogna a lor signori nelle stazioni! Lungo il viaggio ci erano le cosiddette dame per il nostro soccorso: ma che soccorso! Un pò d'acqua senza sapore e poco igienica, un pò di salame puzzolente e del pane secco. Per questa robbaccia che fummo costrette a buttare via ci hanno trattenuto 5 lire.

« Noi quest'anno dobbiamo protestare che non

vogliamo pagare nessuna trattenuta e non vogliamo i soccorsi delle dame.

« Quando arrivammo alla stazione dopo tanto martirio, vi era il padrone coi cavalli e ci hanno condotte alla cascina, dove trovammo un dormitorio disordinato, senza luce, con la paglia sporca e un puzzo insopportabile. Il mattino ci alzammo alle 5 e alle 8,30 ci hanno dato la colazione: un pezzo di pane che doveva pesare 250 grammi, ma che invece era molto più leggero. A mezzo giorno, riso, fagioli e acqua e alla sera lo stesso rancio.

« Per questo noi quest'anno vogliamo un cibo migliore, vogliamo la pasta 3 giorni la settimana e della verdura, non solo fagioli.

« Noi mondine dobbiamo quest'anno pretendere 14 lire al giorno e 8 ore di lavoro e non 9 e anche 10.

« Noi dobbiamo protestare contro la odiosa voce che ci punge ogni volta che alziamo la schiena stanca e affaticata; noi vogliamo una commissione per il controllo delle ore di lavoro, per la cucina, per il dormitorio.

« Vogliamo dormire sulle brande e non sulla paglia per terra, sporca e piena di cimici; vogliamo il viaggio pagato. Via la camorra dei sindacati fascisti, delle dame sfruttatrici del sangue nostro! Vogliamo essere trattate come delle persone e non come delle bestie: per questo dobbiamo essere pronte a lottare e a scioperare per conquistarci i nostri diritti! ».

Maria-Teresa, Mondina.

Disoccupati e mondine devono lottare assieme

L'inverno passato è stato, come non mai, un inverno di fame, di miseria. Tutte le famiglie dei lavoratori, della città come della campagna, hanno sofferto freddo e fame: ed ai disoccupati affamati il fascismo non ha dato che qualche scodella di minestra e molti discorsi.

Braccianti e contadini poveri — soprattutto dell'Emilia — sono forse quelli che più hanno patito durante l'inverno. Famiglie intere di braccianti hanno dovuto vivere con le 48 lire per una settimana di lavoro al mese in bonifica; o, peggio ancora, hanno dovuto arrangiarsi con 1 lira o 1,20 al giorno, frutto di 12 ore di lavoro di una donna a far cappelli di paglia!

A primavera venuta, i lavoratori e le loro famiglie si ritrovano denutriti, pieni di debiti, senza nessuna prospettiva di trovare lavoro presto; bambini e grandi non hanno né vestiti né scarpe; il padrone minaccia lo sfratto se non gli si pagano gli arretrati d'affitto; in casa non c'è pane, non c'è farina, non c'è niente e nessuno vuole più far credito.

Non c'è che una risorsa: la monda del riso. In paese, cominciano a circolare le liste di ingaggio. E allora le donne dei braccianti affamati e disoccupati, dei piccoli contadini in miseria, si ingaggiano per la monda. Per una quarantina di giorni esse peneranno in risaia, reclusi nelle baracche, nutrite con un pugno di riso: ma il loro misero salario è necessario, è indispensabile alle loro famiglie! E' sulle donne lavoratrici che, sempre più, ricade il peso della disoccupazione e della miseria che colpisce le masse dei lavoratori.

Padroni e fascisti approfittano di questo per pagare alle mondine, con la scusa della crisi, dei salari di fame. Mentre si spendono 7 miliardi all'anno per gli armamenti, mentre si mandano navi in Cina, mentre prepara l'aggressione contro la Russia dei Soviet: con la scusa della crisi il fascismo affama sempre più i lavoratori. Dal 1925 ad oggi, i salari delle mondine sono stati diminuiti di oltre la metà, mentre il rendimento del loro lavoro è aumentato del 25 per cento, ad esclusivo profitto dei padroni.

Le mondine devono rivoltarsi contro questo sfruttamento. Esse devono imporre le riunioni di mondine ai sindacati fascisti. I sindacati fascisti le obbligano a pagare la tessera se vogliono lavorare: le mondine devono esigere di poter discutere il loro contratto, devono dire, nelle riunioni, che esse soffrono la fame, che i loro bambini sono scalzi, che i loro uomini sono disoccupati e che esse non vogliono andare alla monda per un salario di fame, che esse vogliono 14 lire al giorno.

I lavoratori disoccupati devono sostenere le rivendicazioni delle mondine, solidarizzare con esse, manifestare. La partenza della squadre di mondine deve essere accompagnata da dimostrazioni di disoccupati. Nelle stazioni, alle lavoratrici che partono per la risaia, i disoccupati in massa devono portare il loro saluto, la loro solidarietà, improvvisando delle manifestazioni per le rivendicazioni delle mondine, per le 14 lire al giorno.

E se le mondine saranno obbligate a firmare comunque il contratto, in risaia però esse non devono entrare, esse non entreranno senza avere ottenuto quanto richiedono. I padroni, gli agrari, sono costretti a far mondarè il riso nel tempo stabilito se non vogliono perdere il raccolto; perciò in risaia, se le mondine saranno unite, decise alla lotta, se esse sciopereranno compatte, mondine emiliane e vercellesi, venete e novaresi: i padroni saranno costretti a cedere.

Unirsi. Organizzarsi. Lottare. Lottare contro padroni, contro il fascismo, contro la guerra. Unirsi, mondine, braccianti, disoccupati; organizzate dei Comitati di Lotta, dei Comitati di mondine. Le lavoratrici della risaia, le donne dei braccianti dell'Emilia e della Romagna, fin da oggi si uniranno e lotteranno attorno a questa parola d'ordine: **VOGLIAMO 14 LIRE AL GIORNO! NON ENTREREMO IN RISAIA PER UN SOLDO DI MENO!**

Nelle fabbriche, nei campi, nelle caserme riaffermiamo, il Primo Maggio, la nostra decisa volontà di riscossa!

E' ORA DI FINIRLA!

« La nostra situazione di operaie tessili del Cotonificio Valli di Susa, si è peggiorata molto in questi ultimi mesi. Mentre un anno fa nel reparto preparazione tessitura si percepivano ancora 15 e 16 lire al giorno e si lavorava 4 o 5 giorni la settimana, oggi si lavora due o tre giorni e non si prende più di otto lire al giorno.

« Il materiale di qualità scadente raddoppia la difficoltà della lavorazione ed affatica maggiormente le operaie. Nel reparto tessitura dove vi erano 500 operaie, attualmente ve ne sono un centinaio che lavorano a turno sei giorni ciascuna. Il loro salario è disceso in qualche mese da 14-15 lire a 7 lire al giorno. Nel grande reparto di ritorcitura sono state licenziate le vecchie operaie e sostituite con ragazze di 15-16 anni ad una paga di lire 0,75 all'ora: lo stesso è avvenuto in altri reparti: filatura, aspatura, ecc.

« Su queste paghe minime viene poi tolto, oltre la quota obbligatoria di lire 3,50 per i sindacati fascisti, lire 3,00 per le assicurazioni e una lira per l'assistenza ai disoccupati: tutto questo, anche se la quindicina è ridotta a pochi giorni di lavoro e la paga a poche lire.

« Tutte le operaie dicono che è « ora di finirla ». Ma bisogna convincersi che per finirla bisogna cominciare a lottare subito, senza aspettare, senza esitare. Compagne operaie tessili, quando nel passato abbiamo lottato, abbiamo vinto. Oggi, dobbiamo ricominciare a organizzarci e ad ingaggiare subito la lotta contro il fascismo e contro i nostri sfruttatori. »

La tessile rossa.

Bandiere rosse e forni assaltati in Puglia.

— La lotta dei proletari pugliesi contro il fascismo, per il pane, per il lavoro, la terra, la libertà, si allarga sempre più, e trascina nella lotta le masse lavoratrici dei più grossi centri delle Puglie.

A San Severo una manifestazione di circa 4 mila disoccupati ha percorso le strade della città, al grido di Pane e Lavoro; Abbasso il Fascismo. I dimostranti si sono impadroniti di una bandiera tricolore a cui è stato tolto il bianco e il verde. La bandiera rossa fu portata alla testa della manifestazione, mentre dalla folla si gridava: « W il Comunismo », « Vogliamo fare come in Russia ».

Ad Andria i forni sono stati invasi dai senza lavoro. A tutti i disoccupati è stato distribuito pane per loro e per le loro famiglie. La forza pubblica non è riuscita ad impedire la manifestazione.

A Cerignola, dopo le ultime manifestazioni di cui abbiamo dato notizia, il fermento è rimasto vivissimo. Un disoccupato ha infranto a colpi di martello un quadro rappresentante il gerarca Caradonna; arrestato e rilasciato dopo alcuni giorni egli ha tirato una grossa pietra contro una vetrina di un caffè, ritrovo dei fascisti locali.

A Bari, una cinquantina di donne coi loro bambini si sono recate alla sede « delle opere assistenziali », impreccando e reclamando pane.

Pure a Bari, una madre di numerosa prole si è gettata in mare il 28 marzo; questo gesto disperato è dovuto alla impossibilità di sfamare i propri bambini.

In tutti i centri delle Puglie sono state fatte larghe distribuzioni di stampa comunista la quale è stata accolta con entusiasmo da tutti i lavoratori.

Lavoratrici, siamo in prima fila il 1° di Maggio 1932 nella lotta contro la guerra, contro il fascismo, per la difesa dell'U.R.S.S. così come siamo in prima fila in tutte le lotte, in tutte le manifestazioni per la difesa dei nostri interessi di classe, per la difesa del salario, contro i padroni e gli sfruttatori!

Municipi incendiati in Sicilia e nel Mezzogiorno. — Dalla Sicilia e dal mezzogiorno giungono notizie che annunciano che le masse contadine esasperate incendiano i municipi. I contadini poveri, schiacciati dalle imposte, sfruttati dai grossi latifondisti, i quali sono alleati colla borghesia settentrionale che considera il mezzogiorno come una colonia, si rivoltano contro i potestà agenti del governo della borghesia, contro le imposte, contro il fascismo e i proprietari fondiari.

Da Lavello (Basilicata) il corrispondente dell'« Unità » ci fa la seguente relazione dei fatti colà avvenuti: « Nei primi del mese di febbraio, i contadini, stanchi di chiacchiere e di bugie, visto che le parole non sono ascoltate, si rivoltarono al grido di: « Abbasso Mussolini », e al canto di « Bandiera Rossa » assaltarono il municipio appiccandovi il fuoco; dopo di ciò i dimostranti marciarono contro la caserma dei carabinieri i quali sparirono come per incanto uniti ai pochi fascisti del paese.

Donne operaie! Dimostriamo al fascismo che il terrore non ci ha piegate, che siamo pronte, con enegria e decisione, a lottare per impedire una nuova guerra, la guerra contro la Gina Sovietica e contro l'U.R.S.S. ! Dimostriamo al fascismo che siamo ancora le rosse lavoratrici del maggio 1915, dell'agosto 1917 e, come allora, discendiamo nelle strade a lottare !

Lo sviluppo della edificazione socialista

Dalla nostra patria di classe. Il Consiglio dei Commissari del Popolo ha deciso la costruzione di 3 stazioni idroelettriche di una potenza totale di un milione di kilowatt. Due saranno costruite sul Volga e una sul Kama. I lavori devono essere ultimati nella primavera del 1935.

Nel 1931 sono stati accesi 4 nuovi alti forni, nel 1932 se ne accenderanno altri 24 uniti a 65 forni Martin.

Il 28 marzo la produzione della ghisa ha raggiunto la cifra record di 17018 tonellate, nello stesso giorno la produzione dell'acciaio è stata di 16786, aumentando di 300 e 386 tonellate sul giorno precedente.

La produzione dell'industria pesante nel mese di febbraio è stata del 38 per cento superiore al febbraio 1931. L'aumento è così ripartito: 42 per cento estrazione del carbone; 47 per cento costruzioni meccaniche; 57 per cento industrie elettrotecniche.

A Novo-Sherkasten è incominciata la costruzione di una officina di locomotive che occuperà 9 mila operai e costruirà 600 locomotive all'anno.

Mentre nei paesi capitalisti la produzione diminuisce di giorno in giorno, nell'U.R.S.S. si conduce a termine l'industrializzazione del paese e si sorpassa i paesi capitalisti europei nella produzione della ghisa.

Gli operai delle grandi officine di Mosca, Leningrado, ecc., hanno deciso di invitare numerose delegazioni operaie dei paesi capitalisti in occasione dei festeggiamenti del Primo Maggio.

Preghare Dio, non serve a niente

« In fabbrica, abbiamo lasciato il lavoro per protestare contro la diminuzione dei salari. Uscite, i poliziotti ci hanno caricate... Io ho giurato le mani ed ho pregato Iddio. Ma questo non mi ha servito a niente ed io ho ricevuto dei colpi come le mie compagne.

« Da questo scontro sanguinoso ho tratto però un insegnamento: invece di giungere le mani e pregare, bisogna stringere i pugni e lottare con le altre per non lasciarsi sopraffare... »

Un'operaia cattolica.

« Ecco i sobillatovi bolscevichi... »

A Varsavia, parecchie centinaia di donne, portando i loro bambini sulle broccia, presero parte ad una violenta dimostrazione di disoccupati. La polizia arrestò un certo numero di disoccupati, tra i quali una donna. Portata davanti al commissario di polizia, questo le domandò chi « erano i bolscevichi che le avevano ordinato di partecipare alla dimostrazione ». La donna rispose: « Lasciatemi uscire ed io vi porterò da questi bolscevichi ». Il commissario si affrettò a rilasciarla, pensando con gioia che essa indicherebbe i capi del Partito Comunista Polacco. Uscita, la donna, seguita da un poliziotto, entrò in una povera casa da cui uscì subito con 4 bambini. Tornata dal commissario, essa gli presentò i 4 piccoli, dicendo: « Ecco i bolscevichi affamati che mi hanno spinta a manifestare per il PANE ed il LAVORO ».

Germania. Il Maresciallo d'Impero Von Hindenburg è stato eletto presidente del Reich grazie all'appoggio della reazione militarista e della socialdemocrazia.

Sono gli amici tedeschi di Nenni, Modigliani e compagnia, che hanno permesso l'elezione del maresciallo; sotto la maschera del meno peggio le canaglie della socialdemocrazia hanno portato alla istaurazione del terrore poliziesco contro il proletariato. Il candidato comunista ha ottenuto quasi 5 milioni di voti al primo scrutinio e 3 milioni e 705 mila al secondo. Solo contro tutti, il partito comunista ha fatto una imponente manifestazione di forza; chi ha votato per Thaelmann ha votato per la rivoluzione proletaria. Al nostro partito fratello di Germania spetta l'arduo compito di strappare dall'influenza nefasta della socialdemocrazia le masse operaie che l'hanno seguita nella politica del meno peggio, spetta di conquistare alla causa rivoluzionaria gli operai e disoccupati che sono stati ingannati dalla demagogia sociale e nazionale del fascismo. Le lotte sociali si acutizzeranno sempre più in Germania come altrove; sarà in queste lotte che il partito fratello dovrà smascherare i falsi amici del proletariato e conquistare quest'ultimo alla lotta rivoluzionaria per il potere.

La lotta dei salari. — A Vienne (Francia) lo sciopero degli otto mila operai tessili continua compatto da parecchie settimane; l'11 aprile sono avvenuti gravi conflitti tra la forza pubblica e i scioperanti, questi ultimi hanno eretto delle barricate e si sono difesi energicamente di fronte alla brutalità dei poliziotti delle repubblica; molti feriti da ambo le parti. Notiamo che questo avviene nel paese tanto esaltato dai socialdemocratici nostrani, e dove numerosi commissari di polizia e poliziotti sono membri del partito socialista.

Sciopero generale in Ungheria. — In seguito alla sospensione di un giornale socialista era stato dichiarato lo sciopero generale; i capi socialisti visto l'ampiezza e la violenza che prendeva il movimento si sono affrettati ad intervenire per far cessare lo sciopero temendo a giusta ragione che i comunisti prendessero la direzione.

La lotta contro la guerra. — A Berlino 100 mila persone hanno manifestato contro la guerra e a favore del candidato comunista alle elezioni.

A New York 10 mila operai hanno manifestato violentemente contro la guerra imperialista.

Il Primo Maggio 1932 deve segnare per le donne lavoratrici una nuova ripresa della lotta di classe, della lotta contro il fascismo, della lotta contro la guerra. Disogna farla finita! E per farla finita non c'è che una via: la lotta.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità



Organo del Partito Comunista d'Italia

Commento alla Conferenza del disarmo :

« ...bisogna dapprima che il proletariato disarmi la borghesia ; dopo di ciò, ma solamente dopo di ciò, potrà, senza mancare al suo compito storico e mondiale, gettare nei ferravecchi tutte le armi in generale. »

LENIN.

I metallurgici di Milano impediscono la diminuzione dei salari. Imitiamoli. Passiamo all'offensiva contro la guerra, per : Pane, lavoro e libertà.

PASSARE ALL'OFFENSIVA

A Milano, due settimane fa, si è avuto un episodio assai importante di resistenza operaia alla infame politica di abbassamento continuo dei salari che i padroni conducono da alcuni anni e che i fascisti hanno favorita oltre ogni limite. Gli operai metallurgici e meccanici della provincia di Milano, riuniti a convegno dai funzionari fascisti, hanno sostenuto nel convegno le parole d'ordine delle sezioni sindacali clandestine della Confederazione Generale del Lavoro ed hanno imposto ai capi fascisti la propria volontà di non permettere una ulteriore diminuzione salariale. E' questo un primo successo degli operai milanesi; ma la loro vittoria non è ancora sicura. Infatti le trattative coi padroni presentano molte incognite; e noi sappiamo come vadano a finire queste trattative! Occorre, perciò, la vigilanza più stretta degli operai. Dopo il convegno del 17 aprile bisogna che gli operai di Milano si preparino a lottare: i salari non debbono essere diminuiti.

L'episodio di Milano ha una importanza nazionale. Esso dimostra ancora una volta che non è vero che la classe operaia italiana sia passiva e che abbia rinunciato a difendere i propri interessi, come affermano i capi socialdemocratici e gli opportunisti di tutte le risme; esso dimostra, altresì, che ovunque le organizzazioni clandestine di classe sono vigilanti ed attive è possibile di realizzare sempre il fronte unico proletario contro i padroni e contro i fascisti, anche nel seno dei sindacati fascisti stessi. L'esempio di Milano deve essere conosciuto da tutti gli operai italiani, anzi da tutti i lavoratori, come la via giusta da seguire per iniziare, la lotta in difesa e per l'aumento dei salari, nella situazione attuale.

Ma l'episodio del 17 aprile deve essere considerato dagli operai milanesi (e da tutti gli operai e i lavoratori che imiteranno i compagni di Milano) come il punto di partenza di una offensiva proletaria contro i padroni e contro i fascisti. Sul terreno strettamente salariale, la difesa delle condizioni attuali non può essere che l'obiettivo iniziale di una lotta di più grande ampiezza: quella per l'aumento dei salari. D'altra parte una lotta salariale che non abbia un contenuto politico ben chiaro, evidente, ancorché si concludesse con una vittoria sia pure parziale, non darebbe agli operai e ai lavoratori la garanzia che dalla nuova posizione conquistata non sarà possibile tornare indietro. I compagni metallurgici e meccanici di Milano debbono convincersi che il salario lo si difende e lo si aumenta nella misura in cui si lotta contro il fascismo, per la libertà della organizzazione di classe, per la uscita in massa dei lavoratori dai sindacati fascisti e la loro entrata in massa nella Confederazione Generale del Lavoro, per la libertà di stampa, per il diritto di sciopero, per la liberazione di tutte le vittime politiche. Nel convegno del 17 aprile non ci risulta che gli operai abbiano posta, assieme alla rivendicazione della difesa dei salari, quella dell'aumento dei salari e della libertà delle organizzazioni di classe.

Ma gli operai di Milano hanno dimenticato — ed è questa una loro grave colpa — che una nuova guerra mondiale sta per scoppiare, che la minaccia degli Stati capitalisti contro la Unione dei

Soviet è imminente. Nessuno dei loro delegati si è levato al Convegno per far sapere ai gerarchi del regime della fame e della oppressione che il proletariato italiano è contro la guerra e difenderà con il sangue, ove occorra, la Russia, patria di ogni lavoratore. Gli operai di Milano e dei grandi centri industriali debbono dare l'esempio a tutto il proletariato italiano del modo come si lotta contro la guerra e del come si difendono le conquiste della nostra Rivoluzione. Che valore potranno avere mai i nostri piccoli o grandi successi nelle lotte salariali se la Russia corre il pericolo

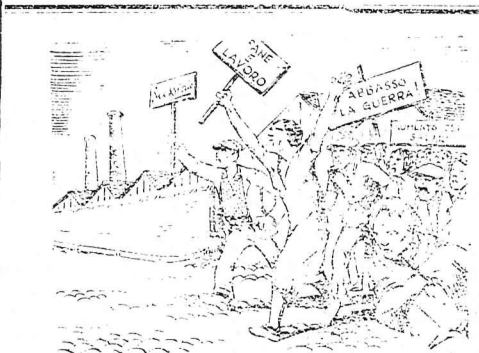
di essere schiacciata dai governi dei padroni e dei fascisti?

Gli operai debbono passare all'offensiva. Difesa ed aumento dei salari e lotta fino allo sciopero per raggiungere questo obiettivo. Preparazione della lotta in tutte le officine. Manifestazioni di tutti gli operai, fino allo sciopero generale, per la libertà di organizzazione e di stampa ai lavoratori, contro la guerra, in difesa della Cina, per il richiamo delle truppe italiane dalla Cina, in difesa della Unione dei Soviet. Questa è la via che ci permetterà di far avanzare il fronte della rivoluzione in Italia, di vincere il fascismo, di instaurare anche in Italia il governo operaio e contadino e di marciare verso il socialismo.

Il ministro giapponese della guerra preannuncia l'aggressione all'Unione dei Soviet

Le provocazioni del Giappone in Manciuria, ai confini della Siberia sovietista, aumentano di giorno in giorno. Le antiche guardie bianche zariste, organizzate militarmente con l'aiuto dei diversi Stati imperialisti ed anche del Papa, e che sono sotto il comando del Giappone, cercano di precipitare con ogni mezzo gli avvenimenti. Il governo sovietista denuncia volta a volta, dinanzi al proletariato mondiale, questi atti di spudorata provocazione ed afferma di voler difendersi fino all'estremo limite la pace che gli è necessaria per l'opera di edificazione del socialismo. Ma il Giappone, d'accordo con le altre potenze, tra le quali sta naturalmente l'Italia borghese e fascista, continua imperturbato nel suo piano, che è il piano dell'imperialismo mondiale: trascinare la Russia dei Soviet in una guerra e cercare di rovesciarla al potere degli operai e dei contadini. Il ministro giapponese della guerra Araki ha detto giorni fa che il suo governo sarà presto costretto a prendere delle gravi decisioni. Ed un colonnello dello Stato Maggiore francese, il quale è legato a filo doppio agli ambienti militari e governativi del Giappone, ha dichiarato che: *prima di due mesi il Giappone scatenò la guerra alla Unione Sovietista. La provocazione preparata, dunque, la guerra. La guerra alla Russia è imminente. In una guerra simile il Giappone non sarà solo: esso sarà appoggiato da tutti gli Stati capitalisti, forse in un primo tempo solo con danaro, con armi e con rifornimenti, e in un secondo*

tempo anche con truppe. Negli avvenimenti gravi che maturano stanno in gioco interessi formidabili della classe proletaria mondiale; si può dire che tutto l'avvenire del proletariato sia in gioco. Che ogni operaio, che ogni lavoratore, che ogni sfruttato senta la responsabilità che gli spetta nella difesa di quella che è la più grande conquista del proletariato, perdendo la quale un periodo di schiavitù senza nome si abbatterebbe sulle masse lavoratrici. Non c'è, quindi, un minuto da perdere; bisogna che il proletariato italiano, che tutti i lavoratori italiani agiscano, come agirono nel 1919, nel 1920, nel 1921 quando lo Stato operaio da poco instaurato era assalito da tutte le parti. Allora il proletariato italiano fece il suo dovere rivoluzionario. Gli operai fecero numerosi scioperi di protesta e si rifiutarono di fabbricare armi e munizioni per i paesi che attaccarono la Russia. I ferrovieri e i marinai si rifiutarono di trasportare armi da servire contro la Russia. Tutto il proletariato italiano fu in piedi, a difesa della Russia; e la controrivoluzione fu schiacciata. La nuova minaccia è più grave della precedente perchè le forze che oggi si vedono lanciare contro la Russia sono assai più numerose ed armate di quelle di dodici anni fa. Occorre controllare che non vengano spediti ai paesi capitalisti, qualunque essi siano. Noi rivolgiamo il nostro appello, in particolare, ai ferrovieri, ai marittimi ed ai portuari. Non permettete l'invio di armi, di munizioni e di truppe in Estremo Oriente, in Cina o comunque diretti contro la Cina e contro la U.R.S.S. Noi chiamiamo gli operai, i disoccupati, i contadini, i soldati, i marinai a manifestare contro la guerra. Fronte unico contro la guerra! Si organizzino dei comitati di lotta contro la guerra e contro il fascismo. Non c'è un minuto da perdere!



Così dobbiamo fare.

Forte affermazione elettorale del partito comunista tedesco

Domenica 24 aprile hanno avuto luogo le elezioni ai Landtag di Prussia, Baviera e altri Stati tedeschi. Il nostro partito ha aumentato il numero dei voti dalle elezioni del 1928. Nella sola Prussia ha ottenuto 2.800.000 voti contro due milioni nel 1928. I socialdemocratici hanno subito una grave disfatta mentre i nazional-fascisti, grazie a una sferzata demagogica, sono diventati il partito elettorale più forte della Germania.

Attentati e false notizie preparano l'attacco contro la Russia

Provocazioni

La stampa imperialista diffonde ovunque false notizie sulla situazione in Estremo Oriente. La rivolta della popolazione lavoratrice della Manciuria contro i briganti giapponesi è presentata come opera di agenti sovietici. La Russia è accusata di « minacciare » la Manciuria, messa sotto il tallone del militarismo giapponese.

Intanto le provocazioni giapponesi contro l'U.R.S.S. continuano. Le guardie bianche, con l'appoggio giapponese, hanno arrestato degli impiegati sovietici della ferrovia dell'Est cinese; degli incidenti di frontiera sono provocati qua e là ed il Giappone se ne serve per fare avanzare le sue truppe sempre più vicino alla frontiera russa. La minaccia di un attacco contro la Russia Sovietica è gravissima.

Le dichiarazioni di un ministro

Il Giappone non può restare indifferente davanti la concentrazione di migliaia di soldati russi alla frontiera Manciuriana, ha dichiarato il ministro della guerra giapponese. Si provoca in tutti i modi la U.R.S.S., la si obbliga a prendere delle misure di precauzione, poi la si accusa di « ammassare dei soldati alla frontiera » e la si attaccherà. Non diversamente fanno i briganti di strada con le loro vittime.

La lettera di un soldato giapponese

Scrivono un soldato dalla Manciuria: « Da qualche tempo la censura per le nostre lettere è diventata terribilmente severa. Hanno paura, perché si accorgono che la stima dei soldati per il Mikado (l'imperatore giapponese) diminuisce sempre più. Ci ripetono continuamente: non è la Cina che noi vogliamo: il nostro nemico è la Russia. Quando scendiamo delle trincee gli ufficiali ci dicono: — noi apriamo il ventre della frontiera russo-cinese. Questo vuol dire che si prepara la guerra contro l'U.R.S.S. ».

Ma il soldato avverte che il suo cuore si conforta quando vede scritto sui muri: Abbasso la guerra. I soldati ed i lavoratori giapponesi sono contro la guerra imperialistica. Infatti gli scioperi si moltiplicano al Giappone malgrado il terrore, ed i soldati danno sempre più numerosi segni di volere fraternizzare con i lavoratori, con i rivoluzionari.

Società delle Nazioni e socialisti per l'attacco all'U.R.S.S.

La Società delle Nazioni continua a nascondere i preparativi di guerra contro l'U.R.S.S. « parte del Giappone e dei suoi alleati diretti: Francia, Polonia, Rumenia, ecc. Anzi, essa aiuta questi preparativi. La Conferenza cosiddetta del disarmo ha votato una risoluzione di principio, in cui si lascia libertà alla Polonia, Rumenia ed altri Stati antisovietici di armarsi più largamente.

Il bollettino dell'Internazionale Operaia Socialista pubblica un documento dei socialisti russi in cui si dice che, in vista del pericolo di guerra contro l'U.R.S.S., si deve « organizzare la classe operaia per rovesciare il regime di terrore e di dittatura in U.R.S.S. ». Come sempre, questa carogna si rivelano i cani da guardia dei briganti imperialistici.

Il proletariato mondiale difende l'U.R.S.S.

Negli Stati Uniti, a New York, a Chicago ed in altre città decine di migliaia di proletari hanno manifestato contro la guerra imperialistica e per la difesa dell'U.R.S.S. Marinai olandesi si sono rifiutati di trasportare armi al Giappone. Lo stesso hanno fatto portuali e marinai in Germania. In Francia, in grandi comizi elettorali convocati dal Partito Comunista Francese, gli operai hanno manifestato in difesa della Cina e dell'U.R.S.S. I lavoratori italiani devono far lo stesso.

« Gli imperialisti non ci abatteranno » dichiara Molotov

Il compagno Molotov, presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, ha dichiarato in un

discorso: « Ci ricordiamo di un periodo in cui un intervento militare per rovesciare il potere degli operai e dei contadini nel nostro paese è stato organizzato dagli imperialisti stranieri. Ma anche allora, in un periodo di disordine e di esaurimento economico, malgrado lo spettro dell'avanzata contro l'U.R.S.S. di un blocco di 14 Stati, i nemici dei Soviet sono stati respinti e scacciati. Da allora molte cose sono passate; grandi cambiamenti sono avvenuti nella situazione internazionale. Questi cambiamenti sono contro il mondo capitalista e in favore dell'U.R.S.S. I nostri nemici dovranno riflettere seriamente prima di arrischiarsi in pericolose avventure. Ora, queste avventure potranno finire per essi ancora peggio ».

Ogni comizio di propaganda fascista diventi una manifestazione di massa contro il fascismo!

La direzione del partito fascista ha sentito il bisogno di organizzare dei gruppi di propaganda e un periodo di comizi in tutta Italia. Il sottosegretario agli Interni ha detto recentemente alla Camera che pare impossibile che esistano ancora dei nemici del regime! Che faccia tosta! Questo ex anarchico diventato capo poliziotto è della opinione che più la miseria cresce, più aumentano le sofferenze dei lavoratori, più si fa dura la schiavitù sulla popolazione lavoratrice e più il fascismo dovrebbe trovare radici nelle masse! Questi agenti dei padroni, questi divoratori del danaro dello Stato sono anche impudenti. La questione è che essi hanno paura. Le loro promesse sono sfumate e la gente del lavoro è senza pane e minacciata di essere mandata alla guerra. Perciò da ogni angolo d'Italia, checché dica l'ex anarchico Arpinati, sale la protesta degli affamati, la protesta degli operai che difendono e vogliono aumentare il proprio salario, che vogliono il pane ed il lavoro, la protesta dei contadini rovinati e senza speranza di risollevarsi. La bandiera rossa è già riapparsa nelle manifestazioni di strada. Il canto di *Bandiera Rossa* e dell'*Internazionale* si è fatto riudire nelle piazze. Perciò Mussolini ha detto che occorre andare al popolo, non già dando al popolo di che vivere, dando al popolo il pane e la libertà, liberando la terra dei piccoli contadini dal peso delle imposte e dei contratti usurari, ma portando al popolo sacchi di chiacchiere, delle solite chiacchiere sui pregi del regime fascista (quali?) e sulla felicità di là da venire (campa, cavallo...). Perciò vengono indetti i comizi di propaganda fascista, nelle piazze e nei locali chiusi, dove — a dir vero — sino a questo momento poca gente s'è radunata, e questa era composta più di poliziotti e di funzionari fascisti comandati a far da pubblico che di persone desiderose di udire i benefici del fascismo... Dobbiamo dire che noi comunisti non siamo soddisfatti di questa diserzione delle masse dai comizi fascisti. Ma come! Dopo dieci anni di schiacciamento delle condizioni economiche e politiche dei lavoratori, in una situazione simile a questa, con una dozzina di milioni di persone senza pane, con i salari che continuano ad abbassare, e mentre una nuova guerra mondiale si sta preparando, una guerra contro la Unione dei Soviet, questi gerarchi hanno il coraggio di venire ancora a presentarsi sulle piazze ed a decantare il loro regime di fame e di oppressione? No, compagni operai, no, lavoratori, è un errore quello di dire: « Che parlino di fronte ai militi, nelle piazze deserte! » No, le piazze e i luoghi dove parlano i gerarchi fascisti debbono essere stracolme di operai, di lavoratori, di donne, di contadini, e tutti insieme debbono gridare: « Via i fascisti dalla tribuna, via gli oratori fascisti! Noi vogliamo pane e lavoro; noi vogliamo l'aumento dei salari; noi non vogliamo più pagare le imposte; noi vogliamo la libertà di organizzazione; noi vo-

Il fascismo cerca di imbottirci i crani...

Sono passato, domenica scorsa, in piazza Dante all'Acquabella, e, attirato dalla musica di una banda, mi fermai. Era uno dei comizi di propaganda indetti dal fascismo. Malgrado la musica, non ci saranno state più di 300 persone. L'oratore fascista Razza parlò una ventina di minuti, decantando le benemeritenze del fascismo in tutti i campi. Nonostante gli sforzi e le volate demagogiche che cercava di fare per sollevare un pò di entusiasmo, nessuno applaudiva: anzi commenti erano quanto mai ironici. Una vecchietta vicino a me esclamò: « Al creed gnanca lu a sti baal... » e un altro: « Sta di fatto che a noi disoccupati danno discorsi e brodaglia, mentre ai ricchi ed ai padroni che, a sentir lui, sono pure in crisi, danno milioni di interessi per il nuovo prestito! E chi li paga? Noi! ».

I commenti erano tutti su questo tono. E' inutile che si cerchi di imbottirci i crani: quando si ha la pancia troppo vuota, non serve più i lavoratori milanesi sanno bene quali sono le « benemeritenze » del fascismo verso di loro e si preparano a fargliele pagare...

Un disoccupato milanese.

Le « benemeritenze » del fascismo:

GOSA DA' AI DISOCCUPATI

Il fascismo ha battuto e batte la grancassa attorno alla cosiddetta « assistenza invernale » ai disoccupati. In ogni concione, conferenza, articolo fascista è menato gran vanto di quello che il regime dà ai disoccupati e alle loro famiglie.

Disgraziatamente, i senza lavoro non si riempiono la pancia vuota con le frasi demagogiche... E le cifre dell'« assistenza invernale ai disoccupati » lo stanno a provare!

Dal rapporto ufficiale di Starace al Gran Consiglio Fascista risulta che le opere assistenziali hanno distribuito, durante i 6 mesi invernali, per 95 milioni 695.913 lire di sussidi in denaro, viveri e natura ai disoccupati.

Ma i disoccupati sono più di un milione! Vogliamo sapere quanta « assistenza » il fascismo ha dato ad ogni disoccupato? Esattamente per lire 95 e centesimi 69 in 6 mesi; cioè, ogni disoccupato ha avuto, per vivere se e la sua famiglia, il cospicuo aiuto di lire 15,94 mensili!

E ancora: delle lire 15,94 che il fascismo ha « elargito » ai disoccupati, una parte l'ha presa direttamente dalle tasche degli operai ancora occupati, a cui ha trattenuto un'ora di salario per mese.

Gosa dà ai capitalisti

Mentre ai lavoratori disoccupati si danno 15 lire al mese per sfamare se e i loro bambini, ai capitalisti che hanno investito il loro denaro, sfruttato agli operai, in prestiti-consolidato, buoni del tesoro, ecc. — il fascismo paga, ogni anno, circa 5 MILIARDI DI INTERESSI.

La masse lavoratrici possono così riassumere il « bilancio » del regime fascista: ai disoccupati affamati 15 lire al mese per vivere; ai capitalisti, a chi vive di reddito, 5 miliardi all'anno; inoltre, 7 miliardi per costruire armi e cannoni.

Che gli operai, i contadini lavoratori, i disoccupati siano decisi a non sopportare oltre tale regimine, lo dimostrano gli scioperi e le dimostrazioni che avvengono aramai ogni giorno. E' intensificarsi la lotta, organizzandosi attorno all'avanguardia della classe operaia che le masse lavoratrici riusciranno ad abbattere il regime fascista, regime di fame, di schiavitù, di guerra.

"Noi costruiamo il socialismo non solo per noi stessi, ma per tutto il proletariato mondiale" - ci scrivono gli operai russi.

L'assemblea generale degli operai, dei tecnici e degli impiegati della fabbrica di cavi elettrici, Elektropvod di Mosca ha diretta agli operai italiani la lettera che pubblichiamo. Invitiamo i compagni operai a riunirsi, a leggere questa lettera e a preparare delle risposte per i compagni della Elektropvod, che noi inoltreremo. Circa l'invito che i compagni di Mosca fanno agli operai italiani, di mandare delle delegazioni a visitare la Russia, accertiamo che la questione è in esame presso la Confederazione Generale del lavoro.

Ecco la lettera:

AI PROLETARI D'ITALIA

Cari Compagni,

Una spaventosa crisi scuote già da tre anni tutto il mondo capitalista. Migliaia di imprese che chiudono, decine di migliaia di proletari lavorano a settimana ridotta, centinaia di migliaia e milioni si rovano nella più squallida miseria causata dalla disoccupazione.

Tutto il « fiore » della società capitalista, cominciando dai professori-economisti e dai capi politici borghesi, e finendo coi carlatani e con i profeti, propongono un'infinità di ricette per liberare il mondo dalla crisi. In molte chiese si cantano preghiere per liberare il mondo dal morbo della crisi; ma la crisi non può essere scacciata con le ricette e con le preghiere. La crisi, nelle « condizioni del capitalismo, non è una disgrazia accidentale che può essere evitata per tempo prendendo le corrispondenti misure. La crisi è una conseguenza del capitalismo, come la disoccupazione e lo sfruttamento, come le guerre di saccheggio, come le malattie sociali e la prostituzione. Le crisi esisteranno finché esisterà il capitalismo. L'unico mezzo radicale contro le crisi consiste nella distruzione dello stesso sistema capitalista. La dimostrazione più lampante di tutto questo è data dall'esistenza dell'Unione Sovietica. Noi non abbiamo ancora costruito il socialismo completo, abbiamo soltanto compiuto la costruzione delle fondamenta della società socialista; ma del nostro paese già ora, invece della disoccupazione, abbiamo un'insufficienza di mano d'opera, invece della diminuzione della produzione abbiamo un'enorme attività costruttiva, invece della crisi abbiamo un tempestoso sviluppo di tutta l'economia.

Non è una novità che tutti i lacchè del capitale (fascisti e social-fascisti, trotskisti controrivoluzionari e rinnegati di tutti i campi, i pennivendoli, la chiesa, l'arte, la scuola), tutto viene accapitato per diffamare l'Unione Sovietica, tutto viene fatto affinché i proletari dei paesi capitalisti cessino di vedere il paese che costruisce il socialismo come la propria patria, la smettano di lottare in difesa del potere sovietista, nel proprio paese.

Cari compagni, noi operai dell'« Elektropvod » (Officina cavi elettrici) vi invitiamo a visitare il nostro paese e la nostra officina. Lasciate pure che i vostri delegati, vedano coi loro propri occhi i nostri successi, lasciate che essi si convincano che la stampa borghese e socialfascista diffonde menzogne e diffamazioni; lasciate che i vostri delegati vi trasmettano l'esperienza della nostra lotta per il socialismo. La nostra officina, prima della rivoluzione, quando vi spadroneggiavano in essa i capitalisti, dava ogni anno 7 milioni di rubli di produzione; ora, che noi operai amministravamo l'officina, essa produce per 75 milioni di rubli di cavi elettrici all'anno. Il salario ed il numero degli operai sono grandemente aumentati; attorno alla fabbrica è cresciuta un'intera città di case operaie. Nel paese dei Soviet l'operaio è il padrone della produzione. Il direttore della nostra officina, ed i dirigenti di molti reparti e laboratori, sono operai.

Centinaia dei nostri giovani operai studiano nella Università e negli Istituti a spese dello Stato. Tutti i bambini dei nostri operai studiano nelle scuole. Noi abbiamo promesso di dare molti dei nostri compagni agli organi superiori del Governo.

Quest'anno noi terminiamo il primo piano quinquennale in solo quattro anni. Il secondo piano

quinquennale deve elevare di due-tre volte il livello materiale degli operai; deve sviluppare in modo colossale le forze produttive del paese. Alla fine del secondo piano quinquennale saranno eliminate completamente le classi del nostro paese.

Nel nostro lavoro vi sono ancora molti difetti, incontriamo ancora molte difficoltà, che non nascondiamo; non le abbiamo ancora superate tutte di questo non ci vergogniamo; le difficoltà sono inevitabili in un'opera così gigantesca, come la costruzione del socialismo, cominciata da noi per la prima volta nella storia. Noi costruiamo il socialismo non soltanto per noi stessi, ma anche per tutto il proletariato mondiale.

Lasciate che i vostri delegati si convincano di questo. Lasciate che essi ci aiutino nel rafforzamento del legame fra i proletari italiani e sovietisti; lasciate che essi ci aiutino nella nostra lotta contro il nuovo intervento armato che gli imperialisti preparano.

La Conferenza generale degli operai, del personale tecnico-ingegneri e degli impiegati dell'officina « Elektropvod ».

Mosca, 7 febbraio 1932.

Difendiamo l'U. R. S. S.

Si viene segnalato che alcune fabbriche lavorerebbero su ordinazioni sovietiste di materiale da guerra. Alcuni compagni vorrebbero vedere in questo fatto la indicazione che il fascismo non si prepara alla guerra contro la Russia. Questi compagni sono in gravissimo errore. Il governo fascista è attivamente sul fronte antisovietista, e il fatto che alcune fabbriche produrrebbero materiale da guerra per la Russia non significa se non questo: che fintanto che la guerra non sia dichiarata gli industriali italiani continuano a fare i loro affari con chicchessia. Attenti a non lasciarsi ingannare dai padroni e dai fascisti! Manifestate fuori e dentro le fabbriche contro la guerra e a difesa della Unione dei Soviet!

Solo nel paese del socialismo vi è il benessere per le masse lavoratrici

« Ogni giorno va peggio »: ecco l'amara constatazione di ogni operaio italiano. Il magro salario diminuisce sempre, le fabbriche si chiudono, la disoccupazione continua ad aumentare ed anche la miserabile scodella di minestra delle « assistenze invernali » viene tolta. Per il lavoratore il regime capitalista significa sfruttamento, miseria, fame. In compenso il fascismo ci fornisce chiacchiere a sazietà. I « gerarchi » oratori e scribi del fascismo dicono a chi vuol ascoltarli che i lavoratori italiani hanno la « fortuna e il privilegio » di avere un Mussolini che pensa ai loro destini. In che maniera ci pensa, ce ne accorgiamo purtroppo a nostre spese, tirando ogni giorno un buco della cintola.

Il governo dei grandi capitalisti, dei banchieri e degli agrari, non può pensare agli interessi dei lavoratori: esso pensa ai suoi interessi di classe sfruttatrice e cerca di rigettare su di noi tutto il peso della crisi.

Solo un governo operaio, solo il governo della Russia Sovietista pensa e difende gli interessi dei lavoratori: solo in questo grande paese non vi è crisi ma sviluppo continuo dell'economia socialista, sviluppo al quale corrisponde un aumento rapido e continuo delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici.

Nell'Italia del « duce previdente », vi sono oltre 3 milioni di disoccupati, senza contare la disoccupazione parziale che colpisce la quasi totalità della classe operaia italiana; nella Russia sovietista non solo la disoccupazione non è più che un triste e lontano ricordo, ma nuovi continenti di lavoratori entrano ogni anno nella produzione. Nel corrente anno 1932, 2.400.000 nuovi operai saranno assorbiti dall'industria, nelle officine, nei trasporti, nei cantieri in costruzione. Il numero dei lavoratori salariati, salirà da 18.600.000 a 21 milioni.

L'abolizione della disoccupazione e l'aumento del numero delle persone che lavorano nella famiglia apportano un aumento enorme del benessere della classe operaia. La moglie dell'operaio entra nell'industria apportando un miglioramento sensibile al bilancio familiare.

Dal reddito della classe operaia italiana vengono continuamente sottratti nuovi miliardi colle diminuzioni salariali, nell'Unione sovietista invece il fondo globale dei salari è in continuo aumento. Nel 1931 esso era di 21.100.000 di rubli, quest'anno è di 26.800.000 (oltre 260 miliardi di lire): il forte aumento è dovuto non solo alla rapidità con cui aumenta numericamente la classe operaia, ma pure all'aumento dei salari.

Le paghe attuali nella metallurgia pesante sono le seguenti: Reparti lavorazione a freddo, 168 rubli (1600 lire) al mese; reparti ausiliari della la-

vorazione a fuoco, 209 rubli (2090 lire); reparti principali dei forni e laminatoi, 241 rubli (2410 lire al mese); gli operai delle ferriere di Sesto San Giovanni, di Milano, di Piombino, Terni, Sampierd'Arena, ecc., possono fare i confronti.

Nell'industria mineraria: un meccanico di prima categoria, nel 1931, percepiva 159 rubli mensili, oggi con l'aumento della produttività ne percepisce 238 (2380 lire) vale a dire che vi è stato un aumento del 53 per cento; un minatore percepiva in media 100 rubli mensili, oggi ne prende 133 (1330 lire) con un aumento del 33 per cento; un carpentiere percepiva 108 r. oggi 148 (1480 L.), aumento del 37 per cento; un caricatore ne percepiva 98, oggi 137 (1370 L.), aumento del 40 per cento; un manovale che lavora alla superficie prendeva 70 r. oggi 80 (800 L.), aumento del 15 per cento. Per i zolfatori della Sicilia, per i minatori del Valdarno, dell'Elba, della Valle d'Aosta, questi salari sembreranno fantasia: sono invece la realtà del paese dove il proletariato è al potere. L'aumento del salario, e il miglioramento generale delle condizioni di vita e di lavoro, seguono la linea progressiva dell'aumento della produttività e dello sviluppo dell'economia socialista. L'entusiasmo proletario si manifesta attraverso l'emulazione socialista e il lavoro esemplare delle brigate, l'operaio vuole produrre di più e meglio perchè sa che lavora per la sua classe, vale a dire anche per lui e per i suoi bambini, perchè sa che non vi è più nessuno che vive sul suo sudore la vita dell'ozio e dei bagordi, perchè sa che egli lavora per il benessere comune di tutti i lavoratori.

BRUNO.

Chi sono i « piccoli risparmiatori » ...

Per far credere che vi sia ancora in Italia chi, all'infuori dei capitalisti, possa risparmiare qualche soldo, il fascismo ha fatto piazzare due macchine cinematografiche alla sede centrale del Credito Italiano, per filmare i piccoli risparmiatori che andavano a depositare per il prestito fascista. Ma dato che chi aveva qualche soldo da lungo tempo ha dovuto mangiarlo per la crisi e la disoccupazione e che solo gli enti fascisti ed i padroni, gli industriali, i banchieri hanno approfittato della cuccagna del prestito, allora si è ricorso a questo trucco. Il capo del personale della Banca è dato ordine a tutto il personale di sfilare davanti agli sportelli facendo finta di depositare titoli e denaro. Circa 300 impiegati e fattorini hanno dovuto prestarsi alla commedia e tra giorni li vedremo sfilare nel film Luce, che documenterà così che vi sono ancora in Italia dei piccoli risparmiatori....

Il fascismo comincia a sentire "qualche protesta," "qualche inquietudine" Moltiplichiamo le nostre manifestazioni! Acceleriamo la resa dei conti dei nostri sfruttatori!

Arpinati riconosce che le masse si muovono...

Davanti alla Camera fascista, Arpinati, ex anarchico ora ministro, ha dovuto confessare i duri colpi incassati dal fascismo durante quest'inverno di fame, per la crescente combattività delle masse lavoratrici italiane.

La stampa comunista non ha potuto dare che frammentarie ed incomplete notizie dei movimenti di massa che hanno scosso in tutte le province l'ordine fascista. Ma l'importanza dei movimenti avvenuti è confermata dalle dichiarazioni di Arpinati che, pur cercando di diminuirli, non ha potuto però nascerla: « L'accentuarsi della crisi ha provocato qualche protesta in piccoli centri contro il fisco e contro le autorità municipali ». Le « qualche protesta » sono gli incendi di municipi, le bastonate a podestà fascisti, gli scontri sanguinosi con la forza pubblica delle masse di disoccupati e contadini lavoratori, rovinati ed affamati, che si roltano contro il regime fascista...

« Non solo i disoccupati ed i contadini si muovono e lottano, ma anche gli operai. Confessa Arpinati: « Nel campo del lavoro, l'imprescindibile necessità di frequenti revisioni salariali, ha dato luogo qua e là a qualche inquietudine ». La lotta del proletariato industriale che « qua e là », cioè a Milano come a Torino, a Bologna come a Livorno, è riuscita ad impedire od a ridurre le nuove riduzioni salariali imposte dai fascisti e dagli industriali, Arpinati la chiama « inquietudine »... per tenere alto il morale della Camera fascista.

Il fascismo ha sempre adottato la tattica di fingere di ignorare l'esistenza di un movimento rivoluzionario di massa: cambiare tattica e riconoscerne che nelle fabbriche si lotta contro le riduzioni salariali e che masse di disoccupati e contadini scendono in strada a lottare, il fascismo ha le sue ragioni. Arpinati è costretto a rivelare la realtà della situazione per incitare i fascisti a difendere con maggiore energia il regime, per « essere preparato a ben altre eventualità e a ben altre prove ». Quali? La guerra e la rivoluzione!

L'attività che il Partito Comunista svolge, la parte che esso ha nel risveglio e nella lotta delle masse lavoratrici inquieta, a ragione, il governo fascista che dice, per la bocca di Arpinati: « Approfittando della crisi economica, i nemici del fascismo hanno tentato di riprendere l'attività propagandistica mediante la distribuzione di stampe clandestine ». I « nemici del regime » nonostante polizia e Tribunale Speciale si fanno sempre più numerosi. Il posto di un caduto è preso da cento nuovi combattenti proletari. « E' incredibile che esista ancora qualcuno che si illuda... »: il grido di sgomento esce dal cuore dello sbirro fascista che, malgrado repressioni, condanne, torture trova davanti a se nuove schiere di combattenti, le masse intere dei lavoratori italiani che si mettono in movimento. Il fascismo sente la sua impotenza, sente arrivare il giorno della resa dei conti e lancia, per mezzo di Arpinati, il grido d'allarme della borghesia italiana...

Come i preti predicano la guerra

Nel mio paese la chiesa è ancora molto frequentata, specie da noi contadini. Sono ancora molti quelli che pensano che il papa e la chiesa non sono fascisti e perciò vanno più volentieri alla predica del prete che alla riunione fascista.

L'altra domenica il prete si mise a parlare della guerra in Cina, dicendo che la guerra ai cinesi andava fatta perchè i comunisti cinesi avevano bastonato il papa che era andato a visitare le missioni. Per questo, Mussolini, d'accordo col Giappone, aveva mandato navi e armi per dare una lezione ai comunisti.

Li per li i contadini crederono a queste balle, nonostante che tutti siano contro alla guerra. Ma poi, in paese si cominciò a discorrere e a mettere in dubbio quello che aveva detto il prete: qualcuno cominciò ad accorgersi che il prete è per la guerra e per il fascismo...

Il prete è difatti il più grande nemico nostro ed il più forte sostegno dei ricchi e del fascismo: bisogna che tutti i contadini poveri e rovinati, che sono alla miseria ed alla fame proprio come gli operai disoccupati della città, lo sappiamo.

Se noi non vogliamo la guerra dobbiamo lottare contro preti e fascismo che la vogliono e la preparano.

Un contadino trevigiano.

SUL FRONTE INTERNAZIONALE DI CLASSE

Il comunismo progredisce in Cina

Un movimento antimperialista di massa si sviluppa in tutta la Manciuria, numerosi distaccamenti di partigiani, soprattutto contadini, lottano attivamente contro l'occupazione nipponica. L'armata imperialista è mantenuta in iscacco e deve sostenere una guerriglia sanguinosa. I contadini hanno ristretto al minimo necessario per la famiglia la superficie seminata; questa tacita misura è diretta contro le truppe invasi, per non fornirgli i cereali necessari per il vettovagliamento dell'armata.

Nell'Houan e nel Foukien, i contadini si sollevano, si impadroniscono delle terre, cacciano i proprietari fondiari e si impadroniscono delle città. Sette distretti sono nelle mani degli insorti.

L'armata rossa cinese continua la sua avanzata ha occupato Tchang-Tcheou e marcia su Amoy, che è un importante porto in faccia della Formosa. I soldati del governo traditore di Nankino inviati contro l'armata rossa sono passati con armi e bagagli nella sua file.

Un deposito di munizioni salta a Tokio

Un importante deposito di munizioni è saltato; cinquanta case sono state distrutte; molti feriti. Si dice che la causa dell'esplosione sia la combustione spontanea...

Operai e disoccupati si battono contro la polizia

A New York, parecchie migliaia di operai hanno manifestato davanti al palazzo del municipio. Mille poliziotti, dei quali 400 a cavallo, hanno caricato i dimostranti che si sono difesi energicamente. Dieci poliziotti sono stati feriti; il numero dei proletari feriti non è ancora conosciuto.

A Filadelfia i disoccupati hanno pure manifestato al grido di « pane e lavoro ». abbasso la guerra imperialista. La polizia non è riuscita a disperdere i dimostranti che dopo un attacco sanguinoso durante il quale essa ha fatto uso di bombe a gas. Numerosi feriti.

La lotta per la terra in Spagna

Nei pressi della città di Antequera, un numeroso gruppo di contadini poveri e di braccianti hanno invaso una grande tenuta agricola. La guardia civile del socialista Caballero è intervenuta sparando sui lavoratori; uno di questi è rimasto ucciso sul colpo e uno ferito gravemente. Una grande indignazione regna in mezzo a questi lavoratori per il nuovo delitto commesso dagli agenti del governo « repubblicano-socialista », tanto cari ai nostrani Nenni, Modigliani e compagnia.

I metallurgici di Milano fanno indietreggiare i gerarchi e i padroni

Il sindacato fascista metallurgico della provincia di Milano ha convocato un convegno per il 16 corrente. Lo scopo prefissosi con questa riunione, era quello di fare ingoiare agli operai metallurgici la progettata diminuzione di salario; per l'occorrenza era presente il « gran gerarca » Biagi.

L'organizzazione Confederale e del partito comunista avevano lanciato un manifesto incitando gli operai ad andare in massa a detta riunione per imporre il BASTA agli agenti dei padroni. I nostri manifestini trovarono il generale consenso della massa dei metallurgici e Biagi sentì il bisogno di polemizzare col contenuto di essi credendo di convincere gli operai. Chiesti se qualcuno aveva qualche cosa da dire, una ventina di operai domandarono la parola; ma siccome il primo oratore pose le rivendicazioni contenute dal manifestino nostro e incontro il consenso entusiasta della massa dei metallurgici presenti, il « gerarca », sentendoci che la riunione sindacale fascista si trasformava in una riunione rossa, intervenne dichiarando che i sindacati fascisti respingevano la diminuzione del salario.

La massa dei metallurgici è entusiasta dei risultati ottenuti; essa ha compreso che è grazie al suo atteggiamento deciso che i « gerarchi », agenti dei padroni, sono stati costretti a cedere.

Podestà ferito a rivoltellate

da un disoccupato

A Stefanacani (Catanzaro) negli ultimi del mese di febbraio, un disoccupato affrontò il podestà sparandogli due colpi di rivoltella colpendolo alla testa e a una gamba. Arrestato e interrogato, ha detto di avere agito spinto dalla disperazione perchè i propri bambini sono affamati e il responsabile di tanta miseria è il governo fascista del quale il podestà ne è il rappresentante.

Gli alberi in ricordo del grosso Arnaldo tagliati

In diverse località della Calabria gli alberi piantati in ricordo del defunto fratello del « duce » sono stati sradicati, le lapidi imbrattate di fango e di sterco.

Sciopero e manifestazione di strada delle tessili di Legnano

Oltre 300 operaie della fabbrica tessile Ritti hanno dichiarato lo sciopero di solidarietà contro il licenziamento di 50 compagne di lavoro. Cessato il lavoro sono scese sulla strada al canto di « Bandiera Rossa ». La polizia intervenuta è stata messa in fuga da una fitta sassaiola degli scioperanti; parecchi poliziotti sono rimasti feriti. Forti contingenti di polizia sono accorsi da Milano per ristabilire l'« ordine ». Le scioperanti hanno ottenuto soddisfazione parziale e gran parte dei licenziamenti sono stati revocati.

Lo sciopero delle tessili di Legnano dimostra che il sentimento di solidarietà di classe e la combattività degli operai della rossa Legnano, è più vivo che mai. Le tessili della Ritti non solo hanno scioperato, ma hanno manifestato sulla strada al canto di « Bandiera Rossa »; hanno manifestato e si sono battute colla polizia, hanno messo in fuga gli agenti dell'« ordine », conquistando colla forza di massa, il diritto di sciopero e di manifestazione.

Municipio incendiato e esattoria devastata in Calabria

A Monterosso, in quel di Catanzaro, il 22 febbraio tutta la popolazione lavoratrice si adunò sulla piazza esigendo sussidi immediati e lavoro. Visto che le autorità non davano soddisfazione alle loro rivendicazioni, la massa dei dimostranti, le donne in testa, diedero l'assalto al municipio, incendiandolo; l'esattoria fu devastata. I carabinieri locali furono dai dimostranti chiusi in caserma e furono liberati solo con l'intervento di ingenti rinforzi venuti da Catanzaro. Sono stati fatti molti arresti.

Manifestazione di disoccupati in Puglia

Il 6 aprile, a Lecce ha avuto una manifestazione di oltre 300 muratori disoccupati. I manifestanti hanno attraversato le strade centrali al grido di « pane e lavoro ». Tutta la popolazione lavoratrice ha solidarizzato coi dimostranti e le autorità non hanno osato intervenire.

All'indomani, forti gruppi di disoccupati si riunirono davanti ai forni con l'intenzione manifesta di prelevare colla forza il pane per essi e per i propri bambini. Davanti al contegno deciso dei lavoratori, le autorità impaurite, cominciarono ad ingaggiare i disoccupati per lavori improvvisati.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



Avanti, a passi accelerati, sulla via della riscossa! Riuniamoci in conferenze di officina, di tenuta, di villaggio! Formuliamo le nostre rivendicazioni! Portiamole ovunque: tra la massa e nelle stesse organizzazioni fasciste! Non a centinaia, ma a decine, a centinaia di migliaia si conti no i combattenti delle prossime battaglie proletarie.

Non lasciamoci ingannare! Attacchiamo il fascismo!

Agitazioni e manifestazioni di masse si susseguono, senza interruzioni, in tutte le regioni italiane. Dalla Sardegna e dalla Puglia, dall'Emilia e dalla Lombardia giungono notizie di movimenti e di proteste di operai, di disoccupati, di contadini che hanno fame. Le masse scendono sulle piazze, nominano delle commissioni per parlamentare con le autorità, assaltano le case municipali e dei fasci. Le assemblee sindacali fasciste incominciano a trasformarsi in tumultuose manifestazioni contro il padronato e contro il fascismo. Il fronte unico si realizza nella lotta. Le parole d'ordine del Partito Comunista e della Confederazione Generale del Lavoro giungono a nuovi e più larghi strati di masse. Presi dal timore delle masse i fascisti ricorrono, come al solito, alla violenza ed alla demagogia insieme. Il bandito Starace si fa regalare un pugnale dai suoi degni compari leccesi; ma a Milano, Brusa e Capoferri dicono che gli operai hanno ragione....

E non solo a Milano... Un pò dovunque il fascismo assume due facce, la faccia feroce e quella benevola. L'una e l'altra sono le facce della paura. Ma, facciamo attenzione! Non lasciamoci ingannare dal *fascista benevolo*. Egli nasconde dietro alla schiena il pugnale. Egli finge di essere benevolo perchè deve ingannare i lavoratori. Noi abbiamo incontrati questi *fascisti benevoli* non solo al convegno degli operai metallurgici e meccanici di Milano, ma a Vezzano (Reggio Emilia), a Minervino Murge (Bari), a Vaprio d'Adda (Milano) e in cento altri posti. Contro questo tipo insidioso di fascista, contro il cosiddetto « buon fascista », l'odio antifascista delle masse deve essere concentrato in maniera particolare. Il fascismo ha bisogno di fare anche la faccia benevola per impedire che le masse lavoratrici arrivino a scatenare la insurrezione armata che li manderà a gambe all'aria.

La direttiva che sta dinanzi alle masse italiane è questa: non bisogna arrestarsi dinanzi alle promesse dei gerarchi; dopo aver strappata loro una promessa bisogna sempre nominare delle commissioni di lavoratori che controllino che le masse non saranno ingannate, delle commissioni che rispondano alle masse del loro operato. Non solo; ma i lavoratori debbono porre tutte le rivendicazioni loro più urgenti, in modo da mettere in grave imbarazzo il gerarca che si è dato il compito di fare « il buon fascista »: egli sarà costretto a smascherarsi ed il suo turpe gioco sarà svelato.

A Vaprio d'Adda, pochi giorni fa, la popolazione è insorta contro la tassa di famiglia che il podestà aveva introdotta e che il parroco, sporco agente dei signori, aveva difesa dal pulpito. Tutta la massa si è portata dinanzi al municipio, ha nominata una commissione. Il podestà si è fatto piccolo piccolo; e poichè anche

lui è un buon fascista ha raccomandato la calma ed ha sospesa la nuova imposta. Qui a Vaprio i lavoratori non solo hanno fatto una buona manifestazione, ma hanno anche legata la questione locale della tassa di famiglia alla questione della guerra. A Vaprio, ora, i lavoratori preparano una agitazione contro la imposta sulle lampadine elettriche. Molto bene. Così va fatto: dopo una agitazione vittoriosa ne deve cominciare un'altra. In questa seconda agitazione bisognerà, però, porre anche la rivendicazione: *Via il podestà! Il comune di Vaprio deve essere amministrato dai lavoratori!*

Bisogna, cioè, passare all'attacco. *Attaccare i padroni, i fascisti, le municipalità per impedire che essi aggravino le già gravi condizioni dei lavoratori; attaccare, per migliorare le attuali condizioni, per andare avanti. Attaccare, seguendo le direttive del Partito Comunista e della Confederazione del Lavoro, per esigere la libertà di organizzazione ai lavoratori, contro le organizzazioni fasciste. Attaccare il fascismo, cacciandone i gerarchi e i funzionari dai posti di comando. Attaccare: contro la guerra imminente, per la difesa della Russia dei Soviet minacciata.*

Se noi non attaccheremo i padroni e il fascismo, passando all'offensiva, fra poco il fascismo scatenerà la guerra. Contro la miseria e contro la guerra scendiamo a migliaia e a milioni sulle strade d'Italia. Viva lo sciopero generale contro il fascismo e contro la guerra!

Una nuova provocazione contro i Soviet

L'attentato commesso dal russo emigrato Gergulov contro il Presidente della Repubblica francese, e che ha portato alla morte del Signor Doumer, sembra mettere in luce una nuova provocazione antisovietista. Infatti un comunicato del governo francese si sforza di dimostrare, nonostante le affermazioni del Gergulov (e noi diammo: nonostante l'evidenza) che tra quest'ultimo e la Terza Internazionale vi sia un legame! L'atmosfera mondiale è carica di elementi di guerra, e di guerra contro i Soviet. La minaccia contro la Unione dei Soviet diviene ogni giorno più concreta e vicina. L'Italia fascista e la Francia repubblicana stanno per accordarsi in vista dell'aggressione alla patria dei lavoratori.

Lavoratori italiani, attenzione! Manifestate contro la guerra, per il pane e per il lavoro. Sciopero, per la difesa e per l'aumento dei salari. Sciopero generale contro il fascismo, in difesa della Unione dei Soviet!

Dove e come si prepara la guerra

Milano.
L'Ata, Bielli continua ad inviare delle operai, già specializzate nel perfezionamento delle maschere contro i gaz asfissianti, in varie città d'Italia — evidentemente per allargare la preparazione di queste maschere.

Sesto S. Giovanni.
Le acciaierie FALK di Sesto, da parecchi mesi costruiscono delle casematte, tutte in acciaio, dello spessore di 300 millimetri. Devono servire alla protezione delle mitragliatrici.

Intensifichiamo la lotta contro la guerra!

Mentre i Grandi a Ginevra parla di disarmo...

Ecco che cosa, alla Camera italiana, i deputati fascisti dicono discutendo sui bilanci militari: « Il governo ha il dovere di perfezionare e rendere sempre più efficiente lo strumento militare inteso come fattore primo di prestigio e di difesa ». « Abbiamo il dovere di prepararci adeguatamente » alla guerra. « Mai come oggi è opportuno ripetere: se vuoi la pace prepara la guerra ». A Ginevra si dice precisamente l'opposto; ma a Ginevra e a Roma si pensa esattamente la stessa cosa: prepariamoci alla guerra, perchè la guerra è alle porte.

Mentre 3 milioni di disoccupati soffrono, la fame un altro deputato fascista, forse un gerarca sindacale e un agente degli agrari, raccomanda di « immagazzinare ogni anno una certa quantità di grano per il caso di mobilitazione ».

Si parla spesso, a Ginevra, di riduzione di armamenti, di abolizione di armi offensive. Il fascismo si è fatto campione di questa tesi. A Roma, però, i deputati fascisti raccomandano che i mezzi per la preparazione della guerra siano « adeguatamente accresciuti », che *della artiglieria sia migliorata la mobilità e la potenza, che nei cannoni siano conseguiti notevoli aumenti di gittata e che degli obici sia accresciuta la potenza distruttiva.*

Il ministro della marina, per conto suo, assicura che « ogni giorno alla Commissione permanente per le esperienze del materiale di guerra di susseguono gli esperimenti » e promette per i prossimi mesi delle manovre navali a cui parteciperanno oltre 100 navi e 30 sommergibili — centinaia di aeroplani.

Che cosa chiede il ministro per l'aeronautica? « Che si aumenti il suo bilancio »; e i deputati fascisti rispondono: « E' opportuno, è necessario imprimere un nuovo, straordinario impulso all'arma aerea ». Tutto questo mentre a Ginevra si continua a parlare, per i gonzi che bevono, di disarmo di pace, di riduzione di armamenti.

Gli operai e i contadini, si intende, dovranno fare le spese di questi aumenti di armamenti e di prestigio, come dicono i fascisti; i disoccupati dovranno patire la fame mentre il governo immagazzinerà il grano in attesa della guerra. Nemmeno un soldo, per la guerra! I sette mila milioni che si spendono per la guerra siano dati ai disoccupati! Distribuzione agli affamati dei viveri immagazzinati nei magazzini militari! Abbucino delle imposte per i contadini poveri! Ecco quelle che debbono essere le nostre risposte agli inni e ai voti di guerra dei delinquenti della Camera fascista.

Cosa vogliamo noi comunisti

Vi sono, compagno operaio, uomini che ti si presentano come degli amici, e molte volte per farti apparire sincera questa loro amicizia ti fanno questo ragionamento: « I comunisti sono coraggiosi, buoni combattenti, e spesso degli eroi »; noi non siamo contro i comunisti, anzi li ammiriamo; ma il loro programma che è bello e giusto è irraggiungibile, è un sogno »; e aggiungono: « Solo quando il fascismo sarà abbattuto, quando avremo conquistato la libertà, solo allora, potremo pensare di metterci in cammino per realizzare il sogno dei comunisti ». Questo ragionamento falso, fatto da tuoi nemici di classe, sotto la veste di amici, può turbarti, può farti pensare che noi comunisti siamo realmente dei sognatori.

Ora tu sai che i lavoratori russi hanno realizzato da molto tempo questo sogno, hanno cioè cacciato i borghesi dal governo e preso essi, i lavoratori, il potere. Là, nella Russia nostra, gli operai e i contadini, sotto la guida del partito bolscevico, costruiscono il socialismo, e hanno messo in pratica il detto di Lenin: Chi non lavora non mangia: hanno distrutto per sempre il regime di privilegio dei signori. Nella Russia, non vi è più disoccupazione, né miseria, ma abbondanza di lavoro, libertà, pane, benessere crescente per tutti i lavoratori; ed è per questo che i capitalisti di tutto il mondo preparano febbrilmente la guerra per abbattere la Russia proletaria, guida della rivoluzione mondiale.

Noi comunisti, compagno operaio, vogliamo fare come in Russia, cacciare i fascisti e i capitalisti dal governo e dare il potere ai lavoratori; vogliamo anche noi mettere in pratica il detto di Lenin: CHI NON LAVORA NON MANGIA: Vogliamo abbattere l'imputridito regime borghese e sulle sue rovine instaurare il regime dei lavoratori, il governo degli operai e dei contadini.

Chi ti dice, compagno, che il programma dei comunisti è bello ma irraggiungibile, è un tuo nemico, un nemico del proletariato e come tale deve essere combattuto anche se si presenta sotto la maschera di antifascista e di rivoluzionario; anzi, sono questi i nemici più pericolosi. Ma tu puoi giustamente chiederti: cosa dobbiamo fare, adesso, subito, per arrivare a fare come in Russia? Ebbene compagno, se noi vogliamo fare come hanno fatto i lavoratori russi dobbiamo iniziare immediatamente la lotta contro il padronato e il governo fascista. Lottare per l'aumento e la difesa del nostro salario, per il sussidio a tutti i disoccupati e per tutti i giorni, per il richiamo delle truppe e le navi da guerra che l'Italia ha in Cina e nelle Colonie. Lottare per impedire che i briganti capitalisti scatenino la guerra contro la Russia nostra. Lottare tutti uniti per rifiutare in massa di pagare le imposte. Le imposte che noi dobbiamo pagare servono al governo per preparare la guerra. Tu sai che esso spende 7 miliardi all'anno per la guerra, mentre milioni di proletari sono senza lavoro, condannati alla morte lenta per fame. Noi dobbiamo riacquistare fiducia nella nostra forza, nella forza inesauribile che ha il proletariato. Dobbiamo unirci e lottare, non solo per difendere il nostro salario che ormai non ci permette più di vivere, ma per esigere l'aumento. Dobbiamo lottare per il sussidio di disoccupazione che ci permetta di vivere senza mendicare. Organizzare la lotta nelle fabbriche, nella campagna, tra i disoccupati. Legare alla lotta per l'aumento e la difesa del salario la lotta contro la guerra imperialista e la difesa della Russia nostra. Passare all'offensiva, cordinando ed allargando le nostre battaglie da paese a paese, da provincia a provincia. Lenin ha sempre detto che la borghesia trema solo quando ode il passo cadenzato dei battaglioni di ferro del proletariato. Noi dobbiamo e sapremo far tesoro degli insegnamenti di Lenin. I battaglioni di ferro sono già le migliaia di proletari delle Puglie, di Vaprio d'Adda, dell'Emilia, del Piemonte, ecc., che scendono nelle piazze e lottano per il loro pane, per non pagare le imposte, per impedire che i briganti capitalisti attacchino la Russia proletaria. Di questi battaglioni di ferro, che scuotano dalla fondamenta oggi, e abatteranno domani il regime fascista capitalista,

noi dobbiamo avere migliaia e migliaia, dobbiamo far sì che tutto il proletariato italiano diventi un esercito di combattenti, un esercito che saprà annientare per sempre il regime di fame e di guerra del fascismo, e creare sulle sue rovine, il regime dei lavoratori, il governo degli operai e contadini.

Battista.

La Patria Socialista in pericolo

In Manciuria, alla frontiera Siberiana, sono concentrate ingenti forze militari che minacciano direttamente lo Stato proletario. Vi sono attualmente in Manciuria 202 mila uomini di truppe giapponesi, più 85 mila uomini dell'armata pretoriana mancese che è inquadrata da ufficiali giapponesi; vi sono inoltre 30 mila soldati del generale Shi-Shia, governatore di Kirni; 100 mila guardie bianche russe sono sul posto in piede di guerra; tutto ciò fa un totale di 417 mila soldati. A questi aggiunge 110 mila poliziotti giapponesi.

Coll'armistizio firmato a Sciangai, altre truppe giapponesi si concentrano in Manciuria. L'aggressione si delinea imminente. Le provocazioni antisovietiche aumentano, centinaia di cittadini sovietici sono stati arrestati a Karbine, dove un mostruoso complotto è stato montato in seguito all'attentato alla ferrovia dell'Est cinese; gli arrestati sono stati barbaramente torturati e sono stati costretti ad attuare lo sciopero della fame.

L'avanzata delle truppe rosse in Cina continua

Le truppe comuniste che hanno occupato Tchan-Tcheou, sono state accolte con grande entusiasmo dalla popolazione lavoratrice. Un governo sovietico è stato immediatamente costituito. L'armata rossa continua la sua avanzata. Si attende l'occupazione della città di Amoy. Truppe del kumindan inviate in fretta non riusciranno certamente ad arrestare la marcia vittoriosa dell'armata rossa.

La lotta per il Socialismo nella Unione dei Soviet

Quando 4 anni or sono fu elaborato il primo piano quinquennale, la stampa borghese e socialdemocratica, gridò al bluff, irrise alla fantasia dei dirigenti comunisti russi. Questa gente non capiva che per la prima volta nella storia, un nuovo regime sociale creava una economia sulla base di un piano stabilito da un calcolo scientifico e realizzato dall'entusiasmo delle masse. Oggi nessuno osa più negare i successi ottenuti sia nel campo dell'industrializzazione che dello sviluppo dell'agricoltura.

Non potendo negare i successi, la canaglia controrivoluzionaria gira la questione, non parla più di bluff e di fantasia, ma cerca di dimostrare che questi risultati sono stati ottenuti al prezzo di grandi sacrifici « imposti » dal Partito comunista alla classe operaia e ai contadini lavoratori. I « teorici » del socialfascismo sostengono che in Russia non vi erano le basi economiche per costruire il socialismo, perciò gli sforzi e i sacrifici fatti dal proletariato russo sarebbero inutili. Il signor Saragat, speranza dei socialdemocratici italiani emigrati, ha scritto un pietoso opuscolo a questo proposito. Secondo Saragat e i suoi maestri, il proletariato avrebbe dovuto rinunciare al potere per permettere alla borghesia russa di sviluppare il capitalismo! Questa gente non comprende che il proletariato si serve del potere politico per trasformare a suo favore la base economica, non comprende che la volontà e la coscienza del proletariato è un fattore di una enorme importanza per la costruzione socialista. Il piano quinquennale realizzato in 4 anni ha gettato le fondamenta della Società socialista, esso ha inferto un colpo mortale ai resti del capitalismo, ha modificato in favore del proletariato le basi economiche del paese.

E' vero che la lotta che gli operai russi conducono per il socialismo non è esente da sacrifici; essi hanno dovuto lottare contro enormi dif-

Le donne lavoratrici contro la guerra

Ognuna di noi ci ricordiamo dell'ultima guerra del 1915 al 1918 nella quale tanti fratelli caddero e che mise in lutto tante nostre famiglie. Il suo risultato fu la miseria, la fame e il fascismo che ci toglie il pane per spendere 7 miliardi all'anno per preparare una nuova guerra, un nuovo massacro. Così altri milioni di nostri uomini moriranno o resteranno inabili se noi resteremo ferme come abbiamo fatto fin qui. Mussolini ha inviato navi e marinai in Cina; questo vuol dire che la guerra è incominciata già. Il fascismo ha fatto il suo piano, vuole la guerra contro i nostri fratelli della Cina e della Russia sovietista.

In Russia non ci sono sfruttatori, non c'è fame, non c'è disoccupazione; tutti lavorano e tutti vivono bene perchè i lavoratori hanno saputo combattere finchè sono riusciti a schiacciare gli sfruttatori, cioè i capitalisti, quelli che affamano noi proletari. Perciò noi non vogliamo la guerra alla Cina, noi non vogliamo la guerra alla Russia. Cosa dobbiamo fare? Il lavoro più importante è quello di organizzare i soldati, perchè essi hanno le armi e senza le armi noi non possiamo far niente. Noi donne dobbiamo avvicinare i soldati, passare a loro la stampa del Partito Comunista, collegarci con essi e dire loro di non sparare contro i nostri fratelli ma di combattere contro il regime fascista, contro gli affamatori del proletariato italiano. Uniti ai soldati, coi nostri uomini, lotteremo finchè saremo riusciti a distruggere il capitalismo. Tutti i lavoratori, soldati e non soldati, uomini e donne, tutti contro la guerra. I sette miliardi che si spendono ogni anno per la guerra siano distribuiti ai disoccupati. Giù le mani dalla Cina. Giù le mani dalla Russia! Vogliamo pane e lavoro, e non guerra.

Maria Grazia, operaia comunista.

Portuari, non caricate armi e munizioni dirette contro la Cina e contro la Russia dei Soviet!

Ferrovieri, marittimi, non trasportate armi, munizioni, truppe dirette contro i fratelli cinesi e russi.

Viva il sabotaggio della guerra imperialistica!

ficoltà per vincere lo stato di arretratezza del paese, per uscire dal caos provocato da lunghi anni di guerra imperialista e di guerra civile, per vincere la resistenza delle classi nemiche. Il proletariato russo ha fatto e fa dei sacrifici per costruire i giganti dell'industria e realizzare il piano, ma da questi sacrifici ne trae tutto il vantaggio. Il benessere per i lavoratori non è solo una prospettiva più o meno lontana, ma è una realtà di oggi. L'aumento della produzione porta di pari passo un miglioramento sensibile delle condizioni di vita dell'operaio. Diamo solo due cifre: nell'officina di trattori di Stalingrado, nell'agosto 1931 si producevano 85 trattori al giorno, la paga media mensile dell'operaio era di 105 rubli; oggi si produce 114 trattori e la paga è di 164 rubli (1.640 lire al mese).

Alla base dei successi del piano quinquennale vi è l'entusiasmo dei costruttori del socialismo, vi è la coscienza di lavorare per la propria causa. Bisogna essere un controrivoluzionario arrabbiato per pensare che l'imposizione possa supplire alla coscienza e all'entusiasmo proletario.

Grazie all'eroismo del proletariato russo, il Socialismo non è più una lontana chimera, e durante il prossimo secondo piano quinquennale la liquidazione completa delle classi sarà una realtà. L'imperialismo si prepara ad impedire colla forza delle armi la costruzione socialista, la socialdemocrazia con una campagna di menzogne e di calunnie prepara l'« opinione pubblica » per l'intervento armato. Noi dobbiamo rafforzare la nostra lotta contro la guerra imperialista e per la difesa dell'U.R.S.S. Se malgrado la nostra lotta, l'imperialismo scatenerà l'attacco, la gloriosa Armata rossa non sarà sola a difendere le frontiere dell'Unione sovietista, ma con essa il proletariato del mondo intero sarà pronto a difendere la patria di tutti i lavoratori.

Bruno.

Non permettiamo nuove riduzioni salariali! Aumento dei salari! Libertà di organizzazione!

« I bilanci dell'annata 1931 (degli industriali contonieri) hanno assegnato dei buoni redditi al capitale » — ha detto al congresso degli operai tessili di Milano, il gerarca sindacale, il quale ha pure osservato che nel Legnanese « il lavoro si svolge in pieno ». Ciononostante le prospettive sono di nuovi peggioramenti salariali e di condizioni di lavoro. « Se l'andamento degli affari dovesse ancora chiedere degli alleggerimenti »... cioè, delle riduzioni di salario. I dirigenti sindacali fascisti sono pronti ad accettarli. Essi si dicono contrari solo alle « riduzioni particolari », non a quelle generali e fanno capire che nel nuovo contratto che si sta preparando vi sarà certamente l'« assegnazione di un sempre maggior numero di macchine » per operaie. Cioè: riduzioni, generali e non particolari, di salario e spietata razionalizzazione.

I sindacati fascisti dicono di voler « difendere » gli interessi operai: 1) accettando senz'altro il principio padronale delle riduzioni salariali; 2) riservandosi di « giudicare quando il numero delle macchine assegnate possa essere pregiudizievole alla salute e allo sviluppo fisico della donna » (perché non opporsi senz'altro ad ogni maggiore assegnamento di macchine?); 3) parlando non di lotta a fondo, di massa, contro i padroni per l'aumento dei salari, ma di « limitazione del funzionalismo che è, nelle grandi aziende, lautamente retribuito ».

Non lasciamoci ingannare: i sindacati fascisti aiuteranno i padroni a ridurre i salari, perché i sindacati fascisti sono creati per produrre « dei buoni redditi al capitale », non delle buone paghe agli operai. Sono gli operai e le operaie tessili che devono difendere le loro paghe e le loro condizioni di lavoro, imporre l'aumento dei salari. Essi perciò devono organizzarsi, rivendicare la libertà di organizzazione e di sciopero; nessuna riduzione, aumento dei salari; nessuna maggiore assegnazione di macchine alle operaie tessili.

Il capitalismo e il fascismo sono responsabili della crisi, della miseria generale e della minaccia di guerra

Gli svergognati gerarchi ci vogliono persuadere a consentire nuove riduzioni di salario, perché — a starli sentire — essi, Mussolini, i padroni non ne potrebbero finire della crisi. Questi spudorati vogliono dare a credere che la crisi non sarà superata « finché non avrà trionfato il pensiero mussoliniano nei rapporti internazionali ». Il « pensiero mussoliniano » consiste in una nuova divisione del mondo tra briganti imperialisti e nell'attacco alla Russia sovietica, cioè nella guerra. Il « pensiero mussoliniano » non deve trionfare: esso è il piano dello schiacciamento dei lavoratori italiani e delle popolazioni coloniali; è il piano del predominio assoluto e incontrastato degli interessi dei grossi banchieri, dei grandi industriali, degli agrari: è il piano della nostra schiavitù politica e economica per altri decenni.

Gli svergognati gerarchi sindacali, questi luridi servi dei padroni, osano dire agli operai che i « Consorzi tendono a porre una remora all'abbassamento delle paghe ». I consorzi, i trust sono le formazioni di combattimento dei padroni contro gli operai; essi sono per i « buoni redditi al capitale » e le cattive paghe agli operai; essi « difendono le esportazioni », fomentando e preparando la guerra, cioè spremendo dai propri operai altro sudore per fabbricare armi, navi, aeroplani, gas asfissianti.

La responsabilità della crisi, delle paghe di fame, della minaccia di guerra che ci pende minacciosa sulla testa è del capitalismo italiano e mondiale, è dei consorzi e dei trust padronali, è del fascismo e dei gerarchi sindacali che di questi trust sono gli agenti diretti e più svergognati. La lotta contro la miseria contro le riduzioni salariali, contro la guerra deve essere la lotta non per il trionfo dei piani fascisti, ma per la loro disfatta, deve essere la lotta per il rove-

sciamento del fascismo, per la distruzione del regime dei padroni, dei consorzi e dei trust. Questa lotta deve essere intensificata oggi più che mai in cui i gerarchi ci vengono a proporre nuove riduzioni salariali e a prepararci ad una nuova, imminente, criminale guerra.

Ridateci le nostre cooperative operaie di consumo!

Abbasso i monopoli fascisti, organi di caro vita!

Mentre le paghe continuano a diminuire e la miseria ad aumentare i prezzi « si appesantiscono specialmente nei piccoli centri », è stato osservato da alcune operaie tessili al Congresso. Capoferri ha voluto « convincere gli interessati che la riduzione delle licenze d'esercizio ha lo scopo di rendere possibile la riduzione dei prezzi, non quello di creare dei monopoli ». È vero proprio l'opposto. Anche nel minuto commercio il fascismo fa gli interessi dei grandi capitalisti e delle banche, contro i piccoli rivenditori. Esso vuole creare dei monopoli per sfruttare, anche attraverso il consumo, la popolazione lavoratrice. Ha distrutto le cooperative operaie di consumo, perché queste sventavano i piani dei grandi speculatori. Se il fascismo volesse veramente la riduzione dei prezzi non avrebbe che da ridare agli operai le cooperative di consumo che ha loro rubato.

Aumento dei salari; nessuna maggiore assegnazione di macchine; libertà di organizzazione e di sciopero; restituzione agli operai delle loro cooperative di consumo; contro i sindacati fascisti per i sindacati di classe; contro la politica di affamamento e di guerra dei consorzi e dei padroni; per la disfatta dei « piani fascisti » di politica internazionale; per il rovesciamento del regime del capitale, dei banchieri, degli industriali e degli agrari!

Socialdemocratici e fascisti

si danno la mano contro gli operai

Abbiamo detto, nello scorso numero dell'Unità, dell'importanza di quanto è avvenuto al convegno degli operai metallurgici e meccanici milanesi del 17 aprile. Seguendo le istruzioni delle sezioni clandestine della Confederazione del Lavoro, molti operai erano al convegno. Più di 50 domandarono la parola. 22 furono iscritti a parlare. Il primo oratore, della Miani e Silvestri, disse che gli operai sono stanchi delle riduzioni salariali, disse che le donne e i giovani sono sfruttati negli stabilimenti, e noi, rivolto ai gerarchi: « Voi che avete fatto fino ad oggi? Ora, basta! La sala echeggiò di: Enviva, Bravo, Basta, bisogna agire! I gerarchi dissero di manifestini portati dai « soliti disturbatori della pace ». Degli ordini del giorno presentati dagli operai, di nessuno venne data lettura. Dopo il primo oratore operaio, come si sa, i funzionari fascisti troncarono la discussione e — sotto la spinta dell'assemblea — dichiararono di accettare le rivendicazioni degli operai. Commentando questo ottimo esempio di azione operaia, l'Avanti! di Pietro Nenri, Buozzi e compagnia scrive che al convegno di Milano un paio di operai erano stati arruolati per portare la eco del malumore delle masse. Questi vecchi capi socialtraditori non possono neppure immaginare che il proletariato italiano sappia trovare le vie per difendere il proprio pane e per uscire dalla situazione attuale. Essi offerdono gli operai, li tacciano di venduti! D'altra parte il Lavoro fascista, ha compresa la gravità, per il regime, della posizione di classe assunta dagli operai milanesi ed ha scritto che « sarebbe imperdonabile leggerezza lasciar rinascere uno spirito critico di apparenza innocuo » ma dietro al

«Prendiamo l'esempio dei nostri fratelli russi»

Se prima del fascismo eravamo sfruttati e si lavorava in condizioni misere, oggi si lavora e non si guadagna abbastanza da comperare il pane. La manovra che adopera oggi la direzione della Manifattura Tabacchi di Bari è quella di licenziare gli operai effettivi per assumere gli operai qualificati come avventizi che hanno una paga minore. Prima, gli operai erano pagati lire 24,80 al giorno, ora lire 20. Gli avventizi avevano lire 18,95; oggi, 15,50. Noi donne guadagniamo oggi da 4 a 5 lire le avventizie e da 8 a 9 lire le effettive.

Un giovane apprendista ha lavorato una settimana per 5 lire. Prima le paghe erano per 7 ore di lavoro, ora sono per 8. Più si va avanti e più i soprusi aumentano. Non si può dire una parola con la compagnia di lavoro che si prende la multa; se si fanno sbagli nella lavorazione, multe e licenziamenti cadono senza misericordia. La vita di lavoro per gli operai e le operaie è diventata insopportabile.

Ma noi, sotto la direzione del Partito Comunista e della Confederazione generale del Lavoro, stiamo organizzandoci in gruppi sindacali per lottare contro la direzione, per creare delle migliori condizioni di lavoro, per abbattere questo infame regime capitalista.

Operai ed operaie, prendiamo l'esempio dei nostri fratelli russi i quali hanno lottato ed hanno abbattuto il regime zarista ed il potere oggi è nelle loro mani e sono essi i padroni delle officine e della terra; più nessuno li sfrutta, più nessuno vive con il frutto del loro lavoro. Nella sesta parte del mondo, essi stanno costruendo il socialismo!

Come dobbiamo fare noi per arrivare a formare i Soviet e prendere nelle nostre mani la direzione della fabbriche?

Entrando nelle organizzazioni rivoluzionarie, lottando, combattendo contro il fascismo. Solo unendoci tutti, noi che siamo sfruttati, potremo avere la vittoria.

Una tabacchina barese.

Alle mondine che vanno in risaia

I padroni e i funzionari dei sindacati fascisti, loro servitori, avevano previsto anche per il 1932 un forte abbassamento dei salari per la campagna del riso. La manifestata volontà delle mondine di battersi per la difesa e per l'aumento dei salari ha fatto decidere ai padroni e ai funzionari dei sindacati fascisti, loro servitori, di mantenere per quest'anno il salario dell'anno scorso. Ma questo salario di lire 10,60 è un salario di fame. Le mondine vogliono un salario minimo di almeno 14 lire al giorno. Fatto il primo passo, — quello di difendere il salario, le mondine faranno il secondo passo, — quello di lottare per il suo aumento, per 14 lire al giorno. **SCIOPERO GENERALE IN RISAIA!** È la parola d'ordine delle mondine per la campagna della monda del 1932. Sciopero generale organizzato e diretto dai Comitati di sciopero: ogni tenuta un Comitato di sciopero. Sciopero generale per il salario di almeno 14 lire, per la libertà di organizzazione, contro i sindacati fascisti, per la liberazione delle vittime politiche, contro il fascismo e contro la guerra, per la difesa della Unione dei Soviet minacciata da tutti i governi dei padroni. Avanti, mondine! Contro la fame, per la libertà, contro il fascismo, contro la guerra imperialista, per il governo operaio e contadino in Italia!

quale sta il pericolo di una ripresa del movimento indipendente delle masse operaie. L'Avanti! e il Lavoro fascista si danno, così, la mano contro gli operai. Conclusione: gli operai debbono combattere nello stesso tempo e i fascisti e i resti della socialdemocrazia, loro comuni nemici.

Il 1° Maggio gli operai di tutto il mondo hanno manifestato contro la guerra, per la difesa della Russia dei Soviet, per Pane e Lavoro.

PRIMO MAGGIO IN ITALIA

Alle prime notizie ci risulta che il Primo Maggio è stato una giornata di lotta contro il fascismo, contro la guerra imperialista, per la difesa dell'U.R.S.S.

A Bologna, Ferrara, Reggio, Parma, Forlì, ecc., molti manifesti murali e scritte sui muri. Squadre di muratori sono state assunte per cancellare le scritte e strappare i manifesti. La polizia e la milizia mobilitate giorno e notte non sono riuscite ad impedire il moltiplicarsi delle scritte e dei manifesti. L'audacia dei comunisti ha sollevato l'entusiasmo di tutti i lavoratori dell'Emilia e nelle piazze e nei quartieri popolari, il contenuto dei manifesti, era commentato pubblicamente da gruppi di operai. Sono avvenuti molti incidenti, la polizia ha proceduto ad arresti in massa, ma non è riuscita a scoprire i « colpevoli ».

A Roma, il governo fascista aveva preso formidabili misure di polizia. Migliaia di arresti preventivi sono stati fatti in città e nei paesi circostanti. La città era in stato di assedio; l'armata consegnata nelle caserme; pattuglie di carabinieri e della milizia percorrevano le vie dei quartieri operai di Trastevere, San Lorenzo, Testaccio. Temento un volo su Roma e per vigilare il movimento nei quartieri operai, squadriglie di aeroplani da caccia sorvolavano la capitale.

A Vaprio, comune a 30 chilometri da Milano, la domenica precedente il Primo Maggio è avvenuta una grande manifestazione sulla piazza del paese. Operai, disoccupati e donne lavoratrici, rispondendo all'appello dell'organizzazione comunista, si sono concentrati davanti alla podesteria per protestare contro la tassa di famiglia. Le parole d'ordine gridate ad alta voce, erano: « Abbasso il podestà! Abbasso il fascismo! Non vogliamo pagare le tasse! Basta con la guerra! » Una delegazione di 7 uomini e due donne si è presentata dal podestà, che in un primo tempo si è rifiutato di riceverla, ma di fronte alla folla che diveniva sempre più grande e minacciosa egli si è fatto più remissivo, ha ricevuto la delegazione cercando di calmare la folla colle chiacchiere. Visto il contegno deciso della folla, che minacciava di assaltare il municipio, il podestà ha annunciato che la tassa di famiglia era sospesa. Grande entusiasmo e combattività della massa. Il giorno seguente, 40 operaie licenziate dalla ditta Crespi, si sono recate insieme a protestare ottenendo di essere riammesse al lavoro.

Manifestazioni di disoccupati nelle Puglie

In tutte le Puglie avvengono manifestazioni di disoccupati. A Manturi Sternaia, San Pietro, i disoccupati hanno manifestato ripetutamente al grido di pane e lavoro.

A Minervino Murge, dopo una riunione sindacale fascista, la massa dei lavoratori si è riversata sulla piazza al grido di: « Abbasso gli affamatori! Vogliamo pane e lavoro! ».

In tutta la regione vi è stato una larga distribuzione di stampa comunista incitante i disoccupati alla lotta per il pane, contro il fascismo, contro la guerra imperialista, per la difesa dell'U.R.S.S.

Disoccupazione, miseria e malcontento in Sardegna

Il 17 aprile a Bortigalli vi è stata la festa del fiore, per timore di disordini era stata mobilitata la milizia del circondario. La festa è fallita, dopo la cerimonia si è accesa una vera battaglia a calci di moschetto, tra i militi dei diversi paesi. Parecchi feriti, due arresti.

Così finiscono tutte le feste fasciste. Il mattino si aspettava un generale che doveva presiedere alla festa, militi e popolazione mormoravano che non vi era bisogno di generali ne di festeggiamenti, vi è crisi e miseria, noi stiamo male, bisogna finirla.

Il Primo Maggio negli altri paesi

Nel Giappone hanno avuto luogo parecchie manifestazioni contro la disoccupazione, contro le diminuzioni di salario, contro la guerra imperialista che conduce l'imperialismo nipponico in Cina e per la difesa dell'U.R.S.S. Una manifestazione socialista di 20 mila operai di Tokio è stata trasformata in una manifestazione rivoluzionaria; gli operai, guidati dai comunisti, si sono battuti colla polizia del mikado. Molti feriti, 1.300 arrestati.

In tutta la Germania sono avvenute grandi manifestazioni comuniste.

A Berlino 150 mila operai hanno manifestato sulla strada, grande entusiasmo e combattività.

Negli Stati Uniti un milione di manifestanti; oltre 100 mila operai hanno manifestato a New York, sotto la guida dei comunisti.

A Londra, molte migliaia di dimostranti si sono battuti colla polizia la quale voleva impedire di manifestare nei pressi dell'ambasciata nipponica. Tre operai e un ispettore di polizia sono rimasti feriti.

In tutta la Spagna sono avvenute violente manifestazioni comuniste. A Cordova, Siviglia, Madrid, ecc. la guardia civile del governo repubblicano socialista, ha sparato sui dimostranti, vi sono sette morti tra gli operai e molti feriti ed arrestati. Questa è, la repubblica socialista che i borghesi di « Giustizia e Libertà » e compagni concentrazionisti, vorrebbero sostituire al fascismo.

A Meuborne, Australia, gli operai e i disoccupati rivoluzionari, si sono recati in massa al comizio socialista ed hanno urlato e malmenato il ministro socialista Tunnerclif, trattandolo da traditore. La polizia è intervenuta in difesa del ministro e dei socialisti.

In tutta la Francia hanno avuto luogo manifestazioni comuniste, a Bayonne, Saint-Etienne, Lione, Marsiglia, ecc. In tutti i paesi della periferia parigina, grandi manifestazioni hanno avuto luogo la sera, dato che il Primo Maggio coincideva colle elezioni legislative.

Migliaia di lavoratori di Havana, Cuba, hanno manifestato contro l'ambasciata giapponese. I vetri sono stati infranti. Di fronte alla collera dei dimostranti la polizia ha creduto bene di non intervenire.

Delhi (India). — Malgrado il divieto della polizia, decine di migliaia di dimostranti hanno manifestato. Violenti conflitti sono avvenuti colla polizia inglese e indigena. Molti morti, 500 arresti.

Violente manifestazioni hanno avuto luogo in Polonia, Bulgaria, Ungheria, Rumenia, ecc.

Nuovi ammutinamenti di truppe cinesi in Manciuria

Le truppe cinesi accantonate nella regione di Toung-Hous, nei pressi della frontiera Coreana, si sono ammutinate, rendendosi padrone delle comunicazioni. A Chang-Pai le truppe si sono egualmente ammutinate facendo causa comune coi distaccamenti di partigiani rossi, operai e contadini comunisteggianti.

Le elezioni legislative in Francia

Il primo e l'otto maggio hanno avuto luogo le elezioni dei deputati alla camera francese. Il partito comunista ha ottenuto una forte affermazione con 800 mila voti e 10 deputati; alla fine della precedente legislatura ne aveva sette. Il Partito comunista, solo contro tutti, ha applicato rigorosamente la tattica rivoluzionaria di classe contro classe.

Primo Maggio insanguinato

nella Spagna democratica

Le cronache del 1° Maggio danno notizia di numerosi morti e feriti di parte proletaria caduti sulle strade di parecchie città spagnole sotto il fuoco della guardia civica, nella giornata del primo maggio. A Madrid, Barcellona, Siviglia, Salvaleon, Bonillo e in altri luoghi, i cortei proletari sono stati attaccati dalle forze armate regolari e irregolari della giovane repubblica reazionaria; i proletari si sono difesi come hanno potuto, rispondendo a colpi di rivoltella. Il « Corriere della Sera » ha sottolineato l'energia spiegata dagli agenti nella repressione delle dimostrazioni di primo maggio, specialmente a Madrid, energia — diciamo noi — che eguaglia quella del regime di Alfonso e di De Rivera. Cosa chiedevano le lunghe colonne di operai, di braccianti, di contadini poveri spagnoli nella giornata rossa internazionale? Essi chiedevano il pane, il lavoro, il miglioramento dei salari, la terra, la libertà. E il governo dei democratici e dei socialdemocratici, molto caro ai nostri repubblicani, ai nostri vecchi capi del riformismo ed alle giovani promesse di « Giustizia e Libertà », ha risposto ancora una volta a colpi di moschetto. E' un regime simile che i Nitti, Treves, Modigliani e quelli di Giustizia e Libertà vorrebbero regalare ai lavoratori italiani! Per un regime di questa sorta gli operai e i lavoratori italiani dovrebbero dare il loro sangue! NO, non è come in Spagna che i lavoratori italiani vogliono fare: la democrazia spagnola è sempre un regime dei padroni. NO, è come in Russia che i lavoratori italiani vogliono fare: là il regime non è più dei padroni, ma dei lavoratori. Fino a quando gli sfruttatori domineranno non ci sarà pane, non ci sarà benessere, non ci sarà libertà per la gente del lavoro. L'esempio della Spagna deve restare come un grande insegnamento dinanzi a noi.

SOLDATI, CARABINIERI E MILITI DEVONO FRATERNIZZARE CON I LAVORATORI

« Qui, durante la manifestazione, come del resto a Cerignola e nelle altre località, la milizia non è stata mobilitata. Anzi, dei militi operai e lavoratori hanno partecipato attivamente alle manifestazioni. Essi erano i più esasperati e dicevano che se avessero avuto i moschetti, se ne sarebbero serviti contro i carabinieri. Numerosa forza pubblica fu inviata da Bari e da Napoli. I manifestanti parlavano ai soldati ed ai carabinieri, dicendo loro: anche voi siete figli del popolo, non sparate contro il popolo. I soldati erano esitanti e turbati; i carabinieri, invece, andavano contro la folla colle bainotte, puntandole persino contro il petto delle donne per farle indietreggiare. »

Bravi i lavoratori e le lavoratrici di Andria, che non si sono lasciate spaventare dalle baionette! Bravi anche i soldati che hanno esitato ad eseguire gli ordini dei loro nemici; ma più bravi ancora se non avessero esitato a fraternizzare con il popolo lavoratore, con i dimostranti, a manifestare con essi contro i propri e comuni sfruttatori.

Contadini, al municipio! Via il podestà dal comune! Il comune ai lavoratori! Contadini rovinati dalla crisi, non paghiamo più nessuna imposta ai ladri del governo, delle provincie e dei comuni! I nostri soldi, frutti del nostro lavoro, vanno a finire per la preparazione della guerra. Abbasso la guerra imperialistica! Facciamo di ogni villaggio una roccaforte della resistenza dei contadini contro lo Stato che ci affama e ci opprime! Viva la Russia socialista! Vogliamo fare anche noi come in Russia! Viva il governo degli operai e dei contadini!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



Operai, disoccupati, contadini lavoratori : organizzate la lotta per la difesa del vostro pane, per il diritto di organizzazione, per la liberazione delle vittime politiche, contro il fascismo e contro la guerra. Viva i Comitati di sciopero ! Viva lo sciopero generale contro il fascismo e contro la guerra !

Unifichiamo le lotte parziali ! Prepariamo lo sciopero generale antifascista !

Se noi consideriamo le numerose agitazioni di operai, di disoccupati, di contadini lavoratori che scoppiano in Italia, con notevole frequenza, e consideriamo, altresì, la effervescenza, l'animazione, la mobilitazione che si è riusciti quest'anno a suscitare nel primo di maggio contro la fame e contro il pericolo di guerra, dobbiamo concludere che le masse lavoratrici vogliono lottare: anzi, esse lottano, senza chiedere il permesso al segretario del fascio, al podestà o al maresciallo dei carabinieri. Per che cosa lottano le masse? Qui esse si mettono in movimento perchè vogliono lavorare, perchè hanno fame; là manifestano contro la riduzione dei salari; nelle campagne si agitano contro le imposte e contro i patti agrari. Scoppiata l'agitazione, si agitano delle bandiere rosse, si intonano inni rivoluzionari. Il primo maggio ha visto quest'anno una inondazione di manifestini comunisti e dei sindacati rossi, ha visto apparire numerose bandierine rosse; ma ha pure udito echeggiare canzoni di rivolta. Il pane, il lavoro, la libertà, l'odio contro la guerra, la solidarietà attiva del proletariato e dei lavoratori tutti verso la Russia dei Soviet minacciata, il desiderio di farla finita con il regime del fascismo: ecco i motivi che appaiono sempre più evidenti, e tendono a fondersi insieme, nelle agitazioni di queste ultime settimane.

Gli operai metallurgici e meccanici di Milano e gli operai tessili lombardi attaccano i capi sindacali fascisti che vogliono diminuire i salari: No, dicono gli operai, i salari non debbono essere diminuiti. E' un esempio assai importante quello dato dagli operai milanesi e lombardi. Ma ecco che a Vaprio d'Adda la folla scende in piazza e impone al Podestà di annullare la imposta ch'era stata da lui decretata. Nel primo maggio assistiamo, spesso, ad episodi di lotta fisica delle masse contro i fascisti. E in una regione del Mezzogiorno i lavoratori si pongono la questione della coordinazione delle lotte, per dare dei colpi più sodi ai padroni e ai fascisti.

Cosa occorre, oggi, alle masse, per attaccare in forze più numerose i padroni e il fascismo? Occorre precisamente la coordinazione delle lotte. Diecine e diecine di movimenti scoppiano ogni giorno, e sono talvolta spontanei, frequentemente influenzati dalla nostra agitazione, spesso organizzati dai comunisti e dalla Confederazione del Lavoro. Il moltiplicarsi di questi movimenti è la conseguenza dell'aggravarsi delle condizioni dei lavoratori e del rafforzamento del nostro lavoro rivoluzionario tra le masse. Molte volte questi movimenti si chiudono con un successo per i lavoratori: cioè questi riescono ad ottenere ciò che volevano. E possibile cercare di far scoppiare insieme, in più fabbriche, in più paesi, un movimento di categoria o di più categorie? Gli operai, i disoccupati, i contadini sentono che se i loro movimenti staccati scoppiassero contemporaneamente essi sarebbero più forti e potrebbero imporre ai padroni e ai fascisti delle rivendicazioni più avanzate e vincere. Il proletariato, i contadini hanno smarrito il senso della

loro forza; ma essi possono e debbono tornare ad essere una forza capace di imporre ai nemici la propria volontà. I fatti delle ultime settimane dimostrano che allo stadio attuale delle lotte operaie e contadine si può già, specie in alcune regioni, passare alla organizzazione di movimenti che escano fuori dai limiti di una sola fabbrica, di un solo quartiere cittadino, di una sola bonifica, di un solo comune e abbraccino più fabbriche, più quartieri, più bonifiche, più comuni. Questo problema sta diventando il problema centrale del momento attuale. Le cronache del modo come è trascorso il primo maggio 1932, e le necessità imperiose della lotta proletaria per il pane, per la libertà e contro la guerra, ci impongono di affrontarlo e di risolverlo. Attaccare il fascismo, passare all'offensiva, imporre la liberazione delle vittime politiche, impedire la guerra: nella lotta per questi scopi dobbiamo essere assai più forti e numerosi. Unificando le lotte parziali e locali e cercando di scatenarle contemporaneamente lavoreremo in modo concreto a preparare lo sciopero generale antifascista, e accelereremo la marcia della rivoluzione nel nostro paese.

Abbiamo impedito la riduzione dei salari, imponiamone l'aumento

Il fascismo è stato costretto a fare macchina indietro, al congresso dei metallurgici di Milano. La nuova riduzione salariale che fascisti e industriali avevano progettata, non l'hanno potuta applicare. Di fronte al contegno energico degli operai, i gerarchi delle corporazioni fasciste hanno battuto in ritirata.

Ma essi si ripromettono di tornare alla carica al minimo segno di debolezza dei lavoratori. Infatti, la riduzione dei salari è stata sospesa, non ritirata: il che vuol dire che, se non si è potuta applicare subito, si cercherà di applicarla alla prima occasione.

Per questo bisogna stare in guardia. Per questo è necessario passare immediatamente al contr'attacco, alla offensiva. Non solo impedire ad ogni costo ogni riduzione; ma imporre l'aumento del salario. In ogni fabbrica, in ogni officina milanese gli operai si preparino alla lotta, siano pronti all'offensiva.

Bisogna riunire le forze, fare delle riunioni di operai, delle Conferenze di officina; diffondere ovunque, in ogni stabilimento, in ogni reparto la parola d'ordine: *Lotta contro ogni diminuzione, lotta per l'aumento dei salari!*

In ogni comizio, in ogni raduno, in ogni assemblea fascista gli operai siano pronti a prenderla parola, a difendere i loro diritti, il loro pane, la loro libertà.

Contro il fascismo, contro la guerra, per la difesa del salario, operai metallurgici preparatevi a lottare fino allo sciopero!

Operai della Fiat, imitate i metallurgici di Milano !

Gli operai metallurgici milanesi sono riusciti a arrestare per ora, l'offensiva fascista e padronale contro i loro salari. Perché? Perché essi hanno lottato, perchè essi sono intervenuti nelle assem-

blee e nei congressi fascisti a rivendicare in difesa del loro salario; perchè essi hanno seguito le parole d'ordine dei gruppi clandestini della F.I.O.M., della Confederazione Generale del Lavoro e del Partito Comunista.

A Milano così i salari non sono per ora ridotti: a Torino sì. Agli operai della Fiat la riduzione è già stata applicata e da parecchie settimane. La riduzione è stata possibile solo perchè i metallurgici torinesi non hanno saputo lottare. Una volta erano gli operai della Fiat che dirigevano, col loro esempio, con la loro compattezza e decisione, la lotta degli operai metallurgici di tutta l'Italia. Oggi, il fascismo tenta con la reazione di impedire agli operai della Fiat di riprendere il loro posto nella lotta; tenta, con ogni mezzo, di tagliarli fuori dal movimento di ripresa proletaria che si verifica in ogni regione d'Italia.

Questo, perchè il fascismo sa l'importanza che ha la lotta dei metallurgici torinesi; sa che cosa è, per i lavoratori italiani, l'esempio della lotta alla Fiat di Torino: per questo vi intensifica la reazione.

Ma gli operai metallurgici torinesi non devono arrestarsi di fronte alla reazione fascista: essi devono seguire l'esempio che oggi viene loro dagli operai di Milano. Come hanno fatto gli operai metallurgici di Milano essi devono fare. Prepararsi alla lotta. Partecipare alle assemblee dei sindacati fascisti. Intervenirvi per portarvi le loro rivendicazioni, per difendervi il loro salario la loro libertà.

Nella lotta che si prepara contro il fascismo, i battaglioni di ferro del proletariato torinese devono riprendere il loro posto, in prima fila.

Est.

La guerra alla Unione dei Soviet

Il capo del governo giapponese è stato assassinato da un gruppo di ufficiali della Marina. La ragione: perchè il governo giapponese andrebbe troppo adagio nel dichiarare la guerra alla Russia. Dopo l'assassinio, i capi dell'armata giapponese hanno inviato al governo un **ULTIMATUM** esigendo che venga nominato un governo non parlamentare, un governo al di sopra dei partiti, un governo ancora più dipendente dell'attuale dalla cricca militare.

Gli avvenimenti in Oriente stanno per precipitare. La guerra del Giappone, avanguardia dell'imperialismo mondiale, contro l'U.R.S.S., è imminente. Operai, lavoratori italiani, centuplicate gli sforzi allo scopo di impedire questo crimine. Operai, non lasciatevi diminuire i salari e permettere così al fascismo di prepararsi alla guerra: lottate per l'aumento dei salari! Disoccupati, esigete il sussidio per tutta la durata della disoccupazione! Contadini, organizzate il rifiuto in massa a pagare le imposte che vanno a finire per la costruzione di navi, cannoni e strumenti di guerra.

Come lottano i proletari giapponesi contro la guerra. Imitiamoli!

Benchè sorto da un proletariato giovane, che non possiede lunghe tradizioni di lotta di classe, il Partito Comunista giapponese occupa uno dei posti di avanguardia nella lotta contro la guerra imperialista. Numericamente debole, lottando nella illegalità e sotto un terrore feroce, il partito comunista ha saputo condurre sin da principio della guerra di Mancuria una lotta energica contro le mire dell'imperialismo nipponico in Cina e contro la minaccia di aggressione all'U.R.S.S. Partito e sindacati rivoluzionari illegali, hanno organizzato numerose manifestazioni di protesta, hanno legato gli scioperi economici nelle fabbriche, e la lotta delle masse povere della campagna alla lotta contro la guerra; ogni agitazione operaia o contadina ha avuto un carattere prettamente antiguerrasco. La propaganda antimperialista si è estesa ed è penetrata anche nei ranghi dell'armata operante in Cina; la stampa antimilitarista è stata distribuita in Mancuria e a Sciangi.

La agitazione antimilitarista nell'esercito

Questa agitazione ha dato i suoi frutti. Un aviatore militare giapponese inviato a bombardare le posizioni cinesi, lanciò invece manifestini comunisti antiguerraschi, redatti in lingua cinese e giapponese. I manifestini invitavano i soldati giapponesi a rifiutarsi di tirare sui fratelli di classe, gli operai e i contadini cinesi. Compiuta la sua missione, l'aviatore atterro' sulle posizioni della KIX armata cinese, dichiarando di essere comunista e avversario della guerra che l'imperialismo giapponese conduce contro la Cina. L'aviatore aveva naturalmente agito in contatto con l'organizzazione comunista.

Nei ranghi delle truppe giapponesi che occupavano le posizioni di Sciangi, il malcontento contro la guerra prese una tale ampiezza che due reggimenti si rifiutarono apertamente di andare all'assalto, e domandarono la cessazione immediata della guerra e il ritorno ai loro focolari. Il comando non osò reprimere l'ammutinamento sul posto, recò disarmare i soldati, ricorrendo all'astuzia, promettendo loro di farli partire per il Giappone; dopo che furono disarmati e imbarcati, il comando diede ordine di affondare il piroscafo in mezzo al zume Huan-Pu. Altri movimenti di soldati hanno avuto luogo a Fuzan, dove gli ammutinati furono decimati per ordine dello stato maggiore.

La lotta del partito fratello non è esente da debolezze. Per esempio quando si insorge e si rifiuta di andare all'assalto, non bisogna poi accontentarsi di qualche promessa, bisogna invece passare decisamente alla lotta aperta contro il proprio imperialismo, volgere i fucili e le mitragliatrici contro la gendarmeria e gli ufficiali reazionari, bisogna trascinare nella lotta gli sistanti, collegarsi cogli altri reparti; estendere la lotta e non lasciarsi disarmare, non lasciarsi uccidere né affogare, lottare fino in fondo per la disfatta del proprio imperialismo, per la conquista del potere.

Malgrado queste debolezze, la lotta del proletariato e del partito fratello, è una lotta eroica, la lotta di una avanguardia rivoluzionaria. E' fuori dubbio che la lotta che esso ha condotto, ha ritardato l'attacco contro l'U.R.S.S. da parte del brigantesco imperialismo del mikado ed ha ostacolato lo sviluppo delle operazioni in Cina.

Imitiamo i compagni giapponesi!

E noi proletari italiani, cosa abbiamo fatto contro la guerra? L'imperialismo italiano non getta la distruzione e la morte contro i popoli della Libia? Non si prepara ad attaccare l'U.R.S.S. e manovre che avranno luogo prossimamente nell'Umbria e in Toscana, alle quali partecipano oltre 50 mila soldati, non sono forse delle manovre di guerra?

Il generale Gazzera, ministro fascista della guerra, ha detto in un discorso al Senato che « lo strumento di guerra non vale nulla se l'uomo che

compie l'azione non ha l'anima di colui che vuole vincere ». Il fascismo si adopera per preparare spiritualmente le masse, per dare ai lavoratori, futuri combattenti, quest' « anima di colui che vuole vincere ». Compito nostro è quello di controbattere questo veleno che viene infuso nell'anima dei lavoratori; i lavoratori non vogliono combattere contro i popoli coloniali, contro lo stato proletario, i lavoratori non hanno nessun interesse a difendere la patria dei borghesi e dei gerarchi, non vogliono morire per il regime che li sfrutta e li affama. I lavoratori non vorranno la vittoria dell'Italia imperialista e fascista, non avranno « l'anima di colui che vuole vincere » ma di colui che vuole la disfatta del proprio imperialismo, di colui che vuole la disfatta e fa di tutto per provocarla.

Contro le grandi manovre militari

In occasione delle grandi manovre nell'Italia centrale, le nostre organizzazioni dell'Umbria e della Toscana devono essere mobilitate. Bisogna agitare il pericolo di guerra, bisogna organizzare la lotta contro la guerra, sia in mezzo alle truppe che parteciperanno alle manovre che in mezzo agli operai e contadini di queste regioni. La lotta contro la guerra in mezzo ai soldati deve essere legata alla lotta per le rivendicazioni dei soldati: « Contro le fatiche delle manovre, contro la brutalità degli ufficiali, per un rancio migliore, per le licenze, ecc. ». La lotta dei soldati deve essere collegata colla lotta degli operai e contadini! Sciopero contro ogni imposta, sciopero contro i licenziamenti, contro le diminuzioni di salario e per il loro aumento; sciopero per la libertà di organizzazione e di stampa, contro la repressione e il tribunale speciale; sciopero e manifestazioni comuni degli operai, dei contadini e dei soldati contro la guerra imperialista, in difesa dell'U.R.S.S. e della Cina, per la disfatta dell'armata imperialista italiana. Imitiamo i nostri fratelli di classe del Giappone!

Mussolini prepara la guerra alla Unione dei Soviet

Le ultime due settimane hanno permesso di vedere più chiaro l'orientamento del fascismo verso l'aggressione alla Unione dei Soviet. La stampa fascista ha pubblicato e fatto proprie le versioni delle grandi agenzie imperialiste sugli ammassamenti di truppe sovietiste alla frontiera orientale della Siberia, le quali costituirebbero... una provocazione alla guerra!

Non solo: ma la stessa stampa, per ordine del governo, ha accettato la versione del Presidente del Consiglio francese sull'attentato nel quale è rimasto vittima il Presidente della repubblica: esso sarebbe opera di un agente... bolscevico! Si tenga presente che le conversazioni tra l'Italia e la Francia, in vista di un accordo, continuano; e recentemente il Popolo d'Italia ha scritto un articolo molto chiaro in proposito, invitando la Francia ad affrettare la soluzione delle vertenze in corso, con l'Italia.

L'Italia è sul fronte dell'aggressione imminente alla Unione dei Soviet. Quegli operai rivoluzionari che mancano di vigilanza, che si lasciano ingannare, preparano dei giorni assai neri a tutte le classi lavoratrici. Chi non combatte, oggi, subito, contro la guerra non combatte contro il fascismo. Chi non crede alla guerra, e aspetta, per veder meglio, capitola dinanzi al fascismo. Quando la guerra sarà scoppiata tutti ne saranno convinti! Ma allora la nostra lotta sarà più difficile, e la nostra Russia dovrà pensare a difendersi e ritardare così lo sviluppo della propria economia. Impediamo l'attacco alla Unione dei Soviet! Abbasso la guerra! Viva lo sciopero generale contro la guerra e contro il fascismo, per il pane, per il lavoro, per la libertà, per il governo operaio e contadino!

Il "pacifismo" del papa

Da quando il papa ha cominciato ad occuparsi della crisi mondiale, i suoi consigli sulle vie per risolvere la crisi non hanno avuto più fortuna di quelli che ogni giorno vengono dati dagli economisti borghesi. Le cose vanno di male in peggio. Perciò il papa prende il suo posto sul fronte della guerra contro il bolscevismo, contro la U.R.S.S. E cosa fa il papa? Lancia una enciclica (una lettera a tutti i cattolici) per dire che i comunisti sono la causa dell'aggravamento della situazione, e nello stesso tempo invita le masse alla preghiera. E questo il servizio più eccellente che la chiesa possa rendere agli Stati che preparano l'aggressione alla U.R.S.S. Il papa pone in vista l'obbiettivo su cui occorre battere (il bolscevismo), e poi dice: Pregate! Pregando, le masse saranno sorprese dagli avvenimenti, accalappiate e condotte alla guerra. Anche Benedetto XV diceva nelle sue encicliche di essere contro la guerra; ma non si è mai sognato... di scomunicare i cattolici che prendevano nelle mani il fucile! Anzi, i cappellani militari furono sempre agenti dell'imperialismo fra le truppe, e spesso le spie dei sentimenti veri dei soldati. E poi... basterebbe assistere alle cerimonie delle benedizioni dei gagliardetti delle camicie nere, degli assassini del popolo lavoratore, per convincersi... del pacifismo del papa! No, il papa è l'amico più tenero dei fascisti e dei padroni, ed offre a questi l'aiuto indispensabile per la preparazione della guerra, e per impedire che le masse cattoliche seguano il Partito Comunista e facciano come in Russia.

Se i lavoratori cattolici vogliono pregare iddio, è affar loro. Ma essi devono capire che i loro interessi sono identici a quelli di tutti i lavoratori, e debbono fare il fronte unico per difendere questi interessi. Questi interessi sono la difesa e l'aumento dei salari, la lotta contro le imposte, la lotta contro i patti agrari e gli affitti agricoli, la libertà di organizzazione, la lotta contro il fascismo e per il governo operaio e contadino in Italia, la lotta contro la guerra criminale dell'imperialismo e dei fascismo, e per la difesa della U.R.S.S.

Al papa, poi, vorremmo porre una domandina: il mondo capitalistico, cristiano in larga misura, è preso dalla crisi. I lavoratori sono affamati, sono oppressi e schiavi. Come mai nella Russia dei Soviet, alla quale egli dichiara la guerra, nella Russia atea, nella Russia bolscevica, non c'è crisi, non c'è disoccupazione, non c'è fame, e c'è il benessere crescente per le masse? Che iddio sia diventato bolscevico?...

Bisogna rispondere alla chiamata alle armi, in caso di mobilitazione? Sì, bisogna rispondere: bisogna andare ai depositi, farsi dare le armi e le cartucce.

Bisogna andare alla fronte? NO, non bisogna andare alla fronte. I soldati armati debbono rifiutarsi di partire, unirsi agli operai ed ai contadini e marciare verso i depositi di armi, prendere possesso degli uffici governativi militari e civili, degli uffici municipali, degli uffici telegrafici, telefonici, di radiotrasmissione. Cacciare i padroni dalle fabbriche. Occupare le terre dei grandi proprietari e degli agrari. Creare dei Consigli di operai, di contadini e di soldati. Viva la disfatta dell'imperialismo italiano in caso di guerra! Viva la rivoluzione!

Quale è il dovere del soldato italiano, qualora egli si trovi a combattere contro l'Armata Rossa? Il suo dovere è quello di passare con armi e bagagli dalla parte dell'Armata Rossa, dell'Armata che lotta per la liberazione dell'umanità dalla schiavitù del capitalismo.

Impediamo un'altro caso Sacco e Vanzetti

La giustizia di classe della borghesia americana vuole altre vittime. Ieri, erano gli operai Sacco e Vanzetti trucidati sulla sedia elettrica: oggi, sono 8 operai negri, disoccupati di Scottboro, tutti giovanissimi, che l'imperialismo americano ha condannato a morte per un delitto immaginario, da essi mai commesso. Ma la borghesia sud-americana, i cui avi si sono arricchiti con lo sfruttamento ed il commercio degli schiavi negri, considera tutt'oggi i lavoratori di colore come schiavi, malgrado che siano passati i tempi in cui i negri si lasciavano docilmente sfruttare e servivano la borghesia come spezzatori di scioperi, come crumiri.

Oggi, gli operai negri lottano a fianco degli operai bianchi, come essi sfruttati ed affamati, come essi disoccupati. E' per questo che la borghesia americana cerca di ricreare i più bassi istinti di razza, di far credere che la razza negra è inferiore a quella bianca, per separare così la lotta degli operai bianchi e neri.

La condanna a morte degli otto giovani negri è una condanna di classe. Già due volte — come per Sacco e Vanzetti! — l'esecuzione di questa condanna è stata rinviata sotto la pressione delle proteste del proletariato mondiale. Essa è stata ora fissata al 23 giugno: MA E' UN DELITTO CHE BISOGNA AD OGNI COSTO IMPEDIRE!

Lavoratori italiani, ascoltiamo l'appello che ci viene dalle prigioni di Scottboro:

« Dalla nostra prigione, noi inviamo ai lavoratori di tutto il mondo il nostro saluto. Noi siamo condannati a morte per delle cose che non abbiamo mai fatto.

Noi siamo condannati ad essere bruciati sulla sedia elettrica perchè noi siamo dei figli di lavoratori e perchè la nostra pelle è nera.

Noi siamo dei lavoratori come voi!
Il più vecchio di noi ha 20 anni e due siamo giovani di solo 13 e 14 anni. Di che cosa siamo dunque colpevoli?... Il nostro solo delitto è state quello di essere dei senza lavoro.

Lavoratori, noi vi domandiamo di strapparci dalla sedia elettrica. Noi non siamo che dei poveri figli di lavoratori negri, ma non è questa una ragione per assassinarci!

...Compagni aiutateci! »

Operai italiani, uniamo la nostra protesta a quella del proletariato mondiale. Impediamo un altro assassinio come quello di Sacco e Vanzetti! Lottiamo per imporre la liberazione di tutte le vittime della reazione!

“ Farsi capire dal popolo ”

Un tal Livio Ciardi, di infausta memoria, ha scritto un articolo sul « Lavoro Fascista » col quale egli si permette di dare dei consigli ai suoi amici gerarchi, agenti dei padroni, sul modo di parlare al popolo. Giacchè se è facile dire di andare al popolo, meno facile è farsi capire da questo. E per farsi capire dal popolo, il Ciardi pensa che non bisogna parlargli di dottrina, ma di fatti, fatti concreti, realizzazioni. Bel tipo, questo signor Ciardi! Egli, invece di dar consigli severi agli altri, non si è mai domandato perchè il popolo non capisce lui? Eppure egli parla molto...

Gli è che il popolo italiano ha capito benissimo, e da un pezzo, che la libertà di difendere i propri interessi è stata soppressa dal fascismo, e che i sindacati fascisti sono una mostruosa organizzazione di assoggettamento dei lavoratori ai padroni, ha capito che la disoccupazione tocca tre milioni di lavoratori (cioè una dozzina di milioni di persone), ha capito che i salari sono stati ridotti del 50, 60 e perfino del 70 per cento, ha capito che la crisi agraria e il regime di imposte fasciste hanno rovinato centinaia di migliaia di contadini, comprende che il fascismo spende 7 miliardi all'anno per la guerra e si prepara alla guerra.

C'è una cosa, invece, che il popolo non ha capita bene: cioè che non si devono disertare le adunate fasciste, ove al più spesso vi è l'oratore,

una guardia e cinque militi, ma bisogna andare in massa a questi comizi e cacciare a suon di legnate gli oratori dalle tribune.

La posizione di diserzione dinanzi alle adunate e comizi fascisti non è la giusta: si deve intervenire, organizzare — anzi — gli interventi in massa ed insegnare al gerarca oratore ed al suo seguito quali sono i sentimenti e... la temperatura del popolo lavoratore.

MONDINE, IL PROLETARIATO ITALIANO GUARDA A VOI!

Mondine che partite per la risaia, voi avete lasciato le vostre case nella miseria, i vostri figli senza pane, i vostri mariti, i vostri fratelli, i vostri padri, i vostri fidanzati senza lavoro. Mondine, voi avete ripetuto durante tutto l'inverno che quest'anno non avreste accettato un salario di fame. E' arrivato il momento in cui dovete mostrare che i proletari italiani non sono disposti a lasciarsi sfruttare come delle bestie. Evviva il salario di 14 lire al giorno! Evviva lo sciopero generale in risaia.

Mondine il proletariato italiano guarda a voi. Se voi vi batterete e vincerete voi vi sarete battute e avrete vinto nell'interesse di tutto il proletariato. Abbasso i sindacati fascisti della fame! Abbasso la guerra! Viva le mondine, soldati valorosi della classe proletaria, nella lotta per il pane e per la libertà!

La lotta per il socialismo nelle campagne dell'U.R.S.S.

L'azienda agricola collettiva

Alla fine del 1931 il 60 per cento delle economie contadine individuali era già incluso nelle aziende agricole collettive, alla fine del 1932 la collettivizzazione sarà sostanzialmente completa in tutta l'Unione Sovietica. La superficie seminata raggiungerà quest'anno 141 milioni di ettari: 4.350 milioni di rubli saranno investiti nell'agricoltura, 1050 case per i bambini saranno aperte nelle più importanti aziende collettive. Questo è il comunicato del fronte socialista nelle campagne.

Sono tre sole cifre, queste; ma esse da sole dimostrano che solo la rivoluzione proletaria può salvare le masse contadine dall'impovertimento, solo la dittatura del proletariato, realizzata in alleanza colle masse dei contadini, può strappare i contadini lavoratori alla miseria secolare, allo sfruttamento dei grandi proprietari e degli agrari Solo nell'U.R.S.S., nel paese della dittatura del proletariato, non vi è crisi agraria, non vi è caduta dei prezzi, non vi è il pesante fardello delle imposte, non vi è la rovina del contadino; ma vi è invece un aumento sensibile, continuo della superficie seminata, un miglioramento rapido delle condizioni di vita, di lavoro, di cultura delle masse contadine.

La massa fondamentale dei contadini russi si è messa decisamente sulla via della lotta per il socialismo: questa via è l'azienda agricola collettiva, è la collettivizzazione integrale fatta sulla base della liquidazione dei contadini ricchi, di coloro che si arricchivano con lo sfruttamento e con l'usura a danno della grande massa dei contadini. Gli sfruttatori sono annientati, e quindi le siepi tagliate, i fossati riempiti, l'aratro di legno messo nei musei, e il trattore possente solca le immense campagne russe. Non più 16 ore di lavoro sotto il sole cocente, non più il padrone potente e sfruttatore, non più l'odiato agente del fisco, non più la fame negli anni di siccità e di crisi, ma tutto l'aiuto da parte dello Stato operaio, il lavoro redento nella grande famiglia collettiva.

Nell'azienda collettiva i mezzi di produzione sono socializzati (la terra, il lavoro, le macchine, gli animali da lavoro). L'abitazione non è socializzata come pure il terreno dedicato alla orti-

Scacciamo i socialfascisti dalle file operaie!

Il signor Simonini, che si dice socialista e che senza dubbio è una speranza del movimento di Giustizia e Libertà, è stato arrestato, per misura preventiva, il Primo Maggio a Parma. In carcere egli si è trovato assieme a numerosi operai. La sua preoccupazione immediata è stata quella di fare agli operai un discorso sulla inutilità della lotta contro il fascismo, sulla inutilità di sacrificarsi in questa lotta, « dato che il fascismo è potente », e che bisogna attendere tempi migliori per « insorgere e risorgere ». Gli operai hanno fatto al Simonini l'accoglienza che si meritava; ma non lo hanno bastonato. E ciò è stato un male. Perchè un socialista della stoffa del signor Simonini è cento volte più pericoloso di un fascista che si dichiara tale. Tipi come Simonini sono agenti provocatori veri e propri, sono fascisti mascherati che hanno il compito di affievolire, fino a distruggere lo spirito di lotta della massa, presentandosi a queste come antifascisti. Ma essi non sono antifascisti: sono dei concentrationisti, dei seguaci di Giustizia e Libertà, cioè dei puntelli del fascismo. E debbono essere combattuti senza pietà e sentimentalismi dagli operai rivoluzionari. Via tutti i Simonini che si infiltrano nella classe operaia per tradirla! Non vinceremo il fascismo se non avremo impedita l'azione malefica di questa gente nelle file operaie.

Eroismo e abnegazione di marinai russi

I marinai del vapore petrolifero *Sovietscaia Neft*, hanno salvato 425 persone che si trovavano a bordo del piroscafo francese « Georges Philippar », incendiatosi nelle acque del Mar Rosso. Passeggeri e marinai salvati, sono unanimi nel lodare l'ammirabile attitudine dell'equipaggio del vapore sovietico.

coltura. Il membro della azienda collettiva ha pure il diritto di conservare una parte del bestiame da latte (vacche, capre) gli animali di cortile (maiali, galline, ecc.) come pure gli utensili e gli stabili necessari per questi allevamenti.

La ripartizione del reddito viene fatta tenendo conto della quantità e della qualità del lavoro fatto. Questo problema è uno dei più importanti e dei più delicati sia per quel che concerne la consolidazione interna della azienda collettiva, che per l'aumento del rendimento. Il sistema di rinumerazione a seconda le bocche da nutrire, fu largamente praticato in un primo tempo, ma si è rivelato inadatto alle necessità della tappa attuale, e portava alla disorganizzazione e all'indebolimento della disciplina nei periodi più importanti del lavoro nelle campagne, la semina e il raccolto. Il contadino russo ha fatto dei grandi passi nella via del sistema socialista di produzione, il contadino ricco è indebolito, sta per scomparire, ma cerca ancora di ostacolare con tutti i mezzi la costruzione socialista. L'influenza disgregatrice delle classi nemiche penetra anche nelle aziende collettive tentando di indebolire la disciplina del lavoro. E' dunque necessario uno stimolo alla disciplina del lavoro. Questo stimolo non può essere dato che dalla ripartizione basata sul rendimento quantitativo e qualitativo. A eguale lavoro eguale salario. Questo è il mezzo per migliorare la disciplina del lavoro, per aumentare il rendimento, per compiere il piano tracciato dalle necessità della costruzione socialista. Le donne sono entusiaste di questo metodo di ripartizione che le mette al pari dell'uomo.

Il lavoro collettivo e l'applicazione di questo principio di ripartizione ha portato ad un aumento del rendimento totale del terreno lavorato collettivamente dal 30 per cento al 35 per cento; questo rendimento andrà sempre più aumentando con la maggiore utilizzazione delle macchine, dei concimi, delle sementi selezionate, colla specializzazione delle culture, con l'aumento delle capacità di lavoro, di organizzazione e di direzione, con lo sviluppo della coscienza socialista. Di questi successi beneficiano naturalmente i membri stessi delle aziende collettive; essi sono inoltre una vittoria della costruzione socialista.

Bruno.

Moltiplichiamo i movimenti contro il fascismo e contro la guerra!

« Nella nostra fabbrica già si lavora per la guerra... »

(dalla Pirelli-Biococca)

Da tempo nella nostra fabbrica è stato applicato il sistema Bedeaux. Di tutti i sistemi a cronometraggio che i padroni hanno saputo trovare per meglio sfruttarci, il sistema Bedeaux è certamente il peggiore. Oltre che guadagnare delle paghe di fame, ci si rovina la salute. La paga base è infatti, per noi donne, di lire 1,28 all'ora per le macchiniste (operaie qualificate) e di lire 1,20 per le aiutanti. Inutile dire che bisogna lavorare come bestie per arrivare a guadagnare la paga base. Non abbiamo neanche il tempo di andare al gabinetto durante le ore di lavoro!

D'igiene e comodità in fabbrica, malgrado quello che stampano i giornali fascisti, non se ne parla. Vi è un refettorio, ma non si può far scaldare niente di quello che ci si porta da casa; e prendere il pasto al refettorio non possiamo, con le paghe che ci danno: ci fanno pagare lire una la minestra e lire 1,80 un po' di pietanza, senza contare che questo vitto è anche immangiabile.

Da qualche tempo si fabbricano le maschere contro i gaz asfissianti. La produzione viene controllata da ufficiali dell'Esercito; si assumono continuamente nuove operaie e si scelgono le migliori macchiniste per mandarle a Roma ad insegnare la lavorazione ad altre operaie. Nella nostra fabbrica, come nelle altre dove già si lavora per la guerra, non vi è crisi, ma uno sfruttamento intensificato di noi operaie!

I fascisti che a Ginevra fanno i pacifisti, ci hanno fatto lavorare anche il 21 aprile, malgrado che fosse la « loro » festa. Avevano promesso di pagarci la giornata con il supplemento delle ore straordinarie, ma nessuno ha avuto nulla.

Per prepararci alla prossima guerra, i gerarchi fascisti che vengono a tenerci dei discorsi, ci raccontano che siamo poveri, che l'Italia ha bisogno di nuove terre per diminuire la disoccupazione, che gli « altri » ci hanno preso la nostra vittoria, ecc., ecc. Ma sappiamo bene, noi lavoratrici, che cosa è la guerra! Ci uccidono i nostri uomini e poi abbiamo la fame e il fascismo!

Ci dicono anche che la guerra in Cina è fatta solo contro i « briganti » cinesi; ma noi sappiamo che i padroni ed i fascisti chiamano briganti tutti quelli che si rivoltano contro lo sfruttamento e l'oppressione. E sappiamo anche che dalla guerra in Cina si vuole passare alla guerra contro la Russia dei nostri fratelli che costruiscono il socialismo!

Perciò noi operaie che in fabbrica produciamo già materiale bellico, comprendiamo che bisogna lottare contro la guerra che i fascisti preparano. Noi non vogliamo più lasciarci sfruttare, noi vogliamo lottare tutti assieme, operaie ed operai, contro il fascismo e contro la guerra. Noi vogliamo l'aumento del salario per tutti, noi vogliamo l'abolizione del sistema Bedeaux, il vitto del refettorio migliore e a minor prezzo, controllato da una nostra commissione. Noi non vogliamo la guerra e lotteremo per abbattere il fascismo che la prepara ed i padroni che ci sfruttano.

Un'operaia

« Ridateci quel che ci avete tolto »

« Il giorno 4 corrente mese è stata indetta la riunione della Mutua Interna delle Acciaierie Ferriere Lombarde. A questa riunione si è parlato sul bilancio ed altre cose. Gli operai che erano presenti, invece di limitarsi a mormorare e a commentare a bassa voce il discorso del signor... che disse che la Mutua si trovava in difficoltà per chiudere il bilancio e che si è dovuto ricorrere alla ditta-dovevano chiedere la parola per dire forte, chiaro e tondo a quel signore: Vogliamo vederci chiaro in questa faccenda. Noi abbiamo sempre pagato; dove sono andati a finire i nostri soldi? Che ne avete fatto? A noi spetta la gestione completa delle Mutue in-

terne! A noi operai di nominare chi deve dirigere la Mutua!

E' così che si rivendicano i nostri sacrosanti diritti, e non come fanno tanti operai che quando vi è qualche assemblea, perchè indetta dai fascisti, non vogliono intervenire e lasciano così fascisti e padroni fare e disfare a nostro danno. Questi operai fanno male ad astenersi ed a non parlare. Bisogna intervenire compatti alle riunioni e gridare una volta per sempre il nostro: **BASTA! RIDATECI QUEL CHE CI AVETE TOLTO!** »

(dal giornale d'officina delle Ferriere.)

Manifestazione di disoccupati a Poggibonsi

Il 10 maggio parecchie centinaia di disoccupati e di operai, manifestarono davanti alla sede comunale al grido di: « Vogliamo pane! Vogliamo lavoro! Vogliamo il sussidio! ». Una commissione si recò dal podestà a porre le rivendicazioni degli operai. Egli cercò di calmare la folla con delle promesse. La manifestazione durò parecchie ore. Gruppi di fascisti ostili al podestà, presero parte alla manifestazione, poi accusarono il podestà di avere sobillato i disoccupati. Gli operai e i disoccupati di Poggibonsi hanno deciso di continuare la lotta per la realizzazione delle proprie rivendicazioni, ma non si presteranno alle manovre dei vari clan fascisti. Per far questo, è necessario che gli operai di Poggibonsi raggiungano alla rivendicazione del « pane e lavoro », quelle di « via il podestà, agente del governo fascista! Il comune ai lavoratori! Abbasso la guerra! W l'Unione sovietista! ».

Rivolta contadina a Sicignano, Salerno

Il nostro corrispondente ci scrive: Nella settimana precedente la pasqua, la popolazione povera di questo paese, stanca dei continui soprusi fascisti, si adunava nella piazza del comune e manifestava violentemente contro il podestà; la caserma dei carabinieri fu assediata, il maresciallo gravemente ferito alla testa dalla folla esasperata. Coll'arrivo dei rinforzi da Salerno, la polizia fece uso delle armi ferendo parecchi dimostranti. Numerosi arresti, grande fermento in mezzo alla popolazione lavoratrice.

Manifestazioni del Primo Maggio

A Rimini, Forlì, Ravenna, in occasione del Primo Maggio sono state issate numerose bandiere rosse e distribuiti molti manifestini comunisti.

A Novara sono stati distribuiti 3 mila manifestini e issate molte bandiere rosse.

A San Maurizio, Reggio Emilia, una comitiva di 4 ragazze fu aggredita il Primo Maggio da uno squadrista, il quale strappò un fazzoletto di seta rossa dal collo di una delle giovani. Le quattro lavoratrici si scagliarono compatte sul milite dicendogliene di tutti i colori. Intervenne in capo fascista locale, e anche lui fu svergognato davanti a più di cento donne e uomini che si erano radunati. Davanti all'atteggiamento minaccioso della folla, il fascista stimò prudente di rendere il fazzoletto alla ragazza che se lo rimise al collo intonando « Bandiera rossa ».

Sciopero degli operai agricoli a Siviglia

Lo sciopero degli operai agricoli è scoppiato in 25 villaggi della provincia di Siviglia. A Noan della Frontera, la guardia civile ha tentato di disperdere una manifestazione; ma gli scioperanti si sono difesi energicamente e hanno messo in fuga la poliziotta, la quale ha sparato sulla folla uccidendo un operaio e ferendone parecchi.

E' in questo modo che il governo, caro ai nostri concentrazionisti, risponde alle rivendicazioni degli operai.

Un nuovo attentato fascista per affrettare la guerra

Un gruppo di ufficiali nipponici ha ucciso il presidente del consiglio giapponese e lanciato bombe un po' ovunque. Lo scopo di tali atti terroristici, è lo stesso di quello che ha armato il braccio dell'assassino del presidente Doumer: **Scaferzare senza indugio l'attacco all'U.R.S.S.**

Lo stato maggiore ha inviato un ultimatum al governo imponendo la formazione di un ministero fascista che sia decisamente per la guerra. Sarebbe errato credere che il vecchio Inukai non preparasse e non volesse la guerra; quello che gli si rimproverava, era di essere troppo prudente, di esitare... di fronte ai rischi dell'impresa. Più che mai, lottiamo per impedire la guerra! prepariamoci a difendere la patria socialista!

Lo sciopero generale politico nel porto militare di Ferrol (Spagna)

Lo sciopero generale è stato attuato in seguito al licenziamento di alcuni operai del cantiere navale. La città è in stato d'assedio, l'effervescenza è grande. Gli elettricisti e i panettieri si sono uniti agli scioperanti, i negozi sono chiusi. I soldati sono stati mobilitati per fare il pane, il per dei sindacati, ma si è urtata alla resistenza devio d'elettricità. Ogni attività è cessata. Pattuglie di carabinieri e di soldati pelustrano le strade. La polizia ha tentato di penetrare nella sede dei sindacati, ma si è urtata alla resistenza degli operai. Un ferito grave.

La polizia social-repubblicana monta un complotto

In seguito alla scoperta di depositi di esplosivi a Madrid, Siviglia e Barcellona il governo repubblicano-socialista ha ordinato la chiusura dei locali della Confederazione Nazionale del Lavoro; i dirigenti sono stati arrestati. Come pretesto si dice che i sindacalisti avessero preparato un complotto rivoluzionario per il 29 di maggio. Va da sé che non questo non è che un pretesto dei socialisti, tipo Caballero, il Buozzi spagnolo, per disfarsi dei sindacati concorrenti.

I crimini dell'imperialismo inglese in India

A Bombay e a Calcutta sono avvenuti gravi conflitti tra mussulmani e indù. Vi sono finora 20 morti e 200 feriti. Interi quartieri sono devastati dall'incendio. L'organizzatore di tali lotte fratricide, è l'imperialismo inglese, il quale impaurito di fronte alla rivolta di un popolo di 300 milioni di abitanti, cerca di dividerli, alzando l'odio di razza e il fanatismo religioso. La grande maggioranza dei morti e feriti sono dovuti all'opera di provocatori della polizia inglese, camuffati ora da indù, ora da mussulmani. Ricordiamo che il primo ministro del governo imperialista britannico è Mac Donald, che è stato fino a poco tempo fa uno dei capi della Seconda Internazionale.

VOCI POLIZIESCHE

Ogni volta che la situazione si fa più difficile per il fascismo, circolano nel paese le voci più strane. Da qualche tempo si ripete, in Italia, tra il popolo, che Mussolini si prepara a fare come in Russia: in altre parole Mussolini si preparerebbe a diventare il Lenin d'Italia!... Queste voci provengono dal Ministero degli Interni e dagli uffici dell'OVRA. Farsi diffonditori di queste voci, anche solo per un semplice scambio di notizie, è fare il gioco della polizia e dell'OVRA. Il governo ha paura delle masse, e cerca con tutti i mezzi di tenerle a bada, di rinviarne la sollevazione e di prenderle di sorpresa per mandarle alla guerra contro l'U.R.S.S. C'è una sola forza in Italia capace di fare come in Russia, ed è il proletariato, diretto dal Partito Comunista, che schiaccerà il fascismo alla radice.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



« Senza il popolo lavoratore tutte le bombe sono assolutamente impotenti », ha detto Lenin. La Rivoluzione di Ottobre non è stata vinta dai terroristi individuali, ma dai milioni di operai e di contadini in armi, diretti dal Partito Comunista.

LA NOSTRA RISPOSTA ALLE SENTENZE DEL TRIBUNALE SPECIALE

Una raddoppiata azione di massa per l'aumento dei salari e per un Primo Agosto rivoluzionario

Noi abbiamo indicato i segni della ripresa della azione delle masse lavoratrici italiane. Non tutti i segni, certo, perchè non tutti arrivano a noi. Il governo, invece, li conosce tutti. Il governo sa, dunque, che in tutte le regioni d'Italia i disoccupati scendono in piazza, lottano per avere da mangiare, da vestirsi, da ripararsi; sa che in numerose fabbriche ed officine gli operai si muovono; sa che i contadini qua e là, un pò dovunque, scendono in piazza, assaltano i municipii, picchiano i podestà, i segretari locali dei fasci, gli organizzatori fascisti; sa che alla Spezia i marinai di tre navi da guerra sono scesi nella città il 30 aprile distribuendo manifesti contro il fascismo e contro la guerra ed agitando bandiere rosse; sa che — nonostante i suoi agenti provocatori, — i germi della « bolscevizzazione » rodono la Milizia. Sa queste ed altre cose.

E intanto la situazione economica, lungi dal migliorare, si aggrava. Cosa sarà il prossimo inverno? Il mondo capitalistico è profondamente travagliato dalla crisi. La guerra è alle porte. Mussolini ha ripetuto recentemente ad un giornalista inglese che una nuova guerra mondiale imminente ed inevitabile. La guerra è la suprema via di uscita del capitalismo alla crisi nella quale esso si dibatte.

E' in una situazione simile che è stata scatenata la campagna fascista di stampa attorno al processo dei cosiddetti terroristi. Quale è lo scopo di questa campagna, e del processo? Essi giungono dopo che centinaia e centinaia di operai rivoluzionari e di comunisti sono stati arrestati (in particolare nei mesi di aprile e maggio) perchè lottavano o preparavano la lotta in difesa degli interessi immediati delle masse e contro la guerra, sotto la direzione del Partito Comunista. Essi giungono nel momento in cui le masse passano all'offensiva, si sforzano di coordinare i loro movimenti, nel momento in cui i metallurgici, i tessili, le mondine sono in agitazione, nel momento in cui si stanno per gettare a Ginevra, a Losanna, le ultime carte del giuoco da cui deve scoppiare una guerra cento volte più micidiale della precedente, una guerra contro la forza della rivoluzione mondiale: la Russia dei Soviet. Lo scopo della campagna fascista contro i « terroristi », è innanzi tutto, quello di fare argine, di ostacolare, di turbare l'orientamento, sia pur lento, ma visibile, della massa sul terreno dell'azione rivoluzionaria di classe, facendo loro apprendere, in modo sensazionale, che la Concentrazione Antifascista, che Giustizia e Libertà sono una forza, una forza che dispone di uomini di lotta capaci di sacrificarsi. Perchè correre il rischio di andare in galera e di perdere il pane, se un attentato può risolvere la situazione? I comunisti non fanno attentati individuali; i democratici di Giustizia e Libertà, gli anarchici, sì: questi, dunque, sono più rivoluzionari dei comunisti. E se un attentato non è ancora riuscito, non è detto che non riuscirà in avvenire. Sulla

presunzione, non del tutto infondata, di un tale ragionamento delle masse popolari, calcolano i fascisti scatenando la campagna contro i « terroristi »; mentre il governo tiene in mano i fili del « terrorismo » impedendogli di nuocere.

Ma i proletari, i lavoratori non debbono cadere nel trabocchetto. Più la situazione economica si farà grave, più la guerra si farà prossima, più le masse entreranno a migliaia in azione, più il fascismo ricorrerà a dei trucchi per confondere e disorientare le masse, per gettarle di sorpresa nella guerra, senza diminuire un solo istante di ricorrere alla violenza e al terrore.

I lavoratori debbono, perciò, accelerare il passo, e non lasciarsi confondere nè intimidire; debbono organizzare le loro lotte immediate, sulla base del fronte unico di classe; debbono raccogliere tutte le loro forze e scagliarle in una lotta sempre più vasta per il pane, per il lavoro, per la libertà, contro il fascismo e la socialdemocrazia d'ogni pelo, contro la guerra.

Alla campagna ed alle sentenze terroristiche di Roma, rispondiamo con l'azione di massa. Alla azione terroristica individuale sedicente rivoluzionaria, rispondiamo con l'azione di massa. Solo i milioni di lavoratori in lotta possono giungere ad abbattere il fascismo e ad affrettare l'avvento della dittatura del proletariato. Ogni altra via è menzognera e ingannatrice.

VIVA I MARINAI ROSSI

LA BANDIERA ROSSA sventolata per le vie di Spezia dai marinai della flotta di guerra

Notizie giunteci con ritardo dalla Spezia informano che il 30 aprile un gruppo di marinai della flotta da guerra furono colà tratti in arresto. A quanto si dice, dodici ai marinai sarebbero state trovate delle bandiere rosse e manifestini comunisti per il Primo Maggio e contro la guerra. Assieme ai tredici marinai sarebbero stati arrestati una ottantina di giovani lavoratori, accusati di propaganda antimilitarista.

L'impressione provocata da questi arresti, nella guarnigione e tra la popolazione civile, è stata enorme. Sembra che i marinai siano stati denunciati da un agente provocatore: un sottufficiale di marina. La spia schifosa sarebbe stata trasferita a Taranto.

L'esempio dei marinai di Spezia deve essere segnalato a tutti i lavoratori che sono sotto le armi. Soldati, marinai, avieri, militi, avanti uniti ai lavoratori tutti, nella lotta contro la guerra imminente, in difesa della Russia dei Soviet, contro il fascismo, per il pane, per la libertà.

Una dichiarazione del C. C. del P. C. I. sulle condanne del Tribunale Speciale

Il Comitato Centrale del nostro Partito pubblica una dichiarazione nella quale esso constata che « le condanne a morte pronunciate recentemente dal Tribunale Speciale seguono a tutta una serie di atti di persecuzione e di terrore fascista che si sono rinnovati, negli ultimi mesi in tutte le provincie d'Italia e che hanno portato all'arresto di centinaia e centinaia di operai e di contadini che attendono di essere giudicati dal Tribunale nero. Questi lavoratori sono colpevoli di aver lottato o di essersi organizzati per lottare in difesa e per l'aumento dei salari, per il sussidio di disoccupazione, per il pane, per il lavoro, per la libertà; sono colpevoli di avere lottato contro la guerra imperialistica, contro l'attacco dei briganti imperialisti alla Cina e alla Russia dei Soviet; sono colpevoli di avere portato la lotta di classe contro i padroni e contro i fascisti nel seno delle stesse organizzazioni fasciste, fra i pre-militari, nell'esercito, sulle navi da guerra; sono colpevoli di avere fatto sciopero, di avere manifestato pubblicamente per il Primo Maggio.

La campagna ed il processo clamorosi dei giornali fascisti a proposito dei « terroristi » che il Tribunale Speciale ha condannati a pene mostruose non sono altro che dei tentativi grossolani per divergere l'attenzione e la volontà dei lavoratori dalla lotta di classe, dalla lotta di massa, dalle sole forme di lotta che servono a combattere il fascismo efficacemente, il regime dello sfruttamento e della fame, la dittatura odiosa, brutale, del capitale sopra i lavoratori. Mai come in questa occasione appare chiaro che il terrorismo individuale è un metodo di lotta non solo sbagliato, non solo inadeguato agli scopi che si propone di raggiungere, ma è esiziale per lo sviluppo della lotta rivoluzionaria delle masse. Gli atti di terrore individuale non incoraggiano le masse; ma offrono alla reazione il pretesto e l'occasione per scatenare e rinnovare i suoi attacchi contro una massa che gli atti stessi di terrore hanno depressa, disorientata, demoralizzata.

Il Partito Comunista lotta per strappare alle carceri fasciste tutte le vittime del fascismo. Esso chiama tutti i lavoratori a combattere per la soppressione del Tribunale Speciale e per la liberazione di tutte le vittime politiche. La rivoluzione proletaria vittoriosa farà vendetta di tutto il sangue che i carnefici hanno versato, di tutte le vite che essi hanno soppresso. Mettono in guardia i lavoratori dal lasciarsi prendere al tranello delle campagne fasciste e della propaganda sedicente antifascista per il terrore individuale.

La situazione italiana e internazionale si fanno ogni giorno più gravi. La miseria e la fame aumentano in modo spaventoso. Una nuova guerra imperialistica è imminente, contro la Russia dei Soviet. La nuova ondata di terrore fascista è un elemento della preparazione della guerra contro la Unione dei Soviet.

Perciò è necessario che la lotta quotidiana delle masse operaie e contadine si sviluppi, si allarghi, sempre di più, che nuove migliaia e decine di migliaia di lavoratori vengano tratti in essa. Questa sola è la lotta che i fascisti temono, questa soltanto è la lotta che può scuotere le fondamenta del regime fascista e aprire la via delle lotte rivoluzionarie più vaste che daranno ai lavoratori, guidati dalla classe operaia e dal suo partito, la vittoria finale sul suo nemico di classe. »

Portiamo al Congresso mondiale contro la guerra un bilancio d'azione e non solo delle promesse. Prepariamo un Primo Agosto di combattimento.

L'avvicinarsi della guerra incomincia ad essere compreso dalle masse lavoratrici. La stampa fascista non ne fa mistero. Se ne parla dovunque. Le fabbriche militari lavorano in pieno. Milioni di maschere contro i gas sono state ordinate dal governo. Mentre le personalità fasciste dirigenti fanno discorsi ambigui, per ragioni diplomatiche, ma dai quali pure traspare la imminenza della guerra, i discorsi dei gerarchi minori, fatti sulla traccia delle direttive del Partito, dicono chiaro e tondo che la guerra è prossima. I propagandisti e la stampa fascista hanno ravvivata la polemica contro la Francia, per far credere che la guerra imminente sarà una guerra contro la Francia. In realtà, come ha ripetuto il Comitato Centrale del nostro partito nella sua ultima Dichiarazione contro il terrorismo governativo e del Tribunale Speciale, *Mussolini tratta con la Francia le condizioni a cui egli si dispone a gettare contro la Unione dei Soviet le forze dell'imperialismo italiano.* La guerra che si prepara febbrilmente è la guerra contro la Russia, contro la nostra patria.

Non c'è un minuto da perdere. Gli operai e i contadini arrestati in questi mesi perchè organizzavano la lotta, e lottavano, contro la guerra, debbono essere rimpiazzati da migliaia e da milioni di nuovi combattenti. I marinai di Spezia arrestati perchè lottavano contro la guerra e a difesa della Russia sovietista, debbono essere un esempio a tutti i marinai e a tutti i soldati d'Italia.

Non c'è un minuto da perdere. In queste poche settimane che ci dividono dal Congresso Mondiale contro la guerra e dal Primo Agosto, e forse dallo scoppio della guerra mondiale, la lotta contro la guerra deve essere intensificata. I metallurgici, i tessili, che sono in agitazione contro la minaccia della riduzione dei salari debbono non solo esigere che i salari non siano tocca-

ti ma che siano aumentati: gli operai non intendono di dare nessun aiuto ai padroni e allo Stato per preparare la guerra. Le mondine debbono scatenare la lotta, lo sciopero generale per le 14 lire di salario al giorno. I disoccupati debbono esigere, con la lotta, il lavoro o un sussidio eguale al salario, per tutta la durata della disoccupazione. I disoccupati sanno che il danaro c'è; ma lo Stato lo adopera per preparare la guerra. I disoccupati senza pane e senza vestiti prendono con la forza ciò che loro abbisogna, assaltando i grandi magazzini. In tutti i villaggi, in tutte le bonifiche, i braccianti debbono essere mobilitati per l'aumento dei salari, i contadini per la revisione dei patti agrari e la diminuzione degli affitti, contro il pagamento delle imposte che servono alle spese della guerra. In tutte le fabbriche gli operai debbono mobilitarsi contro la guerra. In tutti i centri fondamentali dei trasporti (porti, navi, depositi ferroviari) i lavoratori debbono organizzare la lotta per l'aumento dei salari e contro la guerra: *non si trasportano armi contro la Cina e contro la Russia.* Tra i soldati, tra i marinai, tra i militi occorre organizzare la loro sobillazione contro la guerra, organizzare l'ammutinamento in massa dei soldati, dei marinai in occasione delle prossime manovre, e la loro fraternizzazione coi lavoratori in lotta contro il fascismo e contro la guerra.

Migliaia di riunioni di operai, di contadini e di soldati, votino degli ordini del giorno di solidarietà con il Congresso Mondiale contro la guerra.

Impediamo la guerra! Operai, passate all'offensiva! E' il pane che noi vogliamo, è il lavoro che vogliamo, è la libertà che vogliamo, non la guerra!

I DELITTI DEL MILITARISMO :

7 proletari in grigio verde sfraccellati per « festeggiare » il Principe !

A Napoli, il militarismo ha causato la morte orribile di 7 soldati e marinai. Per salutare il rampollo dei Savoia, il principe fascista, che aveva passato in rivista i giovani soldati, un reparto di artiglieria doveva sparare i 21 colpi di cannone. Al quarto colpo, improvvisamente, la carica scoppiava in mano al povero soldato addetto al pezzo, uccidendolo sul colpo e provocando lo scoppio della riserva delle cariche. Altri sei tra soldati e marinai rimasero così uccisi, sfraccellati in modo orrendo dallo scoppio.

Gli operai ed i contadini che vestono la camicia militare, sono veramente, per principi, generali e gerarchi, carne da cannone. Non solo durante la guerra per difendere la patria dei borghesi e dei capitalisti, ma anche in tempo di pace, per « festeggiare » un macaco di principe.

Contro questi « onori » resi agli assassini, agli affamatori del proletariato, bisogna protestare, rivoltarsi. Nelle prossime manovre — preludio della guerra che il fascismo prepara — i soldati ed i marinai, gli operai ed i contadini devono rifiutarsi di arrischiare in « finti attacchi » — per adesso — la loro vita. Essi devono manifestare contro la guerra, contro il fascismo, contro tutti gli sfruttatori, coronati o no.

Sabotiamo le manovre militari e fasciste! Manifestiamo contro la guerra, contro il militarismo assassino!

PRIMO AGOSTO 1932

Operai, disoccupati, contadini, donne lavoratrici e donne di casa, ferrovieri, postuati e marittimi, soldati, marinai e militi, organizzate delle riunioni, per discutere i mezzi da apprestare in difesa delle vostre condizioni di vita e per il loro miglioramento, per la lotta per il pane, per la libertà, contro il fascismo e contro la guerra. Nominare dei Comitati di lotta. Preparate un Primo Agosto di combattimento. Viva lo sciopero generale !

Adesioni al Congresso Mondiale di Ginevra contro la guerra.

Numerose sono le adesioni che giungono da ogni parte del mondo agli scrittori Barbusse, Rolland che hanno preso la iniziativa di convocare il Congresso mondiale contro la guerra, per la fine di luglio. La stragrande maggioranza di queste adesioni provengono da organizzazioni operaie e contadine. La Confederazione Generale del Lavoro italiana ha mandata la adesione del proletariato italiano organizzato nelle sue sezioni clandestine. I Comitati Proletari Antifascisti, organismo del fronte unico proletario esistente in Francia, hanno preso la iniziativa di sviluppare una grande campagna per il Congresso, e di inviare al Congresso dei delegati nominati da assemblee operaie e contadine.

Viva la Rivoluzione Cinese ! La quarta grande vittoria dell'Armata sovietista della Cina !

La quarta offensiva condotta dalle armate del governo di Nankino, servitore dell'imperialismo contro le regioni sovietiste della Cina meridionale, si è ancora chiusa con una sconfitta del governo « ufficiale » e con una vittoria schiacciante delle truppe sovietiste. Tre divisioni del Comintan (il partito dei traditori della causa della liberazione della Cina, che regna a Nankino) sono state completamente battute dall'Armata rossa. Questa ha avanzato in tutte le direzioni e minaccia le comunicazioni ferroviarie essenziali della Cina. Gli imperialisti concentrano navi sul basso e medio corso del fiume Yan-Tse « per difendere — come dicono — i loro interessi minacciati ». La nuova vittoria dei Soviet della Cina spinge il Giappone ad accelerare gli avvenimenti in Manciuria e contro la Russia dei Soviet. Dietro al Giappone stanno tutte le potenze capitaliste. Mac Donald, a Losanna, ha chiamato a raccolta i difensori della civiltà (capitalistica) contro le forze che tendono a distruggerla (il proletariato, la rivoluzione comunista). Difendiamo la Cina rivoluzionaria e la Russia dei Soviet! Impediamo il ritiro nelle truppe italiane dalla Cina!

I capi della socialdemocrazia al servizio della guerra mondiale, e contro la Russia

I capi della Seconda Internazionale si sono riuniti recentemente a Zurigo ed hanno votato degli ordini del giorno che essi hanno l'imprudenza di chiamare « contro la guerra ». A Zurigo v'erano anche i ben noti Modigliani e Nenni. Questi vecchi imbroglioni invitano le frazioni socialdemocratiche parlamentari a far pressioni presso i governi perchè impongano al Giappone di ritirarsi dalla Manciuria, e dicono che se le cose continueranno ancora avanti così essi saranno costretti a fare appello alla Internazionale dei trasporti per il boicottaggio del Giappone. Nessun appello diretto alla azione immediata delle masse. Qualche minaccia vaga per l'avvenire.

E chi li prenderà sul serio? Non sono, questi emeriti imbroglioni, in tutti i paesi, i servitori del proprio imperialismo? Non è forse il Partito Socialdemocratico Giapponese alla avanguardia della guerra contro la Russia? Eppure a Zurigo nessun si è levato contro questo partito. Ma dove si scopre il trucco delle miserabili macchinazioni di Zurigo è nella identificazione che vi è stata fatta della guerra col fascismo, dove si dice che per combattere la guerra bisogna combattere per la democrazia contro il fascismo. I capi socialdemocratici non possono neppure immaginare di trovare il responsabile della guerra nel *capitalismo*. Essi hanno salutata la vittoria elettorale della democrazia francese, del paese che è al centro dirigente della guerra imminente e contro la U.R.S.S., *della democrazia che dirigerà la prossima guerra*. Prendendo una tale posizione i capi socialisti si preparano, come nel 1914, a prendere posizione per la guerra democratica « contro tutte le dittature » (cioè contro la dittatura del proletariato). Gli operai socialdemocratici però, non sono dell'opinione che il mondo sia diviso tra democratici e fascisti, ma fra padroni (e loro servitori) e proletari. Perciò gli operai socialdemocratici lotteranno assieme agli operai comunisti e a tutti gli operai contro la guerra imperialista (democratica o fascista) e in difesa della Russia proletaria. Lotteranno subito; da oggi, nelle fabbriche, dinanzi agli uffici di collocamento, nelle piazze. Pane, non guerra! Aumento dei salari, non guerra!

L'AVANTI ! massimalista in gara con la Seconda Internazionale

L'Avanti! massimalista, continuando la sua perfida campagna di calunnie contro lo Stato proletario minacciato dalla aggressione di tutte le democrazie e di tutti i fascismi del mondo, scrive che *la Russia è alleata dell'Italia di Mussolini!* Di fronte a simili canagliate, le quali hanno lo scopo di gettare la sfiducia tra le masse per farle meglio cadere nella politica dell'imperialismo, non v'è che una risposta da dare: realizzare il fronte unico proletario contro i padroni e contro il fascismo, per il pane, per la libertà, contro la guerra e contro i capi socialdemocratici che si fanno gli ausiliari dei padroni e dei fascisti. Via dalle file del proletariato questi agenti dell'avversario, mascherati da socialisti e da rivoluzionari!

Fuori l'elenco dei lavori pubblici straordinari !

Il Consiglio dei ministri ha deciso di stanziare 200 milioni per opere straordinarie urgenti. Nel comunicato è detto che questa misura è presa per dare del lavoro alle maestranze. Bugiardi! Si tratta di spese per la difesa nazionale, per la preparazione alle guerre. Spese urgenti, non previste nel bilancio. Spese urgenti, perchè la guerra è imminente.

Il governo giapponese ha ordinato in America 100 mila tonnellate di materiale rotabile ferroviario adatto allo scartamento ferroviario russo, che è più largo di quello degli altri paesi. Che cosa significa questo ? E chiaro : il Giappone sta per gettarsi sulla Siberia Sovietista, per ordine dell'imperialismo mondiale. I lavoratori italiani, assieme ai lavoratori di tutto il mondo, dicono alto e forte : La Russia dei Soviet non si tocca